

RESOCONTO STENOGRAFICO

61.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 26 SETTEMBRE 1996

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**E DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Commissione speciale, ai sensi dell'articolo 22, comma 2, del regolamento, per l'esame dei progetti di legge recanti misure per la prevenzione e la repressione dei fenomeni di corruzione (Istituzione):		Mancuso Filippo (gruppo forza Italia)	3604
Presidente	3592, 3593, 3605, 3606	Nania Domenico (gruppo alleanza nazionale)	3597
Bicocchi Giuseppe (gruppo rinnovamento italiano)	3601	Orlando Federico (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	3593, 3605
Biondi Alfredo (gruppo forza Italia)	3598	Pecoraro Scanio Alfonso (gruppo misto)	3605
Bogi Giorgio, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	3606	Scozzari Giuseppe (gruppo misto)	3600
Borghesio Mario (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	3596	Veltri Elio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	3593, 3604
Cento Pier Paolo (gruppo misto)	3600	Disegno di legge:	
Folena Pietro (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	3602	(Approvazione in Commissione)	3662
Giovanardi Carlo (gruppo CCD-CDU)	3594	(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	3606
Grimaldi Tullio (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	3602	Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):	
Maggi Rocco (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	3595	Conversione in legge del decreto-legge 5 agosto 1996, n. 412, recante interventi urgenti in materia sociale ed umanitaria (2152)	3651

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1996

	PAG.		PAG.
Presidente	3651, 3657	Presidente	3607, 3609, 3614 3615, 3631, 3635, 3636, 3639 3640, 3643, 3645, 3646, 3647, 3651
Apolloni Daniele (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	3654	Ayala Giuseppe Maria, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i> .	3635, 3639, 3643, 3644, 3646, 3647
Migliori Riccardo (gruppo alleanza nazionale)	3651	Armaroli Paolo (gruppo alleanza nazionale)	3614
Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento):		Boato Marco (gruppo misto)	3647, 3650
Presidente	3587, 3588, 3590, 3592, 3657	Cananzi Raffaele (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	3650
Bargone Antonio, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	3585, 3587, 3588, 3589	Carrara Carmelo (gruppo CCD-CDU)	3620
Calzolaio Valerio, <i>Sottosegretario di Stato per l'ambiente</i>	3657	Corleone Franco, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	3609
Chincarini Umberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	3659	Fontan Rolando (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	3609, 3635 3636, 3640, 3646
Delfino Teresio (gruppo CCD-CDU)	3585	Garra Giacomo (gruppo forza Italia)	3634 3640, 3643
Pozza Tasca Elisa (gruppo rinnovamento italiano)	3590	Giovanardi Carlo (gruppo CCD-CDU) ...	3629, 3642
Selva Gustavo (gruppo alleanza nazionale) ...	3588	Mancuso Filippo (gruppo forza Italia)	3628
Stagno d'Alcontres Francesco (gruppo forza Italia)	3591	Napoli Angela (gruppo alleanza nazionale)	3648
Valpiana Tiziana (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	3660	Orlando Federico (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	3634
Volontè Luca (gruppo CCD-CDU)	3589	Parenti Tiziana (gruppo forza Italia) .	3609, 3639 3644, 3647, 3649
Missioni	3585, 3627	Rebuffa Giorgio (gruppo forza Italia)	3631
Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo:		Scozzari Giuseppe (gruppo misto)	3624
Presidente	3662	Selva Gustavo (gruppo alleanza nazionale)	3641
Selva Gustavo (gruppo alleanza nazionale) ...	3661	Soda Antonio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i>	3607, 3615, 3635 3638, 3643, 3644, 3646
Proposta di legge (Discussione e approvazione):		Trantino Enzo (gruppo alleanza nazionale)	3640
S. 750-752-761. — Senatori PERUZZOTTI e SERENA; LA LOGGIA ed altri; ARLACCHI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari (<i>approvata dal Senato</i>) (1895); e delle concorrenti proposte di legge: SIMEONE e MALGIERI: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari (457); COMINO ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari (1393); PARENTI: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari (1499); MUSSI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle problematiche relative al fenomeno della mafia e alle altre associazioni criminali similari (1594); TATARELLA: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari (1612)	3607	Vendola Nichi (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	3617
		Proposte di legge:	
		(Approvazioni in Commissione)	3627, 3662
		(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	3606
		Sull'ordine dei lavori:	
		Presidente	3592, 3657
		Ordine del giorno delle prossime sedute	3662
		Considerazioni integrative dell'intervento del deputato Alfonso Pecoraro Scanio sull'istituzione della Commissione speciale per l'esame dei progetti di legge recanti misure per la prevenzione e la repressione dei fenomeni di corruzione	3663
		Dichiarazioni di voto finale dei deputati Raffaele Cananzi e Francesca Izzo sulla proposta di legge recante l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari (1895)	3665

La seduta comincia alle 9.

ROSANNA MORONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Burlando, Calzolaio e Prestamburgo sono in missione a decorere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze ed interrogazioni.

Cominciamo dall'interpellanza Teresio Delfino n. 2-00167 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Teresio Delfino ha facoltà di illustrarla.

TERESIO DELFINO. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Presidente, l'onorevole interpellante sollecita interventi sull'autostrada Torino-Savona volti a limitare incidenti stradali. Il Consiglio dei ministri, nel decreto-legge n. 491 del 20 settembre scorso sull'edilizia residenziale pubblica ha inserito, all'articolo 14, una norma che stanziava 20 miliardi annui a partire dal 1997 fino al 2016 per il completamento del raddoppio dell'autostrada Torino-Savona. Tale finanziamento verrà impegnato dalle stazioni appaltanti per l'ammortamento dei mutui sugli interessi.

Per la realizzazione dell'opera, che risolve soprattutto il problema dell'adeguamento dell'autostrada alle norme del codice della strada a tutela della sicurezza degli utenti, l'ANAS ha assicurato che è previsto, nella proposta di piano triennale formulata dall'ente stesso, il finanziamento di lire 460 miliardi.

PRESIDENTE. *Suaviter et breviter!*

L'onorevole Teresio Delfino ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00167.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, signor sottosegretario, il succo della risposta del Governo ci era già noto per le vicende dolorose che in queste settimane, ma soprattutto nel mese di agosto, hanno determinato una maggiore attenzione verso un problema che definire drammatico è ancora un eufemismo e che atten-

gono ai rapporti tra Governo, regioni, autonomie locali e parlamentari.

La vicenda vergognosa del completamento del raddoppio dell'autostrada Torino-Savona si trascina dal 1982 con lungaggini e con un andamento assolutamente inaccettabile ed insopportabile. Prendiamo atto che finalmente il Governo ha provveduto a compiere un atto dovuto conseguente allo stanziamento, previsto dalla legge finanziaria 1996 per il triennio 1996-1998, di 40 miliardi annui per rate di ammortamento dei mutui, che inopinatamente il Governo Dini, nel suo grande dinamismo in materia di decretazione, aveva completamente stralciato per l'anno 1996.

Debbo peraltro esprimere una riserva, salvo un accertamento più approfondito, perché il decreto-legge n. 491 stanziava, sì, i fondi a partire dal 1997 fino al 2016, ma per un ammontare di 20 miliardi. Secondo le indicazioni fornite alla regione Piemonte ed alle forze sociali, politiche ed istituzionali da parte della società autostradale Torino-Savona, il finanziamento a carico dello Stato prevedeva rate di ammortamento pari a 40 miliardi, come avevamo proposto con un nostro emendamento, presentato al Senato nella scorsa legislatura. Pertanto questa riduzione a 20 miliardi delle rate di ammortamento non so se sia resa sufficiente da integrazioni di fondi autonomi dell'ANAS che, se non ho capito male, sono stati qui evidenziati in 460 miliardi.

Se il complesso delle risorse assegnate all'ANAS, e per questo alla società Torino-Savona, è sufficiente, prendiamo atto positivamente della risposta, perché su questa arteria non possono accettarsi in alcun modo ulteriori dilazioni, dopo che il Parlamento aveva sbloccato definitivamente la questione finanziaria, stanziando appunto, con la finanziaria per il 1996, le risorse necessarie per arrivare al completamento del raddoppio dell'autostrada in oggetto.

Per quanto riguarda l'altro problema sollevato nell'interpellanza, vale a dire quali provvedimenti si intendano assumere con immediatezza per garantire, nelle more del completamento dei lavori di raddoppio, la sicurezza degli automobi-

listi, mi sembra che la risposta del Governo sia stata assolutamente carente. Come è noto al Governo, noi paventavamo che alcuni settori politici avrebbero promosso iniziative della magistratura ed infatti alcune denunce sono state presentate ai tribunali competenti. Nella risposta del Governo non trovo un approfondimento di questa materia, assolutamente necessario perché, come certamente è noto al sottosegretario Bargone, secondo il nuovo codice della strada è illegale definire autostrada un'arteria priva della doppia carreggiata. È questo un problema che tornerà sicuramente all'attenzione delle forze sociali e politiche e che, essendo stata avviata un'azione di tipo giudiziario, dovrebbe vedere il Governo, in sintonia ed assonanza con le norme stabilite dal Parlamento, impegnato a far sì che questa situazione di illegalità e di illegittimità abbia a cessare.

Esprimo dunque apprezzamento al Governo per aver accolto le ulteriori sollecitazioni urgenti che avevamo rivolto nelle scorse settimane per quanto riguarda il finanziamento del completamento dell'opera, nella considerazione di aver bene inteso che il finanziamento è per il totale completamento del raddoppio. Manifesto invece alcune riserve, anzi vorrei dire la mia insoddisfazione, per la mancata attenzione dimostrata verso una questione che purtroppo viene tragicamente riproposta all'attenzione degli organi competenti da ogni incidente che accade in questo tratto autostradale.

Nel concludere questa breve riflessione, colgo l'occasione per ricordare che la regione Piemonte svolgerà tra breve, in provincia di Cuneo, un incontro con il ministro e, credo, con il sottosegretario. In quella sede, avendo chiuso una vicenda molto dolorosa e ormai datata, vorremmo affrontare altri gravissimi problemi la cui soluzione è da tempo sollecitata da parte del mondo produttivo, dai cittadini e dalle forze sociali. Mi riferisco al tratto autostradale Asti-Cuneo ed alla circonvallazione delle maggiori città della regione. Mi auguro che il Governo potrà avanzare in quell'occasione proposte concrete, dimostrando analogo sensibilità.

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, se ho ben capito, lei si dichiara soddisfatto con riserva di future soddisfazioni.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, abbiamo un arretrato!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Selva n. 3-00087 (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, gli interroganti chiedono informazioni in ordine alla vicenda dei funzionari inquisiti e ancora in servizio presso l'ANAS.

L'ente in questione fa presente che i propri dipendenti di qualifica dirigenziale sottoposti, a partire dal 1992, ad indagini giudiziarie o a misure restrittive della libertà personale in relazione a procedimenti aperti presso ben 12 procure della Repubblica per reati contro la pubblica amministrazione ammontano a 17 unità. Di questi, soltanto uno è stato indagato e sottoposto a misure restrittive da parte della magistratura. Inizialmente i dipendenti sono stati sospesi dal servizio ex articolo 91 del decreto del Presidente della Repubblica n. 3 del 1957. Successivamente si è proceduto, sulla base di consultazioni di concerto con l'Avvocatura generale dello Stato, ad un esame delle varie posizioni, con l'obiettivo di ordine generale di definire il comportamento dell'amministrazione in termini di trasparenza e di obiettività di fronte a casi simili.

Va evidenziato, infatti, che la complessità e i tempi delle indagini hanno creato all'ANAS comprensibili difficoltà per il perseguimento e l'adempimento dei compiti di istituto, specialmente nelle sedi periferiche. Il perdurare delle sospensioni e l'incertezza sugli esiti dei procedimenti comporta un potenziale aggravio delle spese per somme non percepite e maggiorazioni legali a fronte di mancate prestazioni lavorative.

Le copiose consultazioni sul tema rese dall'avvocatura generale dello Stato hanno

condotto all'adozione dei seguenti criteri: riammissione in servizio decorsi diciotto mesi dalla data di sospensione in via obbligatoria per quei soggetti indagati per ipotesi di reato quali la truffa, l'abuso di ufficio e il falso; riammissione in servizio decorsi ventiquattro mesi dalla data della sospensione dal servizio in via obbligatoria per quei soggetti indagati di corruzione e concussione.

Va però segnalato che, all'atto della riammissione in servizio in base a questi criteri, tutti i soggetti interessati sono stati preposti in altre sedi e con mansioni diverse rispetto a quelle svolte nel momento dell'apertura del procedimento penale. La competenza esclusiva delle disposizioni di riammissione è dell'amministrazione dell'ente ANAS in base alla legge n. 143 del 1994; prima dell'entrata in vigore della citata legge, la competenza era del direttore generale, così come previsto dall'allora vigente legge n. 29 del 1993.

L'ANAS, infine, fa presente che attualmente i procedimenti penali a carico di dirigenti sono diciassette: sette rinvii a giudizio, nove richieste di rinvio a giudizio ed una condanna con sentenza di patteggiamento passata in giudicato, a seguito della quale dopo apposito procedimento e parere espresso dalla commissione disciplinare, è stata effettuata la destituzione di un funzionario dal servizio, ai sensi dell'articolo 84 del decreto del Presidente della Repubblica n. 3 del 1957. Questo è quanto è stato riferito dall'ANAS.

Va tuttavia evidenziato che il ministro, al momento del suo insediamento, ha dato disposizione all'amministratore dell'ANAS perché venissero congelate tutte le nomine ed assegnazioni di posizioni dirigenziali. Di conseguenza, in attesa di una definitiva direttiva che disciplini con rigore e trasparenza l'attribuzione di funzioni dirigenziali e non, l'ANAS ha sospeso le nomine e le assegnazioni in corso attribuendo provvisoriamente quattro delle sei direzioni centrali dell'ente a coordinatori reggenti.

In proposito, va ricordata l'iniziativa assunta dal ministro Di Pietro in ordine alla istituzione di una apposita *authority* per la tutela della moralità amministrativa

dei pubblici dipendenti, avente lo scopo di prevenire la commissione di reati contro la pubblica amministrazione e il patrimonio dello Stato. Tale iniziativa si è poi concretizzata in una proposta di schema di disegno di legge, sottoposta all'esame e valutazione del Governo e, in particolare, del ministro per la funzione pubblica.

PRESIDENTE. L'onorevole Selva ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00087.

GUSTAVO SELVA. Onorevole Presidente, se dovessi dare una definizione icaistica della risposta del sottosegretario direi: «Alcuni cenni sul futuro». Naturalmente si tratta di cenni apprezzabilissimi ma che non rispondono minimamente alle domande che, facendo il « mestiere » di giornalista, mi sforzo di porre anche nelle interrogazioni in modo più preciso.

Intanto ho appreso dalla risposta del sottosegretario che c'è un ... « ministro ANAS », perché è venuto a leggerci quanto l'ANAS ci comunica. Se la definizione non è troppo severa — e spero che non lo sia — il sottosegretario è semplicemente un pas-sacarte.

Io avevo chiesto delle informazioni molto precise. Avevo cioè chiesto quali persone si trovino in condizioni di difficoltà di rapporti col ministro dei lavori pubblici che, come inquirente, li aveva sottoposti a giudizio. Apprendo che ve ne è uno solo, e quindi era anche facile poterlo individuare!

Avevo poi chiesto quali siano state le decisioni dei magistrati inquirenti. Ma anche su questo abbiamo avuto semplicemente alcuni cenni sul futuro!

Che l'Avvocatura dello Stato abbia consigliato di definire dei criteri in ordine alla trasparenza, alla obiettività e al rigore è un fatto di cui ci stiamo occupando a vari livelli ma che assolutamente non risponde in modo soddisfacente alle domande specifiche e precise che avevo formulato.

Quindi dichiarando la mia insoddisfazione, e rivolgendomi a lei, Presidente Acquarone, che ieri sera ha ascoltato una delle mie solite filippiche in ordine ai ri-

tardi con cui il Governo risponde alle interrogazioni, oggi devo aggiungere una notazione critica, e cioè che al ritardo — anche a questa interrogazione naturalmente si è risposto con alcuni mesi di ritardo — deve aggiungersi la genericità delle risposte, per cui ogni interrogazione si conclude con qualche notazione riferentesi all'oggetto della materia di cui l'interrogante si occupa e con qualche notazione di carattere generale, come questa che io definisco « alcuni cenni sul futuro » in ordine alla necessità di moralizzazione nella pubblica amministrazione, su cui tutti siamo assolutamente d'accordo.

La ringrazio, onorevole sottosegretario. Mi aspetto adesso che il « ministro dell'ANAS », che lei ha « delineato » nel suo intervento, risponda concretamente alle domande che ho formulato.

PRESIDENTE. Per la vecchia amicizia che abbiamo, onorevole Selva, penso di poterle dire che forse sarebbe meglio che lei svolgesse le sue interrogazioni nel pomeriggio, perché dichiararsi così insoddisfatto già al mattino presto è un cattivo segnale per l'intera giornata!

GUSTAVO SELVA. Terrò conto del suo consiglio, Presidente.

PRESIDENTE. A meno che uno non risolva con questo le insoddisfazioni della giornata! In tal caso sarebbe un vantaggio!

GUSTAVO SELVA. Forse è così!

PRESIDENTE. Auguri perché sia così! Segue l'interrogazione Volonté n. 3-00074 (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ANTONIO BARGONE, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. L'interrogante chiede chiarimenti in merito all'applicazione della deliberazione del Cipe del 13 marzo 1995 sull'edilizia residenziale pubblica.

Sulla base degli elementi che sono stati forniti dal CER e dal Ministero del bilan-

cio e della programmazione economica, la delibera del Cipe del 13 marzo 1995, dopo aver individuato nel nucleo familiare la famiglia costituita dai coniugi, dai figli legittimi naturali riconosciuti ed adottivi e dagli affiliati con loro conviventi, include nel nucleo stesso il convivente *more uxorio*, gli ascendenti, i discendenti, i collaterali fino al terzo grado, purché la stabile convivenza che duri da almeno due anni prima della data di pubblicazione del bando di concorso e sia dimostrata nelle forme di legge.

Prevede inoltre espressamente che possano essere considerati componenti del nucleo familiare anche persone non legate da vincoli di parentela o affinità, qualora la convivenza istituita abbia carattere di stabilità e sia finalizzata alla reciproca assistenza morale e materiale, secondo norme da definire a cura della regione.

Si fa presente che questa delibera è stata adottata a seguito della complessa procedura prevista dall'articolo 2 della legge 5 agosto 1978, n. 457, e che sul punto il Cipe non ha apportato alcuna modifica.

Quindi si precisa che, come risulta dai richiami che sono stati già effettuati, la delibera lascia alle regioni ampia discrezionalità nella definizione di nucleo familiare. Premesso che non si conosce il contenuto delle leggi regionali emanate in materia, si rileva comunque che la delibera mira dichiaratamente ad assicurare adeguata tutela solo ai nuclei stabili ed istituiti a fini di assistenza morale e materiale dei componenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Volonté ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00074.

LUCA VOLONTÉ. Ringrazio il signor sottosegretario per averci riletto alcuni articoli della legge a partire dalla quale è stata da me proposta l'interrogazione.

È ben vero che essa lascia questo potere alle regioni, ma la domanda era proprio se il Governo non ritenesse di poter esplicitare meglio il comma che ci è stato riletto dal sottosegretario con grande pa-

zienza, al fine di evitare che le leggi regionali definiscano la famiglia in maniera diversa dalla Costituzione italiana.

Non sono soddisfatto per quanto detto dal sottosegretario, perché questa risposta non è pervenuta né a me né agli altri colleghi che sono qui presenti. Questo invece era quanto si doveva dire in risposta alla mia interrogazione.

Spero che in altra occasione vi sarà la possibilità di tornare sull'argomento e mi auguro, altresì, che dopo questa risposta i cittadini e le famiglie di queste due regioni, che nel frattempo sono diventate tre, compiano tutti i percorsi giuridici necessari ed indispensabili per invalidare le leggi regionali dell'Abruzzo, delle Marche e del Piemonte.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Pozza Tasca n. 3-00118 (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ANTONIO BARGONE, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Gli onorevoli interroganti chiedono al Ministero dei lavori pubblici un incontro tra i rappresentanti delle istituzioni nazionali delle regioni più colpite dal fenomeno delle discoteche, il sindacato italiano locali da ballo e l'associazione AGE, per la costituzione di un nuovo codice di autoregolamentazione.

L'incontro del 2 luglio 1996 tra il ministro Di Pietro ed il presidente del sindacato italiano locali da ballo, SILB, ha avuto lo scopo principale di studiare una strategia comune per sensibilizzare l'opinione pubblica ai problemi connessi con la sicurezza stradale, considerato che la percentuale più alta degli incidenti stradali che avvengono sulle strade italiane è dovuta al comportamento umano.

L'opera di sensibilizzazione alla guida corretta, già iniziata attraverso una notevole campagna di stampa e televisiva, stando ai primi rilievi della polizia stradale, sta già dando buoni esiti. Anche l'associazione delle discoteche ha dato la più ampia disponibilità. È auspicabile che anche le altre istituzioni, oltre il Ministero dei lavori pubblici, e in particolare l'AGE,

partecipino attivamente a quest'opera di educazione stradale anche all'interno delle famiglie.

È all'esame attualmente la possibilità di organizzare un gruppo di studio su detta questione al fine di coinvolgere tutti i soggetti interessati per un'opera educativa sulla sicurezza stradale.

PRESIDENTE. L'onorevole Pozza Tasca ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00118.

ELISA POZZA TASCA. Signor Presidente, vorrei chiedere al sottosegretario se trovi corretto il fatto che all'incontro abbia partecipato soltanto una delle controparti che si interessano del problema e non siano stati coinvolti né i parlamentari che si sono interessati all'argomento e che hanno avanzato delle proposte di legge, né l'associazione genitori, che da anni si interessa al problema. Vorrei sapere inoltre se il sottosegretario non ritenga che in questa opera di coordinamento non sia necessaria la rappresentanza di tutte le parti interessate al problema delle stragi del sabato sera.

Se fosse possibile, gradirei avere subito una risposta.

PRESIDENTE. Non sarebbe corretto in termini strettamente regolamentari, però per questa volta consento al sottosegretario Bargone di fornire, se lo ritiene, questo ulteriore chiarimento.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Nell'indicare l'ipotesi di lavoro del gruppo di coordinamento sul tema, pensavo ad un coordinamento più ampio, che tenesse conto di tutti i soggetti interessati e quindi anche dei parlamentari, che tra l'altro hanno presentato alcune proposte di legge, dei rappresentanti dei genitori e di tutti coloro che desiderano dare un contributo per favorire la soluzione del problema.

Accolgo quindi la richiesta, assicurando che l'istituendo gruppo di lavoro terrà conto di tali indicazioni e vedrà la presenza di questi soggetti.

ELISA POZZA TASCA. Grazie.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Stagno d'Alcontres n. 3-00164 (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, l'onorevole interrogante chiede quali provvedimenti si intendano adottare al fine di ripristinare il transito veicolare sulla strada statale n. 116.

Sulla base degli elementi forniti dall'ANAS, a causa delle piogge che hanno investito il territorio del comune di Randazzo, si è innescato un vasto movimento franoso che ha coinvolto il corpo della strada statale n. 116 tra i chilometri 4+400 e 5+500, interrompendo dal giorno 22 marzo 1996 il transito tra Santa Domenica Vittoria e Randazzo.

Poiché l'evento calamitoso risultava in continua evoluzione, il compartimento ANAS di Palermo ha affidato a liberi professionisti incarichi per lo studio di un tracciato provvisorio, rilievi aerofotogrammetrici, consulenze geologiche, geotecniche, assistenza alla progettazione della variante definitiva, nonché il monitoraggio della zona in frana, al fine di accertare l'evolversi del movimento franoso e l'eventuale sua stabilizzazione.

Considerato che gli interventi finalizzati al superamento della fase di emergenza, compresa la realizzazione di un percorso viario alternativo a quello andato distrutto, assumevano un carattere prioritario, giusta l'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 2430 del 15 aprile 1996, attraverso studi e rilievi effettuati, l'ANAS perveniva alla determinazione di realizzare una pista provvisoria, sfruttando in parte e migliorando una pista realizzata da privati e affidando i lavori di somma urgenza all'impresa Pateriniti Rosario di Tortorici, ai sensi dell'articolo 70 del regolamento 25 maggio 1895, n. 350.

Tale pista, lunga circa un chilometro, di larghezza media di 4,50 metri e con 13

piazzole per consentire l'incrocio dei mezzi, è stata ultimata e aperta al traffico in data 1° giugno 1996, limitando il transito ai mezzi isolati di massa complessiva non superiore alle 25 tonnellate, con divieto di sosta, sorpasso e con un limite di velocità di chilometri 20.

In data 15 maggio 1996, si è tenuta presso gli uffici del sindaco di Santa Domenica Vittoria una riunione organizzata dal compartimento ANAS cui hanno partecipato l'assessore ai lavori pubblici di Randazzo e tecnici dell'ANAS, al fine di illustrare le varie soluzioni studiate per superare il corpo di frana. Il sindaco di Santa Domenica Vittoria e i delegati del sindaco di Randazzo, esaminate le soluzioni prospettate, hanno espresso il parere di tentare il ripristino del corpo stradale nella zona più vicina al vecchio tracciato e, qualora non fosse possibile tale soluzione, di orientarsi verso la realizzazione di un nuovo tracciato svolgentesi a monte della frana.

A seguito di questa riunione si procedeva alla redazione di una perizia di indagini diagnostiche al fine di accertare la fattibilità delle soluzioni prescelte. Questa perizia è stata esaminata dall'ANAS in data 23 maggio 1996 e i relativi lavori, affidati con procedura d'urgenza, sono attualmente in corso, dopo il superamento di alcune difficoltà connesse all'accessibilità dei luoghi e alla natura orografica degli stessi e dopo l'ottenimento delle relative autorizzazioni.

A tutt'oggi è stato possibile seguire una parte delle indagini che hanno consentito di fare una prima analisi della situazione; inoltre è stato fissato un programma di lavoro che prevede l'approfondimento dello studio della variante definitiva a monte della frana, nonché la redazione di un progetto, già in fase di completamento, per il miglioramento della pista provvisoria, in modo da consentire il traffico a tutti i mezzi, nelle more della costruzione della variante definitiva.

Per quanto riguarda il problema, sollevato nell'atto ispettivo, di accertare se vi siano state responsabilità nell'operato dell'ANAS, il ministro assicura che è stata di-

sposta un'indagine accurata in merito, per individuare eventuali responsabilità in questa vicenda.

PRESIDENTE. L'onorevole Stagno d'Alcontres ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00164.

FRANCESCO STAGNO d'ALCONTRES. Signor Presidente, signor sottosegretario, mi ritengo parzialmente soddisfatto dell'azione del Governo, che mi sembra piuttosto lenta. Fra l'altro, il tracciato provvisorio stranamente è stato costruito in condizioni di urgenza da privati, perché di fronte all'interruzione di una linea di comunicazione così importante l'intervento statale è stato piuttosto tardivo. Le tredici piazzole di cui lei parla non sono altro che tornanti resi più ampi per il passaggio di mezzi pesanti fino a 25 tonnellate.

Auspico che il Ministero dei lavori pubblici si faccia carico di un'azione quanto mai urgente nei confronti dell'ANAS affinché si possa completare e migliorare il percorso provvisorio ed il progetto definitivo di una linea di comunicazione alternativa, che a mio parere non dovrebbe essere progettata sullo stesso movimento franoso, perché nel giro di qualche anno si ripresenterebbe lo stesso problema. Da notizie raccolte presso gli amministratori locali so che si parla addirittura di costruire un tunnel.

Trattandosi di un servizio statale, ritengo che l'ANAS dovrebbe intervenire direttamente con i suoi tecnici e non rivolgersi necessariamente a terzi, ai fini di ottenere quei dati per la realizzazione di tale progetto. D'altronde, vista la quantità di paesi che usufruiscono di quella arteria così importante che collega la valle dell'Alcantara con il Tirreno, credo che i lavori dovrebbero procedere necessariamente con una certa urgenza; tutto ciò considerando, tra l'altro, che da pochi giorni ha avuto inizio l'anno scolastico e che gli studenti dei paesi della zona, essendo situati ad una altitudine di circa mille metri, hanno difficoltà a raggiungere le scuole. A tale riguardo, vorrei citare il caso di Flore-

sta, che è il paese più alto della Sicilia ed è innevato per 4-5 mesi all'anno; questo paese, tra l'altro, dipende sia dal punto di vista sanitario che da quello scolastico da Randazzo, che è uno dei maggiori centri della valle dell'Alcantara.

In conclusione, auspico che il Governo intervenga con urgenza presso l'ANAS, affinché si possa definire la questione.

PRESIDENTE. Informo i colleghi che i restanti documenti di sindacato ispettivo saranno svolti nel prosieguo della seduta.

Sospendo la seduta fino alle 10,30.

La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 10,30.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE**

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni nominali, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Decorre altresì da questo momento il termine di preavviso di cinque minuti previsto dal medesimo comma 5 dell'articolo 49 del regolamento per le votazioni mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Istituzione di una Commissione speciale, ai sensi dell'articolo 22, comma 2, del regolamento, per l'esame dei progetti di legge recanti misure per la prevenzione e la repressione dei fenomeni di corruzione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'Istituzione di una Commissione speciale, ai sensi dell'articolo 22, comma 2, del regolamento, per l'esame dei progetti di legge recanti misure per la prevenzione e la repressione dei fenomeni di corruzione.

Propongo alla Camera, come preannunciato nella riunione del 24 settembre scorso della Conferenza dei presidenti di gruppo, e alla luce degli orientamenti emersi in quella sede, di procedere all'istituzione, a norma dell'articolo 22, comma 2, del regolamento, di una Commissione speciale per l'esame dei progetti di legge recanti misure per la prevenzione e la repressione di fenomeni di corruzione.

La Commissione, se la proposta verrà accettata dall'Assemblea, sarà composta di 25 deputati, designati in proporzione alla consistenza numerica dei gruppi, e dovrà riferire all'Assemblea entro il 31 gennaio 1997. Ad essa saranno assegnati in sede referente i seguenti progetti di legge:

LUCCHESI ed altri: « Istituzione del Servizio ispettivo nazionale a garanzia dell'imparzialità nella pubblica amministrazione » (403);

GALDELLI ed altri: « Norme per il sequestro preventivo dei beni nei confronti di soggetti indagati per reati contro la pubblica amministrazione o contro il patrimonio » (623);

MARTINAT ed altri: « Norme per lo scioglimento e la confisca dei beni dei partiti politici a seguito di condanne penali dei loro segretari nazionali politici o amministrativi » (725);

PECORARO SCANIO: « Istituzione del Servizio centrale di prevenzione della corruzione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri » (780);

PECORARO SCANIO: « Norme in materia di prevenzione della corruzione e dell'illecito finanziamento di partiti politici » (781);

PECORARO SCANIO: « Estensione delle misure di prevenzione di carattere patrimoniale di cui alla legge 13 settembre 1982, n. 646, ai responsabili di reati di corruzione, concussione, ricettazione e violazione delle norme sul finanziamento pubblico dei partiti politici » (785);

VELTRI: « Norme per garantire la separazione tra funzioni politiche e gestionali nelle Amministrazioni pubbliche » (1628).

Alla Commissione saranno altresì assegnati, in sede referente, i progetti di legge, in corso di stampa o che saranno comunque presentati entro il 31 ottobre 1996, rientranti nell'ambito della sua competenza.

Su questa proposta darò la parola, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, ad un deputato per ciascun gruppo che ne faccia richiesta, per non più di cinque minuti.

FEDERICO ORLANDO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERICO ORLANDO. Spero che lei, signor Presidente, non mi considererà monotono e ripetitivo; tuttavia, desidero riproporre in un'occasione importante come questa il problema che già posi alla sua attenzione, e all'attenzione dell'Assemblea, la scorsa settimana, quando discutemmo sui temi contenuti nel messaggio del Capo dello Stato.

In quell'occasione feci rilevare l'inadeguatezza di un dibattito limitato ad un solo esponente per gruppo parlamentare, o *leader* di partito. Con estrema cortesia lei, signor Presidente, prese atto della rilevanza del problema che ponevo ed assicuro a me ed all'Assemblea che al più presto avrebbe provveduto ad affrontare la questione in sede di Conferenza dei capigruppo. Ciò al fine di consentire alla Camera di svolgere un dibattito più approfondito, capace di far emergere i sentimenti e la vera temperie dell'Assemblea, che non possono certamente manifestarsi quando quasi tutto si riduce ad uno scambio di opinioni, inevitabilmente ufficiali, fra i *leader* dei gruppi parlamentari e dei partiti.

In questa Assemblea, come lei sa, Presidente, vi sono molti deputati personalmente impegnati nella materia della quale si dovrà occupare la Commissione speciale che si va ad istituire. Sono già state presentate proposte di legge ed altre stanno per essere predisposte. La corruzione, soprattutto nella pubblica amministrazione,

è un aspetto decisivo della battaglia per la moralizzazione del paese, proprio mentre da tante parti si sollevano obiezioni sul comportamento di chi indaga piuttosto che su quello di chi viola continuamente le leggi dello Stato.

Per tale motivo, signor Presidente, le rinnovo la preghiera di voler organizzare i nostri lavori in modo che sia possibile ritagliare spazi ad altre attività dell'Assemblea, per esempio quelle relative ai « dispositivi elettronici », consentendo un più libero, ampio e completo dibattito sulle idee.

ELIO VELTRI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, lei sa quanto abbia insistito in questi mesi per l'istituzione della Commissione speciale e lo sanno bene i colleghi della Commissione affari costituzionali: ero infatti diventato ossessivo.

Debbo esprimere il mio rammarico - e concordo con il collega Orlando - per il fatto che non si possa partecipare al dibattito odierno.

Avevo chiesto di parlare perché mi era stato detto che non vi sarebbero state limitazioni. Inoltre, per un gruppo grande come quello della sinistra democratica-l'Ulivo, composto da 170 deputati, è sempre difficile procedere se si decide che parla un solo esponente del gruppo.

Esprimo dunque il mio rammarico, poiché non posso intervenire su una materia della quale mi occupo da anni e sulla quale ho scritto quattro libri.

PRESIDENTE. Colleghi, noi procediamo a norma dell'articolo 45 del regolamento, il quale, nella prima parte prescrive: « Nei casi di discussione limitata per espressa disposizione del regolamento è in facoltà del Presidente, se l'importanza della questione lo richiede, di dare la parola ad un oratore per ciascun gruppo ».

Onorevole Orlando, considerato che ha posto la questione, posso avere la sua attenzione? La ringrazio.

Lo stesso articolo 45 del regolamento prevede inoltre che, in via del tutto eccezionale, il Presidente può consentire altri interventi.

Considerato che l'importanza della materia lo richiede, avendo chiesto di parlare anche i colleghi Veltri, Orlando e Mancuso, dopo che saranno terminati gli interventi di un oratore per ciascun gruppo, darò loro eccezionalmente la parola per la stessa durata degli altri interventi.

FEDERICO ORLANDO. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, nei cinque minuti a mia disposizione voglio svolgere alcune osservazioni non tanto sulla questione dei saggi che il Presidente nominerà, giacché tale atto - com'è stato chiarito - è di competenza esclusiva del Presidente, il quale ha cortesemente informato i presidenti di gruppo, quanto invece sulla tematica che ci interessa, quella appunto relativa all'istituzione della Commissione speciale di cui all'ordine del giorno.

Ebbene, per dirla con Catalano, riteniamo sia meglio fare qualcosa piuttosto che non fare niente come il Governo, che appunto non fa nulla nei confronti di un fenomeno che è riesplso in maniera così virulenta negli ultimi giorni. Siamo davanti, ad esempio, alla latitanza del Ministero della difesa: generali ed un ex ministro sono stati coinvolti in questioni che riguardano la produzione e la vendita di armi, senza che in questo caso si capisca dove sia l'illecito. Ebbene, non vi è stata una parola da parte né del Presidente del Consiglio né del ministro della difesa per chiarire la vicenda.

Di fronte alla latitanza ed ai balbettii del Governo, riteniamo che un'iniziativa parlamentare, una risposta del Parlamento al paese, sia qualcosa che non sappiamo se darà risultati all'altezza delle aspettative, ma che comunque dimostra l'impegno dei gruppi parlamentari nella direzione della

prevenzione e del contrasto alla corruzione. È chiaro però che ciò non sarà sufficiente se non cercheremo di capire cosa è accaduto negli anni scorsi e se non rifletteremo su un sistema che, evidentemente, riserva sempre delle sorprese nel momento in cui non si è compreso cosa è avvenuto nel recente passato.

Ribadiamo quindi la nostra posizione favorevole all'iniziativa che già nel 1993 il Parlamento aveva assunto riguardo una Commissione di inchiesta sul sistema di finanziamento dei partiti, sugli intrecci tra partiti ed enti di Stato, su tutta quella situazione che ha determinato poi i fatti di cui la Commissione speciale si dovrebbe occupare.

Restando all'attualità, siamo nella situazione in cui il Presidente del Consiglio Prodi era in qualche modo presente nelle intercettazioni, aveva una società beneficiaria (10 miliardi: l'abbiamo letto) di un incarico ed era direttamente interessato anche come garante nominato dalle ferrovie.

Abbiamo questo intreccio tra la politica, fra i cosiddetti boiardi - in carica, in pensione o prestati temporaneamente alla politica - e gli enti di Stato. Dobbiamo ancora capire quanto la vicenda giudiziaria abbia influenzato la politica e se le forze politiche abbiano dato sempre risposte all'altezza e con uguali trattamenti in tutte le situazioni. Per esempio, non ho sentito il collega Pecoraro Scanio, il quale è uno specialista nel combattere il malaffare e la corruzione, dirci se è giusto o meno il problema che abbiamo posto ieri al Governo, ossia se il ministro Burlando, rinviato a giudizio, possa tranquillamente esercitare funzioni quale quella di revocare un inquisito, che nelle categorie giudiziarie è ad un gradino di responsabilità minore rispetto al suo, che ha già ricevuto il rinvio a giudizio.

Vi sono ministri come Fontana (cinque nel Governo Ciampi) che si sono dimessi immediatamente perché raggiunti da avviso di garanzia, alcuni dei quali non sono stati oggetto di alcun atto giudiziario successivo; vi sono invece ministri in carica che sono stati rinviati a giudizio. Anche

questa, allora, è una riflessione che il Parlamento dovrebbe compiere: quando, come e dove la corruzione incide sui fatti politici, se ci sono « zone franche », tali per cui le regole che vengono invocate nei confronti degli altri non valgono e non debbono essere rispettate; se vi sono partiti o gruppi più uguali degli altri.

Come vedete, i problemi sono molto complessi, la materia richiede riflessione; il contrasto, la lotta e la prevenzione contro la corruzione impongono valutazioni politiche a monte perché, probabilmente, solo la strada della privatizzazione, della liberalizzazione e dell'analisi costi-benefici può portare a dei risultati, non quella della moltiplicazione dei controlli burocratici e cartacei. Infatti, ogni passaggio in più che immettiamo nella pubblica amministrazione fa crescere i pericoli di corruzione in ordine ad intralci burocratici che possono essere risolti alla Pacini Battaglia.

Come ho premesso all'inizio del mio intervento, per quanto ci riguarda, pur avendo presenti i limiti della proposta, riteniamo che valga comunque la pena per questo Parlamento, per il nostro gruppo, di impegnarsi all'interno di una Commissione per cercare delle soluzioni, affiancando però ad essa anche una Commissione di inchiesta su quanto è accaduto, che è necessaria per capire il fenomeno e per dare risposte adeguate ed all'altezza della sfida che ci attende (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD-CDU*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Maggi. Ne ha facoltà.

ROCCO MAGGI. Signor Presidente, colleghi, mi pare che la questione all'ordine del giorno vada posta innanzitutto in termini di opportunità dell'iniziativa, al di là di analisi soggettive come quelle che poc'anzi abbiamo ascoltato, che francamente esulano dalla natura di questo dibattito.

Sotto questo profilo, il gruppo dei popolari e democratici esprime il proprio forte consenso ed il proprio apprezzamento per questa iniziativa, per due ordini

di ragioni, che vanno brevemente analizzate.

Innanzitutto, un profilo tecnico-operativo, per cui è evidente che, lungi dal sottrarre attività alle rispettive Commissioni giustizia della Camera e del Senato o a svuotarle, come si è detto in questi giorni, diventa invece più opportuno occuparsi in maniera specifica di un tema che ormai rappresenta per il paese una delle patologie che nella vita democratica hanno maggiore significato. Quindi, è innanzitutto da rilevare un elemento di utilità in termini tecnici e operativi, perché una Commissione speciale su queste iniziative di legge in qualche modo potrà anche deflazionare l'attività delle Commissioni giustizia, che oggi sono oberate da una serie di iniziative legislative estremamente importanti.

Ma vi è anche un aspetto di opportunità più generale e quindi politico che non va sottovalutato, ed è quello di rivendicare alla centralità del Parlamento, in un momento così delicato della vita del paese, un tema che non può assolutamente ritenersi sotto questo profilo conflittuale o addirittura di ingerenza nell'attività della magistratura. È un tema fondamentale, anche per gli ultimi avvenimenti che ben conosciamo, che deve essere osservato dal Parlamento e soprattutto trattato in maniera specifica e speculare, senza alcuna distrazione o divagazione. Quindi, sotto questo aspetto, appare evidente anche l'opportunità di questa iniziativa, perché è chiaro che nel momento in cui si ritiene di dover affrontare la legislatura in termini ricostruttivi della vita civile e democratica del paese, per quello che è noto a tutti, non può sfuggire al Parlamento un'attenzione sul tema così significativo della corruzione.

L'aspetto fondamentale è quello della prevenzione e quindi ben venga l'istituzione di un comitato di saggi indicato dal Presidente, che evidentemente potrà offrire suggerimenti per affrontare la patologia di un fenomeno che ormai ha interessato e interessa — questo è un altro significativo aspetto della questione — l'intero sistema, non solo gli apparati dello Stato e per certi aspetti anche istituzionali,

ma anche il tessuto della vita economica del paese. I suggerimenti che verranno dal comitato dei saggi (che saranno sicuramente dei tecnici) appaiono estremamente opportuni soprattutto e direi fondamentalmente sotto il profilo preventivo, perché bisognerà rendersi conto dei meccanismi che vanno eliminati per incidere quanto più possibile alla fonte su questo fenomeno.

Concludendo, non si può sottacere che nel momento in cui si ritiene che in qualche modo anche la «contaminazione» di alcuni magistrati abbia potuto incidere in senso negativo a livello di opinione pubblica sull'attenzione delle istituzioni e quindi sulla portata di un fenomeno così ampio, l'interessamento del Parlamento alla questione non può assolutamente essere visto come un'ingerenza o addirittura come un'occasione di conflittualità, ma come un ritorno a discutere nella sede naturale di temi che sono fondamentali per la vita democratica del paese.

In definitiva, si tratta di riportare all'attenzione della centralità del Parlamento innanzitutto la questione morale. Nessuna delle tre funzioni fondamentali dello Stato, neppure quella giurisdizionale, può apparire sotto questo profilo sminuita dall'iniziativa di cui stiamo parlando. Ritengo anzi che l'attenzione del Parlamento a tale problema possa essere in qualche modo di supporto all'attività della maggior parte dei magistrati, cui va il nostro plauso ed il nostro sostegno per le iniziative trascorse e per quelle in atto, che denotano una significativa ripresa della vita democratica del nostro paese e quindi dell'attenzione per la questione morale (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Borghezio. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, colleghi, in un paese squassato da una serie ormai interminabile di indagini giudiziarie e di denunce a catena, che vedono lambiti persino i vertici del Governo da una serie di voci e di sospetti in ordine

alle attività di consulenza della società Nomisma, si pone con molta urgenza la necessità di dar vita ad uno strumento (sul quale esprimo il parere favorevole del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania) per rivedere il sistema dei controlli. Tangentopoli, infatti, è stata resa possibile proprio dall'inefficienza che ha caratterizzato il « sistema Italia », un sistema in cui vivono, vegetano ed operano 250 mila centri di spesa, di fatto sostanzialmente incontrollati.

Questa può essere, allora, l'occasione per dare alcune indicazioni di rotta alla Commissione speciale di cui stiamo parlando, in primo luogo con riferimento alle partecipazioni statali, dove i boiardi di Stato hanno costituito, nel corso dei decenni, una vera e propria nomenclatura, che vi ha profondamente radicato usi e costumi, più propri e più simili ad un'inamovibile burocrazia del genere di quella degli Stati dell'ex Europa dell'est, con faide, giochi di potere, intrecci affaristici e coperture che ne fanno l'asse portante e l'elemento vero di continuità tra i Governi e di raccordo tra maggioranza e più o meno finte opposizioni, quindi anche di conservazione istituzionale.

L'altra direzione è quella del settore dei rapporti tra banche, finanza e poteri pubblici. Non dice niente a nessuno che finora praticamente nessuna delle grandi procure e dei grandi centri di indagini interessati alle varie Tangentopoli abbia fatto emergere un serio filone di indagini sull'attività bancaria? Eppure abbiamo assistito a scorrerie finanziarie, da Gardini in poi, che hanno arrecato guasti immensi all'economia del paese e falciato i risparmi di milioni di famiglie. Il fatto è che nel sistema bancario italiano le ispezioni e le commissioni d'inchiesta chiudono regolarmente i recinti quando i buoi sono scappati da tempo, lasciando a noi solo voragini immense da coprire, come nel caso degli innumerevoli buchi scoperti nelle grandi banche meridionali.

Per quanto riguarda l'azione di contrasto, come ha funzionato, o meglio come non ha funzionato il sistema dei controlli sulle Ferrovie dello Stato? La Corte dei

conti, che redige analisi approfondite su tutti gli enti pubblici, di fronte al superpotere ferroviario della Repubblica italiana è diventata « buonista ». Basta leggere le cento smilze paginette della relazione trasmessa al Parlamento il 30 luglio 1996 (cioè poco più di un mese prima dell'arresto di Necci) sui bilanci delle Ferrovie dal 1991 al 1994. Viene valutata positivamente l'azione di risanamento delle Ferrovie e non si dice praticamente nulla sulle consulenze, cioè sul vero bubbone, sull'aspetto più ghiotto, più interessante, più da controllare e da risanare di quest'attività amministrativa, proprio ciò su cui si incentrano le polemiche di questi giorni.

Un'alta velocità che procede a colpi di trattative private (gare europee, manco a parlarne!), che ovviamente danno spazio enorme all'affarismo e, in Campania, a qualcosa di molto peggio, cioè alle mani della camorra sugli appalti. E le denunce a chiare lettere di magistrati, forze dell'ordine, uomini onesti del nord e del sud, hanno lasciato la classe politica quasi indifferente!

E ancora sui controlli: è mai possibile che in questo paese la Guardia di finanza compia controlli spietati quasi solo in certe regioni - guarda caso al nord, in Padania - e su certe categorie (commercianti, artigiani e piccoli imprenditori), mentre non si prende mai la briga di controllare i *manager* ed i dirigenti pubblici e, perché no, i controllori pubblici, magistrati compresi? La lega nord per l'indipendenza della Padania non da oggi ha presentato una serie nutrita di proposte in questo senso, che costituiranno argomento di esame della Commissione istituenda. La lega ha individuato la causa prima di questa situazione, divenuta ingovernabile, nel centralismo e nello statalismo, di cui uno degli aspetti più arcaici e contrastanti con la nostra appartenenza all'Europa...

PRESIDENTE. Onorevole Borghezio, il tempo a sua disposizione è terminato.

MARIO BORGHEZIO. ... è il permanere dei grandi monopoli pubblici, vere cattedrali di affarismo e di spreco. È da

qui che bisogna partire per allontanare definitivamente il nostro paese dalla deriva ed è questo ciò di cui parliamo: « secedere » da questi costumi perché - mi consenta, signor Presidente - Tangentopoli è Italiopoli (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Nania. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimiamo il nostro consenso più convinto e ragionato all'istituzione di una Commissione speciale incaricata di studiare le misure per prevenire e reprimere un fenomeno di così ampia portata come quello che stiamo vivendo e del quale tanto si parla, la corruzione. Il nostro consenso è senza riserve in relazione all'istituzione di una Commissione speciale, mentre - in questo senso ho già avuto modo di esprimermi in una riunione dei presidenti di gruppo - abbiamo delle riserve sulla nomina del comitato dei saggi del quale tanto si parla. Queste ultime nascono dal fatto che non ci è chiaro sulla base di quali criteri i saggi vengano nominati. Abbiamo assistito poco fa alla protesta di un collega, il quale, dal punto di vista personale, si ritiene un saggio per aver scritto molti libri sull'argomento. Non riusciamo a capire quali siano i compiti, né quale sia la natura dei pareri che i saggi dovrebbero esprimere; non sappiamo inoltre se gli eventuali pareri saranno resi congiuntamente dai saggi o saranno pareri singoli, se quindi vi sarà o meno un solo parere che dovrà essere votato a maggioranza. Non è inoltre chiaro se i pareri saranno forniti all'organo che ha nominato i saggi, come vorrebbe la logica, cioè al Presidente della Camera, né quale sarà il rapporto fra i pareri formulati e quest'ultimo, in qualità di soggetto che ha nominato il comitato, e di conseguenza il rapporto che si stabilisce con la Commissione speciale; non sappiamo nemmeno se sarà quest'ultima a ricevere il parere o i pareri del comitato dei saggi. Inoltre, nel caso in cui la Commissione speciale non dovesse acco-

gliere il parere o i pareri del comitato dei saggi, ciò potrebbe voler dire che i parlamentari non vogliono combattere la corruzione solo perché si sono allontanati dal parere espresso dal comitato?

Come si vede, vi sono problemi particolari e di ampia portata, anche perché ognuno di noi sa che i saggi esprimeranno le loro convinzioni sulla base degli studi effettuati e dei loro orientamenti — perché non dirlo? — anche politici o addirittura prepolitici. Su tali aspetti vogliamo essere particolarmente attenti. Il gesto del Presidente della Camera non ci sembra di tipo neutro; ci sembra piuttosto una decisione d'ordine politico e su di essa, in quanto tale, il Parlamento si deve particolarmente concentrare.

I saggi spiegheranno, ad esempio, che la corruzione di tipo criminale viene da lontano, giacché la mafia fu legittimata al tempo dell'invasione anglo-americana, tant'è che i primi mafiosi venuti in Sicilia sono stati anche i primi sindaci nominati in quella regione? Ecco la contiguità tra il potere criminale mafioso e la nascita del nuovo sistema politico in Italia.

I saggi spiegheranno tutto ciò o diranno che il fine giustifica i mezzi? Ritournerà il discorso tanto caro a Craxi? Quante volte egli ha detto, persino in quest'aula, che l'illecito finanziamento dei partiti serviva al finanziamento della politica. Se lo Stato ha utilizzato la mafia per favorire lo sbarco anglo-americano, si può utilizzare lo stesso teorema: il fine giustifica i mezzi. I saggi diranno che l'illecito finanziamento dei partiti era causato dai costi della politica?

I saggi spiegheranno che non era proprio vero che il consenso era drogato, come Michele Salvati, un esponente del PDS, ha scritto in più occasioni, affrontando il tema del consenso nei primi cinquant'anni della Repubblica?

I saggi parleranno del ruolo del consociativismo nel consolidamento della corruzione? I saggi spiegheranno che la corruzione è dovuta senz'altro al comportamento di chi governa, ma anche alla mancata vigilanza di chi dovrebbe controllare?

I saggi spiegheranno come mai un partito comunista, che per bocca di Berlinguer rappresentava l'opposizione contro la quale, o senza la quale, in Italia non si faceva niente, presente nei CORECO, negli istituti autonomi case popolari, ...

PRESIDENTE. Onorevole Nania, il tempo a sua disposizione è esaurito.

DOMENICO NANIA. Signor Presidente, lei ha il potere di concedere qualche minuto in più.

PRESIDENTE. A tutti o a nessuno.

DOMENICO NANIA. Lo conceda anche agli altri.

PRESIDENTE. Gli altri sono già intervenuti. La invito perciò a concludere.

DOMENICO NANIA. Voglio ribadire che il ruolo dei saggi appare pericoloso, perché non siamo convinti che possano interpretare le ragioni di tutti.

Per queste motivazioni, esprimendo un consenso convinto e ragionato sull'istituzione della Commissione speciale, manteniamo forti riserve sulla nomina del comitato di saggi ed invitiamo il Presidente a riconsiderare la questione e, comunque, a chiarire meglio i termini della sua proposta (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, resisterò alla tentazione di trasformare questi cinque minuti in una requisitoria o in un giudizio che risulterebbe sommario. Voglio però tenere presente la riserva, manifestata oggi sui giornali, sull'opportunità della proposta, sull'invasione di campo, sulla delegittimazione di questo o quello.

Credo che con l'istituzione della Commissione speciale ci si limiti a legittimare la funzione del Parlamento, rimettendo al centro delle valutazioni, prima, e delle decisioni, poi, alcune questioni che hanno un triplice carattere — morale, amministrativo e politico; in sintesi, un carattere legi-

slativo - non dico per poter risolvere il problema della corruzione, intesa come corrompimento dell'anima e trasferimento dei doveri negli abusi e nei vantaggi che nello snodo tra amministrazione, politica e interesse privato derivano - questo no, perché sarebbe una pretesa eccessiva - ma per fare ordine, per consentire alle diverse voci che hanno animato il dibattito politico di inserirsi autorevolmente nella realtà parlamentare e fare in modo che non siano altri ad occupare i nostri spazi, riassumendone la responsabilità, coscienti che tale responsabilità intride molta della realtà politica di cui siamo parte; non imparziali quindi, e in grado di beneficiare di apporti comuni.

Ho sentito e sento dire che i problemi della maggioranza e quelli dell'opposizione sui temi della giustizia, dei valori e delle istituzioni dovrebbero trovare un punto di « collimanza ». Io sono di quell'idea! Sono anche dell'idea di svolgere, attraverso un'indagine ed una valutazione complessiva e poi una successiva e conseguente forma di sintesi, una nuova linea di riferimento che certo non « spogli » le Commissioni competenti e le iniziative parlamentari già in atto della loro funzione e della loro « produzione », ma semmai compia una specie di verifica dei rispettivi confini e indirizzi meglio. Mi pare che sia questa la migliore ragione per cui un gruppo, come forza Italia, che si rifà a principi liberali, come quello del « conoscere per deliberare », attiva la sua presenza. Certo, ci sono anche delle riserve, delle preoccupazioni; è quanto io stesso ho avuto modo di esprimere con lealtà di amico e di collaboratore (e di avversario, quando è stato il caso). Mi riferisco alla preoccupazione per cui questo comitato di esperti o di saggi potrebbe essere diciamo troppo saggio, e alla fine confinare il Parlamento a compiere un'opera di riduzione ... Quindi poi, rispetto alla saggezza, ci potrebbe essere non dico « l'elogio della pazzia », ma della minor saggezza, ovvero un dualismo tra quello che è un aspetto di carattere meramente propositivo ed un altro, sempre più umile, che è quello decisorio, quello di

chinarsi sulle cose e vedere cosa sia meglio fare, non in astratto, ma in concreto.

Questo rischio c'è, signor Presidente! Mi rifaccio alla sua sperimentata competenza per evitare che il Parlamento sia schiavo di questi ... grilli parlanti, che ci possono dire di non andare nel « paese dei balocchi ». Credo che quello dell'onorevole Nania sia un discorso che vada tenuto presente, non perché lei abbia bisogno dei nostri suggerimenti, ma perché il Parlamento ha il dovere di non essere soggetto alla filosofia e alla scienza astratta ma semmai di tenerne conto - come mi permisi di dire - come organo di consulenza tecnica, che non vincola né le parti né il giudice, perché è poi il Parlamento il perito dei periti che dovrà vedere come regolarsi nel caso concreto.

Ho letto sui giornali, perché anche qui dentro non viviamo nella astrattezza, cose gravi, molto preoccupanti. Questo intreccio tra politica, affari e giustizia turba la coscienza della gente ed ha bisogno di una verifica approfondita ed impietosa.

È inimmaginabile che continui una prevalenza di poteri su poteri, che vi sia chi possa giudicare perché ha più potere di altri, che invece sono titolari dell'unico potere legittimo, che è quello del popolo che lo affida ai suoi rappresentanti. Tutto questo è pericoloso. È pericoloso che si stabiliscano aree nelle quali c'è chi è più bravo, più competente degli altri, più procuratore degli altri, meno giudice degli altri, più finanziere degli altri, più ministro degli altri!

Ecco, quindi, che questo intreccio tra morale, amministrazione e politica non troverà certo una risoluzione con l'istituzione di una nuova Commissione; potrà comunque trovare uno spirito nuovo in questo Parlamento, capace di riporre al centro delle valutazioni e considerazioni il primato della politica e - perché no - della morale pubblica sulle disfunzioni e sulle prevalenze di ciò che di privato vi è di peggiore: confondere il pubblico con il privato.

Stabilire questo criterio di moralizzazione è un fatto di cultura oltre che di politica (*Applausi dei deputati dei gruppi di*

forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD-CDU).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. I parlamentari verdi condividono la proposta dal Presidente (successivamente condivisa dalla Conferenza dei capigruppo) di istituire una Commissione speciale per l'approvazione - ci auguriamo rapida e tempestiva - di progetti di legge tesi a combattere la corruzione e soprattutto a creare le condizioni per una sua prevenzione.

Ci convince infatti, soprattutto, l'idea di un Parlamento capace di riprendere il suo ruolo, anche attraverso l'istituzione di questa Commissione speciale e l'ausilio dei saggi, che però mai possono sostituirsi al lavoro della Commissione, all'autonomia legislativa e alla responsabilità del Parlamento. È necessario che il Parlamento svolga un ruolo attivo su queste vicende, legiferando rapidamente senza tentazioni giustizialiste, ma con l'obiettivo di rafforzare gli strumenti di lotta e prevenzione di un fenomeno complesso, come appare evidente dalle vicende di queste settimane. Con questa iniziativa politica il Parlamento torna ad occupare uno spazio attivo ed adeguato alle aspettative del paese.

I verdi hanno già presentato nel corso delle precedenti legislature e in quella attuale alcune proposte di legge per affrontare in termini incisivi il problema della corruzione e della sua prevenzione. Altre proposte saranno avanzate nel termine che è stato indicato per l'inizio dei lavori della Commissione. Siamo convinti che essa dovrà, entro il 31 gennaio, produrre atti - da sottoporre, poi, al vaglio dell'Assemblea - adeguati, perché il paese attende una risposta. Se la magistratura, a cui va il ringraziamento di tutto il paese, ha il compito di intervenire, reprimendo coloro che commettono reati, il compito del Parlamento è quello di creare le condizioni affinché i reati e le situazioni in cui si sono determinati non si ripetano per il futuro.

Quindi sarebbe un errore grave da parte di questo Parlamento perdere l'occasione che la Commissione speciale che sarà istituita offre a noi e, credo, a tutto il paese (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Scozzari. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SCOZZARI. Presidente, i deputati della rete, ritengono opportuna l'iniziativa di istituire una Commissione speciale, soprattutto perché, come dice il collega Biondi, ridà centralità al Parlamento e alla politica.

È assolutamente inaccettabile la posizione di chi si sente spogliato di un proprio potere, di una propria capacità di interloquire in una materia nella quale il Parlamento ha l'obbligo e quasi il dovere morale di intervenire.

Bisogna rioccupare uno spazio che altri poteri dello Stato avevano avocato a sé, in un momento delicato nel quale la politica era debole e gli uomini che governavano attraverso di essa erano pure deboli. Bisogna riassumersi tutte le responsabilità che derivano dall'esercizio del potere politico.

È importante capire le dinamiche ed intervenire preventivamente. Al riguardo desidero fare brevissime riflessioni di merito su due questioni. La prima è la burocrazia. Il nodo centrale è sicuramente capire che cosa è avvenuto al suo interno. La burocrazia blocca lo sviluppo e si erge a contropotere del potere politico. La burocrazia in alcune zone del paese, nel Mezzogiorno, è strettamente collegata con alcuni spezzoni della criminalità organizzata e della mafia; oggi è il vero potere che blocca lo sviluppo e scredita le istituzioni e la politica e questo le consente di esercitare un controllo su tutto il territorio.

L'altra questione importante è l'iniziativa del ministro Flick per la tutela della persona in relazione a fatti che non hanno nulla a che vedere con le indagini. Convidiamo perfettamente l'azione di riequilibrio tra i poteri dello Stato che egli sta ponendo in essere. Infatti, nel momento in cui si va oltre aspetti attinenti alle indagini, incidendo sulle persone, non si eser-

cita legittimamente un potere, ma piuttosto si cerca di delegittimare la politica.

Bisogna evitare, naturalmente, gli eccessi. In Italia siamo troppo abituati a passare da un eccesso ad un altro. Occorre dunque che si cerchi di non criminalizzare chi svolge il proprio dovere, sia politico sia magistrato. Proprio per questo è importante ridare serenità a tutti: sia ai politici nell'esercizio delle loro funzioni sia ai magistrati, affinché compiano fino in fondo il loro dovere.

Lodiamo questa iniziativa perché attribuisce nuovamente un ruolo alla politica e ridà legittimazione ad un'istituzione importante come il Parlamento. Per tali ragioni siamo favorevoli alla istituzione di questa Commissione speciale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bicocchi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BICOCCHI. Signor Presidente, il gruppo di rinnovamento italiano condivide la proposta e dà atto al Presidente Violante della sensibilità con cui ha colto un'esigenza avvertita tra i cittadini ed ha avanzato una proposta alla Camera. Senza invasioni di competenza, è necessario che la magistratura svolga la sua funzione ed il Governo e il Parlamento le loro.

Invito i colleghi ad evitare di caricare questa iniziativa di eccessive attese, cui corrisponderebbero delusioni altrettanto cocenti, perché dobbiamo essere consapevoli che il problema non si risolve con l'istituzione di una Commissione, ma che richiede una notevole attenzione a svariati livelli.

Siamo convinti che il tema della corruzione non possa essere risolto con una legge anticorruzione, bensì con una profonda riforma dello Stato. Il tema della corruzione infatti deve essere affrontato partendo da una incisiva riforma dello Stato e della pubblica amministrazione. Come si ricordava in precedenza, senza una drastica riduzione del peso del settore pubblico, non solo dello Stato ma anche degli enti locali, sull'economia e sui servizi, senza un radicale snellimento dell'appa-

rato a tutti i livelli, senza l'introduzione di criteri di efficienza, di produttività e di concorrenza, non è possibile affrontare seriamente la questione.

Molto delicata è la questione della delimitazione dei compiti della Commissione al fine di pervenire a risultati concreti, a realizzazioni minime che risultino visibili ed efficaci.

Per parte mia, desidero avanzare due proposte: in primo luogo, la distinzione tra politica e amministrazione. È un tema che negli anni scorsi era stato sottoposto anche all'attenzione del legislatore e che oggi è venuto meno, mentre ritengo si tratti di una questione fondamentale. Infatti, se non si riesce ad operare una netta separazione tra le competenze di chi fa politica e prende le decisioni politiche e quelle di chi amministra — una distinzione che si deve tramutare in dialettica e, se necessario, in conflitto di responsabilità e funzioni tra chi governa e chi amministra, proprio perché si tratta di due funzioni nettamente diverse che devono controllarsi a vicenda — se non si tocca questo nodo, non si affrontano realmente le questioni cruciali.

L'altro aspetto sul quale occorre incidere è quello dei controlli. Nel nostro paese la corruzione ha assunto la dimensione nota pur in presenza di milioni di inutili atti cartacei di controllo. Ebbene, se la Commissione si occupasse anche solo della questione dei controlli, svolgerebbe già un ruolo molto importante, incidendo in modo profondo su uno dei problemi da anni insoluti.

La Commissione speciale non è una Commissione di inchiesta, ma è inserita nel procedimento legislativo, dovendo esaminare i progetti di legge diretti ad incidere sulla struttura dell'amministrazione, in modo da effettuare una reale prevenzione.

L'aspetto politico e gli interventi repressivi sono questioni diverse, così come cosa differente sono le Commissioni di inchiesta. Il problema quindi, Presidente, sarà quello di delimitare le competenze della Commissione, anche attraverso il lavoro dei saggi, e di ottenere risultati concreti in breve tempo. Grave sarebbe se la

Commissione partorisce il famoso topolino, perché non si può creare l'attesa di una incisiva risposta su un tema così angosciante per l'opinione pubblica e dimostrare poi che il Parlamento e la Camera sono incapaci di corrispondere alle aspettative. Invito pertanto i colleghi a tenere nella dovuta considerazione l'esistenza di un problema reale di efficienza e di produttività per l'istituenda Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, non abbiamo fatto mancare il nostro assenso all'iniziativa del Presidente, pur avendo manifestato riserve; avremmo preferito non dover ricorrere ad organismi speciali e straordinari perché danno sempre un segnale di debolezza e denunciano l'affanno di una risposta. Inoltre rischiano di sovrapporsi alle competenze ordinarie sollevandole dalle loro responsabilità. L'esperienza poi non induce a previsioni ottimistiche ma, poiché il ruolo di Cassandra è sempre sgradevole, cercheremo di mettere da parte i dubbi e di offrire un contributo fattivo.

Il nuovo scenario che si apre sulla corruzione è impressionante: comitati di affari e *lobbies* agiscono come poteri criminali direttamente sulle leve dell'economia, un mercato sommerso di traffici illegali sta avvolgendo tutti i settori della vita del paese. Non è soltanto un problema di ricambio del personale dirigente (un comitato di saggi forse potrà dare utili suggerimenti), ma se i luoghi della politica non si riappropriano del potere di decisione, anche le idee migliori non avranno realizzazione. C'è, al contrario, una tendenza a dislocare sempre più poteri fuori dagli ambiti di controllo in un'esaltazione continua del modello privato.

Non vorrei richiamare qui il discorso manzoniano dell'Azzecagarbugli: « le gride ci sono ma i bravi non scompaiono ». Una stridente contraddizione si profila invece quando si vogliono far tacere i magistrati e limitare il loro intervento o

quando ci accingiamo (come avverrà oggi) ad approvare una legge che in pratica esclude il carcere fino a tre anni, comprendendo anche reati di corruzione, concussione e peculato, oppure quando (come sta avvenendo al Senato) si approva una legge con la quale si vuole praticamente cancellare il reato di abuso di ufficio.

La Commissione speciale dovrà lavorare nei tempi dati e con obiettivi ben circoscritti e definiti. In primo luogo dovrà rivedere le forme di controllo nei settori dove la corruzione si annida; in secondo luogo dovrà dare strumenti adeguati ai magistrati per la repressione. È questo, a mio parere, un compito che può assolvere un organismo speciale e straordinario come quello che si sta per approvare, ma che non deve andare al di là degli obiettivi e dei confini conferiti dal Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Folena. Ne ha facoltà.

PIETRO FOLENA. Signor Presidente, il gruppo della sinistra democratica la ringrazia per l'iniziativa che ha assunto nei giorni scorsi e che è un modo concreto per affermare l'autonomia e la funzione del Parlamento e della politica. Apprezziamo altresì il largo consenso che i presidenti di gruppo ed i singoli gruppi hanno manifestato sulla sua proposta.

Credo che alcune delle riflessioni critiche in merito al comitato dei saggi che qui abbiamo ascoltato debbano essere intese nel senso di concepire la funzione del comitato stesso come preparatoria, propedeutica, istruttoria, la quale nulla toglie all'autonomia, all'iniziativa, alla decisione sovrana di ciascun gruppo e di ciascun parlamentare prima nella Commissione speciale e poi in Parlamento.

Ma questa iniziativa è opportuna perché ha l'obiettivo specifico di produrre alcune modifiche legislative o alcune norme, attualmente inesistenti, che possano rendere più difficile la riproduzione del sistema della corruzione. Si tratta quindi di una iniziativa « propria » di fronte ad un

allarme molto diffuso che nel paese è cresciuto in questi giorni soprattutto attorno all'inchiesta della magistratura spezzina.

Lo scenario e lo spaccato che tale inchiesta offre per alcuni versi è forse ancora più realistico di quello che avevamo conosciuto negli anni passati, perché ci fa vedere un sistema di corruzione che non è solo un sistema di finanziamento occulto delle forze politiche, ma un ambito nel quale operano veri e propri centri di potere, con diramazioni in tutti i gangli decisionali dell'economia e della finanza, delle banche e degli affari, della magistratura, della politica e dell'amministrazione.

Credo che di questa ricostruzione della vicenda dobbiamo essere grati alla magistratura per il lavoro che ha svolto e che sta svolgendo. Voglio dirlo senza polemica: quanto è stato importante e quanto è importante continuare a battersi per difendere l'autonomia e l'indipendenza dell'ordine giudiziario!

In ogni caso, colleghi, fare tale affermazione non può significare assolvere il ruolo della politica. Il fatto che si scopra, cioè, all'improvviso che sono corrotti anche dei magistrati, dei finanziari e i rappresentanti di centri di potere più larghi, non è una grande consolazione! Anzi, tutto ciò in qualche modo ci dice che, accanto alla « mala politica », cioè a quella parte della politica che rubava, si è registrata ancora (e troppo) un'inerzia anche del complesso delle forze politiche, vale a dire di tutti noi, nel consentire di esercitare una funzione attiva, nel delegare di fatto al solo controllo penale la lotta alla corruzione. Questo è il punto!

Si è chiacchierato tanto, anche quest'estate, sull'adozione o meno di soluzioni politiche della vicenda. Sono chiacchiere piuttosto inutili, perché il vero problema è che la corruzione si sradica certamente mantenendo l'azione penale intatta - del resto, in questi anni è stata potenziata -, senza indebolirla!

Altri problemi sui quali dovremmo discutere in Parlamento sono quelli del processo penale, della forza della difesa e della terzietà del giudizio. In ogni caso, colleghi, il problema è che l'azione penale

da sola non basta. Se ci limiteremo a delegare all'azione penale, appiattendoci sulle inchieste o attaccandone e criticandone gli esiti, ci troveremo di fronte ad una crescita sempre più patologica di fenomeni di questa natura.

Allora, la strada da seguire non è quella di imboccare la via delle leggi emergenziali, ma quella di dar vita ad un sistema che, con controlli preventivi di carattere amministrativo e con una forte azione a monte, riduca ragionevolmente e largamente le possibilità di rubare, consentendo inoltre, laddove si verifica una violazione delle leggi, che il « bisturi » dell'azione penale possa effettivamente intervenire con efficacia.

Per consentire alla Commissione di ottenere i risultati che si prefigge, è importante mantenere un clima di dialogo tra le diverse forze politiche. Devo dire di aver apprezzato l'intervento dell'onorevole Biondi, che mi è sembrato molto costruttivo in questo senso. Il buon esito della fase politica che stiamo vivendo - mi riferisco alla Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, alla Commissione antimafia ed allo stesso lavoro che stiamo svolgendo in Commissione giustizia - dipenderà molto dal modo in cui le forze politiche, della maggioranza e dell'opposizione, si confronteranno, se riusciremo a mettere in campo riforme opportune.

Il ministro Flick ha chiesto ai magistrati di mantenere il riserbo sulle inchieste; ed ha fatto bene, perché il pubblico ministero, il magistrato, trova legittimazione solo nella legge e non nel consenso. In ogni caso, occorrerebbe anche da parte nostra, del mondo politico, non solo tenere più bassi i toni delle polemiche, ma anche cercare di fare più leggi e, magari, qualche dichiarazione in meno.

In conclusione, esprimo l'auspicio che la Commissione speciale ci possa aiutare a dotarci di una strumentazione che ci consenta di intervenire efficacemente, affinché la corruzione nel nostro paese non sia più quel male così diffuso che abbiamo visto fino ad ora (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. La corruzione non è una peculiarità del nostro paese, essa è antica quanto gli ordinamenti statuali. Le differenze tra il nostro paese e gli altri, soprattutto quelli a tradizione anglosassone, sono fundamentalmente cinque, tre principali e due subordinate. La prima: il fenomeno da noi è patologico perché penetrante e pervasivo, ambientale appunto, come è stato detto. La seconda: la riprovazione sociale è minore, o meglio, almeno me lo auguro, lo era. La terza: la politica, come anche il caso Necci dimostra, non interviene mai prima.

E veniamo alle due differenze subordinate. La legislazione è caotica, mutevole e provvisoria e l'amministrazione è in assoluto la peggiore delle grandi democrazie. Il 31 maggio del 1993, di fronte all'assemblea della Confindustria, il Governatore della Banca d'Italia Fazio ha affermato: « Forme di corruzione diffusa nei rapporti tra imprese e sfera pubblica hanno gonfiato la spesa, leso il buon funzionamento del mercato, ostacolato la selezione dei fornitori e dei prodotti migliori. L'entità di questa tassazione impropria, che da ultimo ricade sui cittadini, è di una gravità che sgomenta ».

La Commissione che ci viene proposta può essere il luogo idoneo per decidere misure anticorruzione, utilizzando l'esperienza di altri paesi, l'enorme materiale elaborato in Italia, i progetti di legge del Governo e dei deputati, l'apporto dei magistrati più seri che si sono occupati di questi problemi. La Commissione può anche favorire i rapporti con gli altri organi dello Stato, in particolare la magistratura; ma questa volta, colleghi, sarebbe il potere politico a chiamarla a collaborare nella sede istituzionale della sovranità nazionale e non viceversa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, signori deputati, posso accettare l'idea,

non la proposta, perché quest'ultima contiene anche la soggettività del proponente. Confesso di avere ancora idee confuse circa la combinazione di competenze tra comitato e Commissione nella ripartizione delle stesse (se referenti, consultive, o decisorie), ed anche sui tempi di intervento di questa collaborazione estranea alla Commissione. Questa è una perplessità che si dovrebbe dirimere prima.

La seconda considerazione, che mi induce ad aderire all'idea e non alla proposta, è quella per la quale resta indefinito l'oggetto dell'indagine che dovrebbe essere svolta. Si tratterebbe di un'indagine per la prevenzione e la repressione della corruzione. Con il termine « corruzione », certo, non intendiamo solo ciò che la legge penale definisce come tale: sarebbe troppo poco. Forse in questo caso corruzione è un'indicazione fenomenica che abbraccia anche le carenze operative che siano difformi dalle deontologie e dal costume « misurato ».

Mi chiedo: è o non è corruzione l'intrigare per acquisire al proprio partito uffici giudiziari minacciando infondatamente chi li occupa (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)?

È corruzione il fatto che da parte di un funzionario di polizia possa giudicarsi conveniente o non conveniente, giusta o non giusta, veridica o non veridica, l'affermazione di un soggetto processuale quando questi « minaccia », peraltro ipoteticamente, il suo patrono politico?

È possibile che un'alta carica dello Stato, cui compete il potere di accertamento della legittimità dei procedimenti di formazione della legge, asserisca davanti al paese che egli non firmerà una legge regolarmente votata dal Parlamento perché difforme dalle proprie vedute personali (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)?

È corruzione o non è corruzione che un'alta carica dello Stato inganni la verità e la nazione tacendo sul fatto che in altri tempi egli si è reso confessamente percettore di fondi dello stesso Stato (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)?

È corruzione o non è corruzione che chiunque detenga un minimo potere lo dilati fino a sopprimere le legittime difese delle personalità altrui?

Questa risposta non l'avrò in questa sede; né — lo dico sinceramente — mi sento di chiederla a lei, signor Presidente.

Tuttavia, vi sia o meno comitato (e vedremo nominato da chi); vi sia o meno la Commissione speciale; ove mai in qualsiasi maniera e attraverso qualsivoglia procedimento si avvierà tale nuova realtà che — ripeto — in principio — se posso dirlo — mi trova consenziente, però alla condizione ulteriore che essa abbia un ampio spettro di competenze senza sovrapporsi ad altre; ebbene, qualunque possa essere l'iniziativa, solleciterei almeno due alte cariche dello Stato a dimettersi prima che un siffatto organo cominci i propri lavori (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Orlando. Ne ha facoltà.

FEDERICO ORLANDO. Signor Presidente, dirò solo due delle ragioni per le quali esprimo il mio assenso alla sua proposta.

Innanzitutto, la nuova Tangentopoli sembra figlia soprattutto della intangibilità della pubblica amministrazione e della indiretta istigazione a delinquere che ne deriva. Nessun provvedimento è stato adottato nel nostro paese contro funzionari condannati. Bisogna abbattere uno dei perduranti miti dello statalismo centralista antidemocratico, quel che resta dello stato giuridico dei pubblici dipendenti, cioè della sacralità della corporazione. Nella pubblica amministrazione includiamo naturalmente anche l'amministrazione della giustizia. Quei magistrati — per fortuna pochi — che prediligono esercitarsi nella critica ai colleghi delle varie « mani pulite », che hanno ripulito almeno in parte il nostro paese, ci dicano se sono o meno favorevoli a smantellare, insieme a noi, il sistema di privilegi e di inammissibili arric-

chimenti dei giudici (penso ai collaudi, agli arbitrati e ad altre occasioni omertose).

Vengo al secondo motivo di consenso. Signor Presidente, con questa iniziativa lei ridà funzione alla politica che, come sa l'amico e collega Biondi, di per sé non è una polizza assicurativa contro la corruzione, ma con leggi incisive ed approvate prioritariamente può spezzare le giunture del sistema della corruzione, che è unitario e va dai gabinetti dei ministri alle partecipazioni statali, alle grandi industrie, ai grandi finanziari, ai mediatori, ad una parte del sistema dell'informazione e della classe politica nazionale, regionale e comunale.

Signor Presidente, concludo dunque con il mio « sì » chiedendo però una riflessione: questa Commissione è quasi un'*authority* interna al Parlamento, come è giusto che sia, e non può essere composta a mio parere solo di tecnici dell'amministrazione e del diritto, ma anche di rappresentanti di altre esperienze culturali, quelle per esempio che, svincolate dalle logiche di appartenenza politica, ma non dalle esigenze alte della politica, si battono contro i probabili ma temuti nuovi consociativismi, che sono sempre la crosta fredda sotto la quale continuerebbe a ribollire il magma del malaffare (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

ALFONSO PECORARO SCANIO.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Pecoraro Scanio, non mi risulta che lei avesse chiesto di parlare. Se però intende chiedere l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo del suo intervento, la Presidenza lo autorizza senz'altro.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Intendevo appunto chiedere la pubblicazione di un intervento scritto per chiedere che la Commissione speciale si occupi davvero di tutto e si evitino interventi come quelli di Mancuso, che ritengo estremamente scandaloso in quest'aula (*Vive proteste dei de-*

putati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale).

DOMENICO GRAMAZIO. Buffone!

PRESIDENTE. Colleghi!
Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Presidenza di istituire una Commissione speciale, ai sensi dell'articolo 22, comma 2, del regolamento, per l'esame dei progetti di legge recanti misure per la prevenzione e la repressione dei fenomeni di corruzione.

(È approvata - Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo).

Mi sembra che la proposta sia stata approvata all'unanimità; no, mi correggo: ci sono stati due voti contrari.

GIORGIO BOGI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO BOGI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Intervengo per dichiarare l'intenzione del Governo di collaborare attivamente ai lavori della Commissione speciale testé istituita...

ALFREDO BIONDI. Ne siamo lieti!

GIORGIO BOGI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. ... perché ne intendiamo gli aspetti di estrema concretezza, non certo di indagine generale o generica, ma finalizzata alla produzione di strumenti legislativi per la prevenzione o la repressione della corruzione. In questo senso il Governo, anche in riferimento a quanto per parte sua ha già iniziato in termini di definizione dei procedimenti di trasparenza e di controllo per gli atti della pubblica amministrazione, ritiene di poter concretamente collaborare con la Commissione speciale.

PRESIDENTE. La ringrazio molto, onorevole Bogi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE (ore 11,45)

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato in altra seduta che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad esse attualmente assegnati in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

SELVA ed altri e MONTECCHI ed altri: « Celebrazione nazionale del bicentenario della prima bandiera nazionale » (356-442) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

II Commissione (Giustizia):

CESETTI ed altri: « Soppressione dell'albo dei procuratori legali e norme in materia di esercizio della professione forense » (374) e Nicola PASETTO: « Soppressione dell'albo dei procuratori legali » (875) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali » (1580); NERI e GASPARRI: « Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali » (2057) (La Commissione ha proceduto all'esame abbinato);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

IV Commissione (Difesa):

CAVERI: « Conferimento del grado di sottotenente a titolo onorifico agli allievi ufficiali delle regie accademie e agli allievi ufficiali di complemento dei corsi interrotti l'8 settembre 1943 » (222).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

Discussione della proposta di legge: S.750-752-761. — Senatori Peruzzotti e Serena; La Loggia ed altri; Arlacchi ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari (approvata dal Senato) (1895); e delle concorrenti proposte di legge: Simeone e Malgieri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari (457); Comino ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari (1393); Parenti: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari (1499); Mussi ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle problematiche relative al fenomeno della mafia e alle altre associazioni criminali similari (1594); Tatarella: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari (1612) (ore 11,50).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei senatori Peruzzotti e Serena; La Loggia ed altri; Arlacchi ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e

delle altre associazioni criminali similari e delle concorrenti proposte di legge di iniziativa dei deputati Simeone e Malgieri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari; Comino ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari; Parenti: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari; Mussi ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle problematiche relative al fenomeno della mafia e alle altre associazioni criminali similari; Tatarella: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare di forza Italia ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento. Si è di conseguenza provveduto al contingentamento del relativo tempo, a norma dell'articolo 24, comma 6, del regolamento, prevedendosi un tempo di 30 minuti uguale per tutti i gruppi e un tempo di 2 ore e 15 minuti ripartito proporzionalmente alla loro consistenza numerica. In tal modo i gruppi che hanno iscritto più di un deputato nella discussione generale dispongono del seguente tempo:

forza Italia: 56 minuti;

CCD-CDU: 36 minuti.

Ricordo che nella seduta pomeridiana del 24 settembre scorso la I Commissione (Affari costituzionali) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Soda, ha facoltà di svolgere la relazione.

ANTONIO SODA, *Relatore*. Signor Presidente, colleghi, la Commissione affari costituzionali ha approvato in sede referente, dopo un tormentato passaggio in sede legi-

slativa, il testo istitutivo della Commissione bicamerale antimafia, licenziato dal Senato della Repubblica nel lontano 17 luglio 1996. È la prima volta che questo Parlamento ritarda così notevolmente nel completare l'assetto istituzionale, in particolare per quegli organi di fondamentale importanza nel contrasto alle associazioni mafiose e similari.

Il testo è complessivamente modellato sulle precedenti leggi istitutive della Commissione parlamentare antimafia, per quanto riguarda i compiti, le attribuzioni, le funzioni, che sono insieme di analisi, di accertamento, di indagine, di valutazione, di indicazione...

PRESIDENTE. Onorevole Benvenuto e onorevole Ayala, vi prego...

ANTONIO SODA, Relatore. Dicevo che il testo approvato dal Senato della Repubblica presenta, nella sua struttura, l'impianto delle precedenti leggi istitutive della Commissione parlamentare antimafia. In particolare, nelle attribuzioni, nei compiti e nelle funzioni esso riflette la natura complessa di tale Commissione, che è Commissione di indagine ma anche attiva, Commissione di controllo ma anche propulsiva, propositiva. Infatti, accanto alla valutazione e alla verifica dello stato di attuazione della legge n. 646 del 1982 e di tutta la successiva normativa di contrasto alla criminalità organizzata mafiosa e similare, si attribuiscono alla Commissione anche funzioni di valutazione, di indagine piena (con gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria), nonché funzioni propositive in relazione alla possibilità di rappresentare al Parlamento e agli altri organi dello Stato le modifiche normative, strutturali ed amministrative che sono utili ed indispensabili alla lotta a questo particolare ed insidioso tipo di criminalità.

Anche la disciplina che riguarda le audizioni e le testimonianze, la richiesta di atti e documenti, il segreto, l'istituto della segretezza all'interno del sistema penale e nei rapporti tra la Commissione e le altre Commissioni d'indagine, nonché l'organizzazione interna, è fondamentale

riconducibile alle precedenti leggi istitutive della Commissione parlamentare antimafia.

Due sono gli elementi innovativi rispetto alle leggi precedenti, il primo dei quali riguarda l'assetto organizzativo. Nel testo della proposta di legge, così come votato dal Senato ed accolto dalla Commissione affari costituzionali, viene disciplinata la facoltà della Commissione di organizzare i propri lavori attraverso uno o più Comitati, costituiti secondo il suo regolamento interno. La funzione di tali Comitati è quella di rafforzare la capacità di analisi, di indagine ed anche di risposta ai problemi che il paese pone in questa tormentata, e ci auguriamo ultima, fase di contrasto nei confronti della criminalità organizzata di tipo mafioso.

Per quanto riguarda invece la composizione e la nomina del presidente della Commissione, per la composizione il testo è modellato in conformità alle precedenti leggi, mentre per le modalità di nomina del presidente la proposta, approvata dal Senato e dalla Commissione affari costituzionali, è di attribuire ai componenti della Commissione stessa il potere di nomina del presidente. Questa è l'innovazione sulla quale si sono creati in misura maggiore scontri e polemiche tra le forze politiche, che hanno ritardato notevolmente l'approvazione del testo al nostro esame. La scelta compiuta dal Senato, e confermata dalla maggioranza all'interno della Commissione affari costituzionali, risponde ad un'esigenza istituzionale, quella di creare nel nostro ordinamento una disciplina uniforme per tutte le Commissioni che, come quella in esame, hanno anche, se non esclusivamente, funzioni di impulso, di indagine, di controllo e di vigilanza. Nel nostro ordinamento esistono altri due organismi che svolgono attività di controllo e di vigilanza, il Comitato dei servizi per la sicurezza dello Stato e la Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI; per entrambi è previsto che il presidente sia eletto dai rispettivi componenti. Ci è sembrato, e ci sembra, che mantenere soltanto per la Commissione antimafia il vecchio sistema dell'attribu-

zione del potere di nomina ai Presidenti di Camera e Senato sia un'anomalia da rimuovere dall'ordinamento, tenendo conto che tali Commissioni, delicatissime ai fini del funzionamento di settori ed apparati vitali dello Stato, debbono lavorare in un clima di piena fiducia fra il presidente ed i componenti, in modo da evitare rischi di contrasti, paralisi, impedimenti e vuoti di potere. Nel contempo si è ritenuto opportuno sottrarre ai due Presidenti gli interventi in questi settori, che potrebbero compromettere la loro stessa figura istituzionale; sono quindi le forze politiche che, nella loro libera scelta di istituire e di conservare queste Commissioni, si assumono la responsabilità di designarne ed eleggerne il presidente, che si deve trovare in un rapporto organico di fiducia con la Commissione, affinché questa abbia forza e capacità di incidenza e sia funzionale ai fini per i quali è stata istituita.

Su questo tema sono intervenuti una lunga polemica e un forte scontro: forza Italia, alleanza nazionale ed il centro cristiano-democratico hanno continuato insistentemente a pretendere che, al di là delle motivazioni chiare, univoche, trasparenti e ripetute che abbiamo già dato, noi indicassimo quale fosse la ragione recondita che ci ha condotto a questa scelta. Ribadisco in quest'aula che non esiste alcuna ragione recondita, se non quella istituzionale e funzionale che ho testé indicato. Siamo quindi fermi nel sostenere il testo così come è stato approvato dal Senato.

Il paese, la magistratura e gli organi dello Stato attendono questa Commissione, poiché in essa si svolgono momenti decisivi di definizione delle politiche di contrasto e di lotta alla criminalità organizzata. Il ritardo indebolisce la lotta alla mafia, alla *'ndrangheta*, alla camorra, alla sacra corona unita ed a qualsiasi altra organizzazione che voglia rappresentarsi nel paese con i caratteri dell'omertà e della segretezza, tipici del fenomeno mafioso.

Pertanto invito caldamente i colleghi della maggioranza e dell'opposizione a valutare con estrema attenzione il ruolo e le funzioni di questa Commissione e la necessità che essa, nel più breve tempo pos-

sibile, venga insediata e possa svolgere i propri lavori, dando un indispensabile contributo al funzionamento delle istituzioni ed alla lotta alla mafia (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FRANCO CORLEONE *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

ROLANDO FONTAN. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, poiché sono capogruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania nella Giunta delle elezioni, che è convocata per le 12, e nello stesso tempo membro del Comitato dei nove costituito per la discussione del presente provvedimento, vorrei sapere se la Presidenza non ritenga opportuno procedere alla sconvocazione della Giunta.

PRESIDENTE. Mi riservo di darle una risposta dopo aver consultato gli uffici.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, è sicuramente un fatto spiacevole che questa proposta di legge sia arrivata all'esame dell'Assemblea, anziché essere approvata dalla Commissione. È un fatto esemplare di come il sistema maggioritario sia inteso come un muro contro muro — non è l'unico caso — in cui non vi è disponibilità ad ascoltare le ragioni degli altri anche quando in fondo si ritengano giuste.

Il motivo per cui si è receduto dal riflettere più attentamente su alcuni emendamenti che vari colleghi, anche appartenenti alla maggioranza, hanno presentato è stato che, altrimenti, la Camera sarebbe in ritardo. Credo che il ritardo l'abbiamo provocato proprio in questa maniera perché, ragionando su alcuni meccanismi della proposta di legge rispetto a quelli

previsti dalle precedenti leggi istitutive della Commissione antimafia, avremmo eliminato una gran perdita di tempo. Certo, non è piacevole sentirsi addebitare questo ritardo, perché a noi non interessa una legislazione simbolica, né in questa né in altre materie, non ci interessano commissioni simboliche, né in questa né in altre materie — forse ne abbiamo avuto un esempio poco fa — ma ci interessano commissioni alle quali si riconoscano chiari ed effettivi poteri, anche di indagine, e naturalmente una funzione di indirizzo nonché, come in questo caso, soprattutto di controllo.

Dobbiamo chiederci, giunti nel 1996 alla XIII legislatura, a cosa serva questa Commissione, quale funzione vogliamo darle e soprattutto dobbiamo chiederci perché in passato essa non sia mai riuscita ad arginare il fenomeno, a spiegarlo chiaramente alle forze politiche e al paese e perché il suo ruolo sia emerso solo in momenti particolari — ricordiamo l'XI legislatura — e per il resto sia stata sempre sotto tono, una Commissione che pochi cittadini italiani conoscono e le cui relazioni finali sono state lette da pochi magistrati.

Tutto ciò è accaduto perché questa Commissione non ha mai avuto una precisa identità, c'è stata una continua oscillazione. Dalla prima Commissione, quella del 1962, che aveva funzioni di inchiesta si è passati a quella del 1982, con funzioni di controllo, per tornare ad essere Commissione d'inchiesta nel 1988, poi un misto tra inchiesta e controllo nell'XI legislatura ed ancora un misto nella XII legislatura. Con la legge istitutiva oggi in esame la Commissione torna ad essere, come dice il relatore, una Commissione di indagine. E pensare che nella precedente legge, sulla base di disposizioni peraltro riportate anche in questa proposta di legge ma senza comprenderne appieno la portata, è stato abolito il segreto di Stato. Una Commissione alla quale siano state tolte funzioni di controllo, non può usufruire di questa facoltà positiva, cioè di avvalersi dell'abolizione del segreto di Stato.

Si dice che non è cambiato nulla nel testo approvato dal Senato rispetto alle leggi

approvate nelle due legislature precedenti. Non è assolutamente vero, tant'è che anche la Commissione giustizia aveva espresso il parere che occorresse rivedere la normativa. Sparisce completamente la funzione di controllo; il che, come ho detto, implica il fatto di doversi interrogare sul motivo dell'esistenza di una Commissione di indagine se ad essa non le viene riconosciuto dalla legge un potere di controllo.

Ma qual è il potere di indagine della Commissione antimafia? Costituzionalmente solo la magistratura ha un potere di indagine, intesa quest'ultima come indagine per la repressione. La Commissione antimafia, come nessuna altra Commissione parlamentare, può avere sicuramente un « effetto » di indagine a questo livello, tanto che la legge precisa sempre che questi poteri sono relativi esclusivamente alla audizione di testimoni, consulenti, periti e via dicendo e non dunque alle indagini su singole persone. Ma l'inchiesta su un fenomeno è cosa ben diversa dall'indagine: è infatti il profilarsi, il disegnare un quadro ampio di connessioni politiche, economiche e criminali. E ciò è quanto è necessario venga fatto, non come una forma di retrosociologia, ma per disegnare quelle che sono le situazioni di crisi, di attrito, le infinite ramificazioni ed implicazioni di tutto un sistema criminale che dalla bassa criminalità si eleva fino a quella più pericolosa perché meno identificabile: la criminalità economica.

Tutto ciò sparisce da questa legge, per quanto non sia mai stato chiaro in nessun testo delle precedenti proposte di legge istitutive della Commissione. Dunque la Commissione non ha più un potere di controllo (un potere che invece oggi si rende ancora più necessario) nei confronti dei pubblici poteri. Ciò è quanto era previsto nelle due precedenti legislature ma che, ripeto, sparisce — non si può dire stranamente, ma forse non a caso — da questa proposta di legge.

Non vi è pertanto alcuna possibilità di controllo, a meno che non si ritenga che le indagini siano intese come un controllo; abbiamo però visto che le indagini possono

essere compiute soltanto dalla magistratura e che la Commissione ha un potere di inchiesta che non può intralciare le indagini della magistratura. Mi riferisco al controllo che dovrebbe essere esercitato sui pubblici poteri, a partire dall'esecutivo, dalle forze di polizia, dalle pubbliche amministrazioni, dal sistema economico-finanziario.

Questo è ciò che interessa e non andare a fare le indagini su singole persone individuate, più o meno, come simboli di un sistema mafioso; né ci interessa questa distorsione, che pure è avvenuta in questa Commissione, che ha dato l'avvio a grandi processi storici, attraverso personaggi simbolici o considerati come tali, della storia! Non è a questo che deve servire tale Commissione. Essa deve servire a controllare effettivamente la correttezza, l'applicazione della normativa, a verificare l'operatività di coloro che devono contrastare la criminalità organizzata, delle pubbliche amministrazioni e soprattutto del sistema economico-finanziario.

Se ad essa non viene attribuito questo controllo in maniera penetrante, allora noi assisteremo — così come tutte le Commissioni hanno assistito — ad audizioni assolutamente rituali in cui si dice che va tutto bene, che non vi sono infiltrazioni da nessuna parte, che non è possibile che nel sistema finanziario vi sia questo tipo di infiltrazione, oppure ad audizioni di sottosegretari e ministri che vengono a dirci che il sistema di protezione dei collaboratori di giustizia funziona perfettamente, salvo poi scoprire, tre mesi dopo, che esso non funziona affatto. Ebbene, non vi è alcuna possibilità di controllo. Non c'è neanche laddove sia stata riconosciuta, figuriamoci se essa poi viene abolita completamente!

A pensar male ritengo comunque che si faccia male; questo però non è un pensar male, bensì una deduzione logica. Non è che una volta che siamo arrivati, o per meglio dire siete arrivati, al potere, si ha paura di questo controllo? Non si vuole più questo controllo? Forse vogliamo veramente dire — me lo auguro e penso che tutti ce lo auguriamo, anche se questo è un auspicio che non tiene conto della ra-

zionalità dell'esame dei fatti — che con questa Commissione, concludiamo l'ultima fase del contrasto alla criminalità organizzata? Non vi è altro motivo, nell'aver tolto questa disposizione così importante, se non quello della insofferenza al controllo.

Noi possiamo istituire tutte le Commissioni speciali che vogliamo, trovare tutte le normative più o meno simboliche (come abbiamo fatto), ma se non stabiliamo quali sono i meccanismi di controllo interni al sistema, sicuramente non usciremo né dalla corruzione né dalla criminalità organizzata.

Come ho detto, nonostante il parere contrario e la richiesta di reinserimento avanzata dalla Commissione giustizia, sparisce anche questa che a me sembrava la cosa più ovvia che dovesse essere inserita, come già era stato in alcune precedenti legislature.

Contemporaneamente spariscono e si inseriscono tante altre piccole cose. Soprattutto si stabilisce che questa Commissione debba indagare sulle associazioni criminali comunque denominate. Da un lato, dunque, le si toglie il potere di controllo, dall'altro le si riconosce il solo potere di indagine e non di inchiesta.

Quali sarebbero, poi, le associazioni criminali comunque denominate, se togliamo il piccolo avverbio, che era stato sempre utilizzato, e che non a caso richiama l'articolo 416-bis, « localmente denominate »? Togliendo l'avverbio « localmente », nel profilarsi della incostituzionalità, già eccepita e respinta nell'articolo 416-bis, a torto o a ragione (secondo me, a torto), si ancora il fenomeno criminale ad un fenomeno — ahimé — di universo antropologico, che riguarda il Mezzogiorno; anche se poi vi sono migrazioni della medesima criminalità al centro e al nord, la struttura del fenomeno è quella che localmente si riconosce anche in regioni diverse da quelle meridionali.

Dunque, come dicevo, si toglie anche questa caratterizzazione. Quali sarebbero tutte le altre associazioni criminali comunque denominate? Anche questo si inserisce nell'ottica — le leggi vanno sempre lette in modo sistematico — dell'unica fun-

zione di indagine. Magari troveremo che qualche partito politico, qualche *Rotary*, qualche *Lion's* o qualche impresa verranno considerati associazioni criminali. Questa specie di mostro dalle mille teste verrà assimilata da un contenuto del tutto sociologico, storico e vagamente economico di cui è composto l'articolo 416-*bis* e che non a caso questa normativa richiama con l'avverbio « localmente ».

Poteri di indagine, dunque, e non di controllo: togliamo « localmente » e mettiamo « comunque denominate ». Anche in questo caso la Commissione giustizia aveva espresso, ovviamente a maggioranza, il parere contrario sulla eliminazione dell'avverbio, chiedendone invece il reinserimento. Ma questo non è stato fatto.

Nel quadro di tale complessissimo discorso si inserisce la questione della nomina del presidente della Commissione. Potrebbe sembrare semplice capriccio insistere sul principio che debba essere eletto dai Presidenti delle Camere. Invece vi è un motivo semplice. Oggi siamo in un sistema maggioritario, che richiederebbe fossero stabiliti i poteri di controllo e a chi debbano essere affidati. Purtroppo nel 1994 ciò non è stato stabilito e il non averlo fatto si è rivelato un errore.

Sulla base di quanto ha insegnato l'esperienza, non mi pare il caso di insistere negli errori, solamente perché li hanno fatti gli altri. Bisogna allora chiedersi — sia chiaro che non è una questione di poltrona, alla quale non sono minimamente interessata, come peraltro non lo è nessuno — nel caso in cui la presidenza sia data all'opposizione, se si sia mai visto un sistema democratico nel quale l'opposizione risulti « gradita » — tra virgolette — alla maggioranza oppure, inversamente, se esista un sistema democratico nel quale la maggioranza sceglie l'opposizione. E quella opposizione, scelta e gradita, quale potere di controllo — che ovviamente viene abolito perché non ce ne è più bisogno; dal momento che l'opposizione è gradita e scelta, non c'è certamente più bisogno, anzi si diffida del fatto che ci possa essere un potere di controllo — avrà? Che funzione avrà allora un presidente dell'oppo-

sizione che debba essere comunque gradito?

Se invece volessimo ritenere, come è pure legittimo fare, che la presidenza vada alla maggioranza, anche in questo caso si tratterebbe di un presidente comunque gradito alla maggioranza, in modo da evitare che ci sia qualche libero pensatore o qualche spirito più indipendente nella maggioranza che possa sfuggire al gradimento rispetto alla prospettiva di indagini, essendo stato abolito il controllo, che si vuole evitare che si segua.

C'è da chiedersi allora di che cosa si ha paura. È un momento difficile sotto tutti gli aspetti. Leggiamo sui giornali la notizia dell'« inquinamento » dei collaboratori di giustizia, dicollaboratori storici che sono poi inseriti in poteri spionistici e via dicendo, leggiamo di un sistema che è ormai diventato — e continua ad essere — una polveriera sulla quale siamo seduti con apparente tranquillità, e vogliamo comunque eliminare il controllo, ingabbiare il presidente, fare in modo che tutto si muova ancor più sotto tono o volto verso la direzione desiderata.

Forse sarebbe necessario rileggere la storia di questa Commissione per leggere ancora una volta pagine di storia assolutamente mistificate, pagine di storia strumentalizzanti, dirette dall'uno o dall'altro, e che nel sistema proporzionale comunque avevano una minore incidenza in quanto in quel sistema ci si poteva mettere d'accordo perché uno guardava di qua, l'altro guardava di là e nessuno guardava dove si sarebbe dovuto. Questo oggi in effetti è il risultato al quale assistiamo.

Il presidente di questa Commissione sarà sottoposto, oltre al gradimento quotidiano, ad una verifica dopo due anni. Allora facciamone una Commissione permanente! Nessuno ci vieta di fare della Commissione antimafia una Commissione permanente, quindi con tutti i funzionamenti, i poteri e le prerogative di una Commissione permanente.

È inutile parlare di ultima fase. Se si introduce la normativa di una Commissione permanente, dobbiamo ammettere — e possiamo anche farlo — che noi siamo

un paese permanentemente mafioso, l'unico paese forse in Europa, non so nel mondo, ma sicuramente un paese che riconosce a se stesso, in virtù di questa precisa normativa - fatta nell'esasperazione di voler controllare che niente sfugga di mano ora che si ha paura che si possano anche leggere pagine di storia in modo diverso -, asserendo di fatto la necessità di istituire una Commissione permanente, che noi siamo e saremo un paese permanentemente corrotto e permanentemente mafioso. E io credo che veramente lo resteremo, se continueremo a far finta di fare le cose, anziché farle con onestà mentale e talvolta anche con coraggio e con sacrificio.

In questa normativa, peraltro molto contorta, si passa dal testo vero e proprio, redatto secondo la tecnica di legislazione, ad un fatto che sembra, ma in realtà non è, del tutto organizzativo. Si vuole imporre con questa legge alla Commissione di fare i Comitati. Obiettivamente ciascuna Commissione si è organizzata, come meglio ha ritenuto e a maggioranza, in comitati, in sottocommissioni, in assemblea. Anche questa sembrerebbe una iniziativa un po' stravagante se non fosse già emerso in Commissione, e nella precedente Commissione, cosa comporti questa norma, che all'epoca non era contenuta nella legge ma nel regolamento della Commissione, che prevede la suddivisione della Commissione stessa in Comitati.

Anche questa è una doppia verità: da un lato si dice da parte dei colleghi della sinistra che, eliminate le camicie nere, si elimineranno le camicie verdi; dall'altro si istituiscono i comitati ben conoscendo la lunga e incresciosa questione (in merito alla quale un anno e mezzo fa dovettero intervenire i Presidenti delle Camere) del comitato del nord, con sede nella prefettura di non so più quale città del nord, con convocazioni autonome. Allora, però, non si disse « no », si disse « ni »; il senatore Arlacchi (ieri deputato) andò ad inaugurare tale sede.

Allora, quando ci fa comodo diamo una strizzatina d'occhio, salvo poi far vedere che siamo assolutamente contrari alle ca-

micie verdi, che siamo assolutamente per l'unità d'Italia, che obiettivamente è tutta da ritrovare e da inventare! Tuttavia introduciamo la parola « comitati » in un testo dal quale risulta estranea solo per dare un contentino e per riaprire domani la *querelle* già esistente in Commissione. L'emendamento, fra l'altro, non è stato neppure accolto dal Presidente della Camera né poteva essere altrimenti. Era di una chiarezza eclatante e non credo che possa essere sfuggito a chi al Senato ha approvato questo testo! Ma allora faceva comodo perché, una volta istituita la Commissione, si potrà riaprire la dialettica (chiamiamola così, in modo signorile) tra chi vuole il comitato della Padania, chi lo vuole della Calabria o della Trinacria e via dicendo, e il tempo intanto passerà e questa Commissione così simbolica - almeno si crede - nell'immaginario collettivo in realtà non riuscirà a lavorare più di tanto a causa di questi numerosi conflitti.

Non ritengo sia stata solo un'opinione quella che ha spinto a rivedere questo testo alla luce di tutte le esperienze passate, prendendo ciò che c'era di positivo e lasciando quanto c'era di negativo, studiando l'evoluzione della Commissione, le grandi lacerazioni verificatesi nella legislatura precedente. Il nostro è un sistema maggioritario e laddove non venga inteso bene diventa pericoloso perché si scatena la guerra di tutti contro tutti, perché provoca spaccature insuperabili, perché non si riesce a dialogare, come normalmente accade, perché non si riesce quanto meno ad essere d'accordo sui principi che in una democrazia maggioritaria sono fondamentali per un corretto andamento dello Stato. Lungi da noi l'intendimento di far perdere tempo ad alcuno, soprattutto considerata l'importanza e la delicatezza della materia perché da uno studio serio ed approfondito dipende la funzionalità della nostra democrazia. Se vogliamo davvero che la nostra democrazia funzioni, dobbiamo approvare leggi adeguate; non abbiamo necessità di leggi simboliche né di Commissioni parlamentari che processino la storia attraverso simboli. Abbiamo bisogno di capire i fenomeni, di capire oggi

dove viviamo, chi saremo domani e come vorremmo essere.

Il testo al nostro esame è, a mio parere, un brutto inizio per questa maggioranza: si disconoscono i principi fondamentali di una democrazia dove l'opposizione non può essere scelta da una maggioranza, dove la maggioranza non vuole essere controllata (perché teme di trovarsi in questa condizione), perché cerca in ogni modo e con tutti i mezzi di mettersi d'accordo: se il Presidente di tale Commissione è gradito, tante cose si possono fare insieme, ma certamente non si faranno mai insieme, come non sono state fatte nel passato le cose che veramente interessano il paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Devo una risposta all'onorevole Fontan, che però non è presente in questo momento. Lo farò in via privata.

È iscritto a parlare l'onorevole Armaroli. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, come ognuno sa, ciascun deputato nella discussione sulle linee generali dispone per il proprio intervento di trenta minuti, ma non è detto che questi debbano essere utilizzati interamente, così come (e mi rivolgo agli esponenti della risicata maggioranza parlamentare) il medico non prescrive che la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali sforni un « topolino » o un « topolone » (non lo so) il 30 giugno dell'anno prossimo.

Si possono prevedere tempi anche più brevi. Poiché intendo dare il buon esempio, sarò succinto, anche perché l'onorevole Parenti mi ha « falciato » molta erba sotto i piedi. Procederò quindi soltanto per *flash*, se mi è consentito.

In Commissione affari costituzionali si è parlato molto — lo hanno fatto sia il relatore, onorevole Soda, sia altri colleghi — della natura giuridica della Commissione d'inchiesta antimafia. Ciò è avvenuto non perché la Commissione affari costituzionali volesse rappresentare una sorta di seminario universitario, ma perché — come

ognuno può capire — a seconda della natura giuridica della Commissione, si sarebbe pervenuti ad una soluzione o, piuttosto, ad un'altra, relativamente alla presidenza della Commissione medesima. È allora sufficiente esaminare l'articolo 1 della proposta di legge n. 1895 — è una sorta di « a, b, c »: mi riferisco alle lettere a), b) e c) — per accertare che non ha tutti i torti l'onorevole Soda quando sostiene — ovviamente, *pro domo sua* — che la natura della Commissione è « anfibia », è polivalente. Certo, onorevole Soda, è polivalente, però vi sono il « più » e il « meno ».

La lettera a) dell'articolo 1 della proposta di legge in esame ci rende edotti del fatto che il potere della Commissione è eminentemente di controllo, di vigilanza e — se vogliamo proprio cercare il pelo nell'uovo — anche di garanzia.

Dalla lettera b) si evince, poi, che la Commissione dispone anche di un potere di formulazione legislativa, di fornire suggerimenti e via dicendo. Dalla lettera c) si evince, invece, quella che è la funzione conoscitiva della Commissione medesima.

Ci troviamo quindi sicuramente di fronte ad un « fritto misto », onorevole Soda, nel quale, come si verifica per certi fritti misti di mare congelati, vi sono soltanto gamberetti e calamari, mentre non vi sono altri pesciolini, o sono presenti in misura infinitesimale.

La mia tesi quindi (la quale è suffragata, del resto, da tutti i componenti del Polo — dico: tutti! — della Commissione affari costituzionali) è che il potere della Commissione è eminentemente di controllo, di vigilanza e di garanzia! Ma se così è, andiamo dalle premesse alle conclusioni. Ed allora, signor Presidente, dobbiamo toccare — sia pure fugacemente — un tema che è a tutti caro, perché tutti i membri, sia della maggioranza risicata sia dell'opposizione, vogliono trasferirsi all'estero e abbandonare l'ex « biondo » Tevere (un « Tevere » quanto mai consociativo in questi cinquant'anni) per approdare, finalmente, sulle rive del Tamigi. Sulle rive del Tamigi, a Westminster, troviamo alcuni elementi che, messi tutti assieme, formano lo statuto dell'opposizione, del quale, a

sproposito o a proposito, si parla ormai da noi da un paio d'anni: da quando la nostra Repubblica - sia pure con tanti tentennamenti, ritorni indietro ed avanzate - sta andando verso un tipo di democrazia maggioritaria.

La regola, allora - che vale sia in Inghilterra, sia in Germania, sia in altri ordinamenti - è che le Commissioni di controllo, di garanzia e di vigilanza abbiamo un presidente di opposizione, mentre le Commissioni permanenti siano appannaggio della maggioranza (anche se esistono rilevanti eccezioni all'estero). A tale proposito mi permetto di ricordare, signor Presidente, che la Commissione bilancio del Bundestag è presieduta da un'esponevole dell'opposizione, così come il presidente della Camera dei comuni è la signora Boothroyd, esponevole laburista. Ma questo è un ragionamento per la storia, perché per la cronaca dopo le buone intenzioni iniziali il « buonismo » andò a male, come lei ed i colleghi ricorderanno.

ANTONIO SODA. È una nuova posizione del Polo questa ?

PAOLO ARMAROLI. No.

ANTONIO SODA. Nel 1994 la Parenti fu Presidente della Commissione antimafia ed era esponevole della maggioranza ! Chiedo solo un chiarimento.

TIZIANA PARENTI. Mi sono già esponevole in questo senso !

PAOLO ARMAROLI. Onorevole Soda, l'ipocrisia è un omaggio che il vizio rende alla virtù.

Come modestissimo studioso due anni fa sostenni, in sede scientifica ed anche giornalistica, che era un errore del Polo dire: « Tutto a noi ! » Quanto meno, però, due anni fa il Polo fu conseguente: disse una cosa e si comportò di conseguenza. La riscata maggioranza attuale, invece, Ulivo e dintorni, Ulivo e cespugli...

Onorevole Soda, Ulivo e rifondazione comunista ?

ANTONIO SODA. Certo !

PAOLO ARMAROLI. Non so se da quei banchi...

PRESIDENTE. Per cortesia, colleghi, evitiamo questi colloqui !

PAOLO ARMAROLI. È sempre amabile parlare con l'onorevole Soda, signor Presidente !

PRESIDENTE. Magari sarà anche amabile, ma non è regolamentare.

ENZO TRANTINO. Vi telefonate dopo (*Si ride*) !

PAOLO ARMAROLI. La maggioranza, dicevo, si è comportata in maniera ipocrita, perché dal « buonismo » veltroniano non è venuto niente di buono, e quindi da una parte abbiamo...

ANTONIO SODA. Abbiamo Storace alla presidenza della Commissione di vigilanza RAI e Frattini al Comitato per i servizi di informazione e di sicurezza, quindi qualcosa di buono è venuto !

PAOLO BECCHETTI. Presidente, ma chi sta parlando ?

PAOLO ARMAROLI. Io parlo, l'onorevole Soda « parla » ! Ma è una cosa che ammetto volentieri; l'onorevole Soda veste i panni del padre Zapata, perché come la maggioranza...

PRESIDENTE. L'onorevole Trantino, che ha un fine senso dell'umorismo, ha detto che sarebbe molto meglio se queste conversazioni le faceste per telefono.

Per piacere, basta con le interruzioni ! Prosegua, onorevole Armaroli (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PAOLO ARMAROLI. Ma non è la stessa cosa, signor Presidente ?

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, vuole terminare il suo intervento ?

PAOLO ARMAROLI. Certo, Presidente. Personalmente ritengo, invece, che la presidenza delle Commissioni permanenti debba essere affidata alla maggioranza, anche se non dimentico che autorevoli esponenti del PDS, in tempi anche abbastanza recenti, ricordo per esempio gli interventi dell'onorevole Rodotà e del senatore Pasquino nell'altro ramo del Parlamento, sostennero che anche la Commissione Affari costituzionali e la Commissione Bilancio potevano essere presiedute da esponenti dell'opposizione, in quanto Commissioni di controllo. A questa scuola di pensiero si iscrisse anche il mio capogruppo, l'onorevole Tatarella, un paio di anni fa, in occasione del famoso dibattito sul tavolo delle regole.

Personalmente, ripeto, non ritengo che le Commissioni permanenti, che sono Commissioni nelle quali « passa » l'indirizzo politico del Governo, possano essere presiedute da esponenti dell'opposizione.

Tuttavia ritengo - lo sottolineo ancora una volta - che le presidenze delle Commissioni di controllo debbano essere affidate all'opposizione.

A questo punto passiamo dall'articolo 1, cioè dalla natura giuridica complessa, composita, ma con prevalenza di controllo, al - se mi è consentito - famigerato articolo 2, in particolare al comma 4 di tale articolo, il quale prevede che l'ufficio di presidenza, composto dal presidente, da due vicepresidenti e da due segretari, è eletto dai componenti della Commissione a scrutinio segreto.

Signor Presidente, secondo la prassi consolidata - se c'è un'espressione evocata spesso e volentieri in Assemblea e nelle Commissioni è proprio la parole « prassi », un brutto termine per significare una cosa ancora peggiore - la presidenza della Commissione antimafia (onorevole Parenti, così è dalla sua prima istituzione, ma lei era ancora in fasce) è nominata dai Presidenti delle Camere. Ebbene, ora la maggioranza ha cambiato le regole del gioco a gioco cominciato e non ce ne ha spiegato il motivo. In Commissione qualcuno ha parlato di scopi reconditi; non voglio fare il dietrologo, ma è sicuramente bizzarro un tale cambia-

mento delle regole quando il gioco è praticamente cominciato.

Vengo alle motivazioni ufficiose: si è affermato che, anche per i presidenti di Commissione - ed io sono d'accordo - vale il principio della responsabilità politica. Il professor Damiano Nocilla, segretario generale del Senato della Repubblica, in uno studio di molti anni fa, traducendo tale principio in tutta una serie di conseguenze logiche stringenti, dimostrava - se ben ricordo - un concetto che mi persuade. Quale che sia il criterio di nomina o di elezione di un presidente, quest'ultimo, così come è stato eletto o nominato, allo stesso modo può essere revocato. Ciò vale per il Presidente della Camera, per i presidenti delle Commissioni permanenti ed anche - a mio avviso - per quelli delle Commissioni di inchiesta parlamentare. Non comprendo allora quale sia la differenza tra l'elezione del presidente da parte della Commissione medesima e la nomina da parte dei Presidenti delle Camere. Tale nomina non solo mi appare più garantista, ma, secondo me, potrebbe addirittura togliere le castagne dal fuoco non solo all'opposizione ma anche alla maggioranza stessa nell'ipotesi, puramente di scuola, che la maggioranza - *more solito* - sia divisa su nomi diversi: Tizio, Caio o Sempromio (forse è meglio non citare Caio, giacché ha fatto una brutta fine... ! Mi riferisco, signor Presidente, al caso Olivetti, non all'antica Roma !).

GIOVANNI PACE. L'avevamo capito !

PAOLO ARMAROLI. Dicevo che tale *modus operandi* lascia perplesso il mio gruppo, alleanza nazionale, perché a nostro avviso l'elezione da parte della Commissione potrebbe avere due significati; nella migliore delle ipotesi potrebbe significare una graziosa concessione della maggioranza a far presiedere la Commissione da un esponente dell'opposizione. In secondo luogo, conseguenza più che logica, come esattamente, giustamente e correttamente l'onorevole Parenti ha già rilevato, tenere « a bagnomaria », sotto tiro, sotto fucile un presidente di Commissione che -

non si sa mai — sia un libero pensatore. Siccome io sono, non so se libero pensatore, sicuramente pensatore libero, a nome mio e del gruppo di alleanza nazionale non posso sottoscrivere una disposizione come l'articolo 2, comma 4, anche se alleanza nazionale è favorevolissima all'istituzione della Commissione di inchiesta antimafia.

Un ultimo codicillo: l'articolo 2, comma 1, recita: « La Commissione è composta di venticinque senatori e venticinque deputati ». Signor Presidente, siccome dal punto di vista delle procedure parlamentari non sono vergine — è un ablativo di limitazione, ovviamente — capisco bene, mi rendo conto che nel diritto parlamentare esistono dei numeri magici; cinquanta è uno di questi numeri, perché permette di contemperare « capra e cavoli », ossia da una parte il principio della proporzionalità tra i gruppi, dall'altra il fatto che tutti i gruppi siano rappresentati nella Commissione. Non mi nascondo però che tanto maggiore è il numero dei membri di una Commissione (l'esperienza lo dimostra e gli scienziati politici, a cominciare da Giovanni Sartori, hanno scritto saggi e saggi in materia), tanto più il meccanismo rischia di incepparsi.

Pensierino finale, signor Presidente: non sarà forse per questa ragione che la istituenda Commissione bicamerale sulle riforme istituzionali è formata da ben settanta componenti? Mi chiedo: esisterà a Montecitorio un luogo dove settanta persone — settanta! — possano riunirsi? Altrimenti, la mia proposta sarebbe quella di attrezzarci in un circo all'Eur per radunare queste settanta persone e farle lavorare piuttosto alacramente (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, cari colleghi, pesa il silenzio istituzionale del Parlamento sulle questioni di mafia in questa stagione. Non è molto fine che sia il presidente dell'antimafia eletto da una maggioranza « blindata » nella scorsa legi-

slatura a proporre oggi questioni di galateo istituzionale. L'effetto che è sotto gli occhi di tutti è questo: così come la destra, forza di Governo, ha impedito nella scorsa legislatura un rapido decollo della Commissione parlamentare antimafia, oggi la destra, forza di opposizione impedisce un altrettanto rapido decollo e lo fa in un momento in cui, con l'arresto e le dichiarazioni di Giovanni Brusca, con la polemica sui pentiti ed una recrudescenza mafiosa impressionante in larga parte del territorio, ci sarebbe bisogno di ascoltare le parole della Commissione parlamentare antimafia.

Vorrei aggiungere che i due interventi che mi hanno preceduto, quelli degli onorevoli Parenti e Armaroli, rappresentano con una certa efficacia il carattere strumentale, pretestuoso e bizantino dell'opposizione, la quale ha configurato un vero e proprio atto ostruzionistico nei confronti dell'approvazione della proposta di legge in esame.

Vorrei rammentare ai colleghi che questa un po' confusa disputa sulla nozione di controllo deve metterci qualche brivido sulla schiena. Vorrei rammentarvi che nella Commissione parlamentare antimafia della scorsa legislatura, dinanzi a un atto importante, sul quale la Commissione parlamentare avrebbe dovuto e potuto svolgere il proprio compito istituzionale, e cioè la presentazione del dossier Mandalari, scritto dalle forze di polizia a partire da intercettazioni telefoniche, il tentativo della destra e dell'allora presidente fu quello di indirizzare il lavoro della Commissione ad indagare il motivo per cui le forze di polizia si fossero permesse di compiere intercettazioni telefoniche. Ci furono in Commissione interventi assai bizzarri dell'oggi autorevole onorevole Storace — è tutto scritto negli atti —, il quale riteneva il Mandalari un cittadino da trattare quasi come un deputato, per cui sosteneva che le intercettazioni fatte a Mandalari potevano in qualche maniera preconstituire un precedente che avrebbe potuto danneggiare la *privacy* e la persona di un parlamentare: argomento del tutto infondato. E il tono di sottovalutazione di quel

personaggio, che è « soltanto » il commercialista di Totò Riina, che è « soltanto » un uomo della cupola di Cosa nostra !

Questo è accaduto dando un certo accento alla parola controllo. Controllo di che cosa ? Controllo dei magistrati che sono impegnati sulla frontiera più esposta della lotta contro la mafia ? Controllo delle forze di polizia quando compiono il proprio dovere ? Questa è persa la nozione di controllo, così come l'abbiamo potuta toccare nella scorsa legislatura.

E non è neppure fine che la presidente Parenti parli delle Commissioni sotto tono, perché la storia delle Commissioni parlamentari antimafia la conosciamo tutti; credo che tutti quanti abbiamo letto le relazioni e i percorsi, anche variegati. Ma vorrei fare due osservazioni. La prima è che nessuna Commissione parlamentare antimafia è stata così sotto tono come quella della scorsa legislatura, tanto da concludersi senza neppure l'approvazione di una relazione generale, di una relazione annuale. La seconda è che in altre epoche - voi parlate un po' a vanvera di consociazione sul Tevere - quando il contrasto politico era acuto e persino drammatico sulle questioni...

PAOLO ARMAROLI. Perché « a vanvera » ?

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, per cortesia.

PAOLO ARMAROLI. Mi vuole spiegare perché « a vanvera » ?

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, non si faccia richiamare all'ordine, per cortesia.

MARIA CARAZZI. Ora te lo spiega !

NICHI VENDOLA. Vorrei dire all'onorevole Armaroli che quando erano oggetto di una contestazione grave esponenti di primo piano del partito di maggioranza relativa - parlo della Commissione antimafia della XI legislatura - i membri di quel partito in Commissione parlamentare antimafia lavorarono con grande sintonia

e con grande coraggio, senza frapporre ostacoli nei confronti dell'accertamento della verità. Invece, i suoi colleghi - espressamente di alleanza nazionale - in Commissione parlamentare antimafia durante la scorsa legislatura hanno praticato un ostruzionismo, che andava al di là del decoro, rispetto al bisogno nostro di procedere all'accertamento di tutti i fatti di verità.

Poi, la presidente Parenti pratica il genere letterario dell'allusione e parla di pagine storiche che bisognerà prima o poi tirar fuori. Non mi improvviso uno storico; spero che prima o poi ci illumini con questa scienza storiografica che vanta.

Penso che in tutta questa disputa bizantina - perché questa è una Commissione di indagine, di inchiesta e non è e non deve essere, nella maniera in cui ho detto, Commissione di controllo e quindi Commissione di ostruzione all'accertamento della verità - fa impressione il fatto che non ci sia nessun legame con quello che sta accadendo in Italia. Non so se i colleghi del Polo della libertà si occupino di quello che accade nei territori meridionali dal punto di vista della recrudescenza mafiosa. Immagino che il gruppo di alleanza nazionale avrà una palpazione di cuore, visto che presentò un emendamento alla relazione sulla mafia in Puglia del sottoscritto, con il quale propose di eliminare in tutta la relazione (che andava bene) solo la parola « mafia » e di sostituirla con la parola « malavita ». Quei colleghi avranno una palpazione se, leggendo i giornali di questi giorni, si accorgeranno che nella città di Bari otto omicidi nel giro di poche settimane, l'assassinio del fratello di un pentito - omicidi che avvengono per strada davanti a centinaia di persone - rappresentano una recrudescenza drammatica, non della malavita o della microcriminalità (come essi amano dire), ma di potenti fatti mafiosi (perché stiamo parlando di organizzazioni mafiose potenti e pericolose).

Non so se quei colleghi si sono accorti che in Calabria sono già tre i sindaci che hanno subito violenze, attentati ed intimidazioni e che in tutto il territorio cala-

brese si assiste ad un riproporsi della *'ndrangheta* e delle *'ndrine* con una forza che suscita inquietudine. Non so se si sono accorti che in Sicilia, per esempio a Catania, la guerra di mafia è tornata come ai tempi della violenza più raccapricciante. Non so se si sono accorti di quello che accade in Campania, dove c'è un morto al giorno e l'asfalto torna ad essere bagnato dal sangue!

Abbiamo allora urgenza di parlare e di intervenire su questi temi, abbiamo urgenza di affrontare correttamente il problema della mafia, perché, colleghi, vi è un rischio grande, che riguarda tutti noi. Il rischio è che i colpi efficaci messi a segno dallo Stato nell'azione di contrasto alla criminalità organizzata siano tanto enfatizzati da inibirci di capire che cosa di nuovo stia accadendo nella ristrutturazione delle organizzazioni mafiose. Quando viene arrestato Giovanni Brusca si scrive sui giornali e si urla nei *mass media* che è stata decapitata la « piovra »; e questo lo si dice anche quando vengono arrestati Totò Riina e tutti gli altri mafiosi. Ma dobbiamo pazientemente ricordarci che gli arrestati sono alcuni capi dell'ala militare di Cosa nostra, ma non tutti, perché sono ancora latitanti Provenzano, Aglieri, Vernengo, Troja. Devono cioè essere ancora catturati pericolosissimi capi di Cosa nostra.

Il problema è che l'ala militare non esaurisce la dimensione del fenomeno mafioso, che è più complessa, di sistema, è una dimensione sociale, economica, politica e persino di complicità istituzionale. A questo serve la Commissione parlamentare antimafia. O dobbiamo il successo della Commissione presieduta dal Presidente Violante soltanto alla particolare brillantezza, ed anche al garbo ed all'autorevolezza di quel presidente, oppure, come io penso, lo dobbiamo prevalentemente alla qualità del lavoro di inchiesta svolto da quella Commissione.

Nella stagione che sta alle nostre spalle è stato nuovamente sollevato il problema dei pentiti; si è fatto, come al solito, un gran polverone e noi, ancora una volta, abbiamo tentato di dire che, se vi è un bi-

sogno (noi lo avvertiamo, come tanti altri) di rendere più efficace e più trasparente la legislazione sui collaboratori di giustizia, nulla osta, non c'è nessun impedimento a trovare le forme, i modi, le procedure dovute. Ma la verità è un'altra. Basta leggere i giornali di riferimento dell'area della destra: ogni volta che si solleva il problema dei pentiti, lo si fa per compiere una delegittimazione complessiva di questo strumento, che è fondamentale perché ha consentito di scoperchiare un universo ermeticamente chiuso, blindato, segreto. Prima che parlassero Buscetta, Contorno e gli altri non sapevamo quasi niente delle organizzazioni mafiose...

PAOLO BECCHETTI. Adesso sappiamo pochissimo!

NICHI VENDOLA. Oggi, invece, abbiamo una conoscenza ragguardevole di tali fenomeni. Molti di voi non vogliono migliorare la legge sui pentiti, ma vogliono sabotarla. Queste cose le abbiamo riscontrate anche nella polemica politica territoriale (l'onorevole Parenti direbbe locale!). Alcuni pentiti andavano benissimo finché raccontavano storie di crimine a quel livello, cioè finché parlavano di delitti, incapprettamenti, avvelenamenti, con una narrazione un po' raccapricciante. Però nessuno poneva problemi sulla credibilità del pentito. Non appena quest'ultimo saliva le scale e raggiungeva i piani più alti del palazzo del potere, allora si apriva una campagna sulla scarsa credibilità del pentito medesimo. Credo che stiamo maneggiando una materia incandescente, per la quale vi è chi ha perso la vita e chi rischia di perderla, per cui dobbiamo intervenire con molta sobrietà ed equilibrio.

Il compito primario della Commissione antimafia è innanzitutto quello di essere presente sul territorio e di portare una testimonianza visibile dell'impegno dello Stato nella lotta contro la mafia. Vi è inoltre un punto fondamentale, cari colleghi: abbiamo colpito seriamente alcuni livelli dell'ala militare, ma oggi la questione di fondo è quella che gli studiosi chiamano la mafia finanziaria, che pone il problema di

come riuscire a colpire i patrimoni illeciti. Perché, nell'ambito della polemica sui pentiti, non ci si pone il seguente interrogativo, questo, sì, pertinente: « Come mai i pentiti non parlano mai delle loro ricchezze? » Questa mi pare un domanda pertinente.

Sapete perché la legge sulla confisca dei beni dei mafiosi, che abbiamo strappato con tanta fatica, dopo sedici mesi di ostruzionismo praticato dal Polo della libertà, viene boicottata? Perché è di difficile applicazione, visto che non è stato ancora emanato il regolamento di attuazione, mentre abbiamo urgenza di dotarla di strumenti che la rendano efficace. Quando si sequestra un bene ad un mafioso e poi, invece di confiscarlo, glielo si restituisce, come avviene nel novanta per cento dei casi, si arreca un danno doppio, perché il prestigio di quel mafioso esce mille volte accresciuto da questa sorta di cedimento nei suoi confronti da parte dello Stato. Abbiamo dunque urgenza di intervenire su questi aspetti.

Le autorità ci dicono (ed è qui presente un collega molto autorevole, che forse ne è al corrente) che non vi è *boutique* di Milano che non sia oggi nelle mani della camorra e della *'ndrangheta*. Mi chiedo allora se non sia possibile ragionare sul modello investigativo; anche questo sarebbe utile alla Commissione antimafia, che potrebbe approfondire la possibilità di mutare i modelli di contrasto e di lavoro investigativo. Si potrebbe promuovere un'indagine a tappeto sulle licenze commerciali, sulle aste giudiziarie, sui fallimenti, sulle aziende decotte, sugli sportelli bancari, sulle società finanziarie e su quelle fiduciarie, dove avvengono episodi incredibili, mentre attualmente si possono svolgere indagini solo sulla persona che ha commesso il reato e poi eventualmente sui patrimoni, a quel punto già abbastanza volatilizzati. Ci si potrebbe chiedere perché nella città di Trapani esista una quantità assolutamente spropositata di sportelli bancari e di società finanziarie e fiduciarie, promuovendo perciò un'azione investigativa a tappeto in questo settore.

Penso che sia giunto il momento di alzare il tiro dell'attività di contrasto. La Commissione antimafia serve anche a dare suggerimenti, perché il paese, nel momento in cui crede di poter celebrare un trionfo vedendo finalmente arrestato Giovanni Brusca, rischia invece di dover registrare, nel sommerso, un *turn over* incredibile delle organizzazioni criminali ed un veloce ricambio dei loro vertici.

Sono tante le domande che ci dobbiamo porre e che si deve porre la Commissione: quanti latitanti si trovino all'estero, quanti lavorino con i paesi dell'est, quanti nella dirimpettaia Albania, quanti in Montenegro. Si deve inoltre scoprire quale strategia abbiano le organizzazioni mafiose, che pare stiano tornando a forme di presenza sul territorio paragonabili a quelle di dieci-quindici anni fa. La CGIL siciliana afferma che oggi il novanta per cento degli appalti è in mano alla mafia. La Confcommercio e la Confesercenti sostengono che in Sicilia tutti i commercianti pagano il pizzo. Questa è la verità! Un arresto eccellente non può farci velo rispetto alla necessità di intervenire sui dati strutturali del sistema mafioso, del suo contesto storico, della sua forza economica e dei suoi collegamenti.

Penso che, per liberare il campo dai bizantinismi un po' malevoli dell'onorevole Parenti, occorra cominciare a discutere di cose serie (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti, della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

CARMELO CARRARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, eravamo d'accordo sull'istituzione della Commissione parlamentare antimafia per la valutazione positiva delle precedenti esperienze, ma anche sulla base di alcune premesse condivise anche da quanti appartenenti alla sinistra avevano elaborato quelle proposte di legge poi « rivisitate » sia dal Senato sia

dalla Commissione affari costituzionali della Camera.

Ci siamo dovuti ricredere sulla serietà dell'impegno della sinistra nel licenziare il testo in esame. Bisogna avere onestà intellettuale: il problema non è di galateo istituzionale, come ha detto l'onorevole Vendola, perché in realtà le nostre critiche e censure afferiscono al problema del controllo sui poteri dello Stato. Né esiste il problema della destra che fa ostruzione all'approvazione della legge e mi meraviglia che questa ipotesi sia stata avanzata dal collega che è intervenuto prima di me, perché si tratta sicuramente di falsa rappresentazione della questione sapendo egli stesso e non potendo ignorare che le osservazioni in base alle quali la minoranza cercava di reintrodurre nel testo dell'articolo 1, lettera b), la possibilità del controllo sulla conseguente azione dei pubblici poteri erano state condivise anche da quella maggioranza di cui fa parte l'esponente di rifondazione comunista. Chi controlla non fa ostruzionismo ma solo il suo dovere.

Questa doveva essere non solo una Commissione d'inchiesta ma anche una Commissione di controllo e di garanzia. Mi vado rendendo conto che, al di là della disputa sui criteri di scelta del suo presidente, il vero intento della maggioranza non è quello di contrastare la criminalità organizzata ma di normalizzare la Commissione antimafia. Mi preoccupa l'intenzione della maggioranza, dimostrata anche in Commissione affari costituzionali, di considerare la Commissione bicamerale antimafia alla stregua di una Commissione permanente. L'allarme è cresciuto seguendo i lavori preparatori del progetto di legge che oggi è al nostro esame.

Mi ha colpito particolarmente che già nel testo esaminato dal Senato fosse scomparso quell'inciso relativo alla possibilità per la Commissione di accertare la congruità della normativa vigente e della conseguente azione dei pubblici poteri. Perché è scomparsa questa norma? Perché non è stato tenuto conto delle osservazioni profuse all'unanimità in sede di Commissione giustizia della Camera?

È stato detto che anche nel corso della precedente legislatura il presidente della Commissione era espressione della maggioranza. È vero, ma l'onorevole Parenti era stata eletta in base all'accordo dei Presidenti delle due Camere. Chi è che ora vuole cambiare le regole del gioco e chi è che teme il controllo del Parlamento sull'attività dei pubblici poteri nel contrasto al fenomeno mafioso? Quale magistratura teme, e perché, il controllo ispettivo del Parlamento sull'uso corretto dei suoi poteri? Ci chiediamo perché la maggioranza sia ritornata alla previsione di verifica di semplice congruità senza possibilità di sindacare non soltanto l'azione del Governo, ma anche di tutti gli enti istituzionali, quali la pubblica amministrazione, la magistratura, il Consiglio superiore della magistratura, la Corte dei conti, la CONSOB, la Banca d'Italia.

Perché — mi chiedo — si deve ridurre, in quest'aula, la Commissione bicamerale ad un semplice osservatorio? In Italia non ce ne sono già abbastanza? Oggi tutti i servizi di polizia giudiziaria e lo stesso esecutivo relazionano semestralmente. Ed allora mi chiedo: come mai può esercitarsi una seria attività di indagine? Come mai può seriamente esercitarsi il controllo e a che cosa può essere mirata l'indagine ispettiva dell'antimafia?

Le nostre osservazioni, recepite in Commissione giustizia, tendevano proprio a restituire alla Commissione il carattere di organo di garanzia e di controllo, di congruità e di legalità su tutti gli organi dello Stato preposti al contrasto del fenomeno mafioso. Riteniamo che questo controllo debba avvenire su tutti, attraverso l'osservanza della pre-condizione della legalità anche da parte della magistratura, assicurando, ad esempio, che gli sforzi investigativi e le iniziative dei pubblici ministeri siano orientate a 360 gradi e che non vengano assolutamente dilatati, in supplenza o in carenza di interventi legislativi che si auspicano, i canoni ermeneutici nell'applicazione dei concorsi esterni nei reati associativi.

C'è chi l'antimafia l'ha fatta sui banchi di scuola, chi la vuole fare dalle tribune

politiche, ma c'è anche chi l'ha fatta in prima linea. Alle forze dell'ordine ed anche alla magistratura va un plauso ed un incoraggiamento per i significativi successi che si sono avuti e che arrivano fino ai nostri giorni, però è indubbio che qualcosa non ha funzionato nel metodo (a volte c'è stato un uso spregiudicato della custodia cautelare), ma qualcosa non ha funzionato anche nella direzione. Spesso c'è stata una concentrazione di indagini verso una determinata parte, o fazione, assumendo addirittura e tramutando veste e legittimazione processuale a persone che dovevano essere indagate ed imputate e che invece sono state utilizzate come testimoni. Si guardi a quanto è accaduto a Milano con il caso Enimont: testimoni, e non indagati, sono stati valorizzati dall'accusa; spesso ci si è dimenticati di quanto avevano sottratto alle loro società Sama e Gardini. Questo è quanto dobbiamo verificare e vogliamo da una Commissione bicamerale antimafia!

Sui *mass media* è stato fatto scempio del periodo *ante* atto, alle stagioni dei grandi successi, di operazioni di polizia, e all'apertura dei grandi processi di mafia (grandi perché hanno ora imputati eccellenti e non per numero di imputati). Spesso si è ignorato che questi processi sono stati possibili sulla scorta di una politica legislativa, e non solo legislativa se pensiamo alla pronuncia della Corte di cassazione che dichiarò inammissibili moltissimi ricorsi degli imputati del primo maxiprocesso alla mafia.

Questa politica fu portata avanti fino al luglio 1992 e culminò nel cosiddetto decreto Martelli che se, da un lato, segna una risposta importante nel settore repressivo della lotta alla mafia, dall'altro rappresenta un grosso passo indietro nella civiltà giuridica di un popolo con l'introduzione del principio del doppio binario nei processi di criminalità organizzata, meccanismo ai limiti della costituzionalità, che fece dire al Presidente Cossiga, quando appose la controfirma, che era stato costretto a firmare dei veri e propri mandati di cattura.

Mi chiedo ora cosa abbiano fatto gli ultimi Governi ed anche il Parlamento per uscire da una fase di stagnazione legislativa in questa materia e cosa sia stato fatto dal Governo per assicurare l'edilizia penitenziaria, non soltanto sotto il profilo della custodia cautelare in carcere dopo il trattamento differenziato, di cui all'articolo 41-bis. Cosa è stato fatto per i collaboratori di giustizia con la previsione di un trattamento penitenziario differenziato che, all'interno del circuito carcerario, li renda impermeabili alle repressioni e alle rappresaglie esterne, ma che comunque renda sempre trasparente e genuina la loro gestione investigativa e giudiziaria?

Quali iniziative sono state portate avanti in relazione al fenomeno della dissociazione, che prende corpo anche in materia di mafia? Sebbene non siamo ancora nello stadio terminale della lotta alla mafia, questo è sicuramente un problema di cui il Parlamento deve prendere coscienza per approntare modifiche legislative che tutelino gli interessi della collettività e tengano conto del contributo alla conoscenza dei fatti che i dissociati possono offrire, anche se nel momento attuale esso è limitato all'ammissione delle responsabilità.

Ancora sui collaboratori di giustizia. Qui non vi è alcun processo ostruzionistico né di castrazione nei confronti del fenomeno dei collaboratori, che anzi vogliamo incentivare al massimo. È necessaria tuttavia una connotazione ben precisa che negli ultimi giorni è stata recepita anche dal ministro Flick, come risulta da alcune sue dichiarazioni. La premialità, che di fatto oggi esiste in una fase amministrativa, deve essere assolutamente postposta in una fase ancorata al momento del giudizio, quindi davanti al giudice di merito che ha piena cognizione.

Per una questione di coerenza legislativa, non abbiamo assolutamente preso in considerazione il problema della tutela della persona che collabora. Questo è lo stato della normativa vigente: non è previsto alcunché nei confronti del cosiddetto « teste indifferente » rispetto alla sorte del procedimento. Ci siamo occupati soltanto del teste criminale, assicurandogli tutela

sotto il profilo della garanzia della genuinità della fonte di prova.

Se tutto questo è vero, se finora abbiamo profuso il nostro impegno legislativo per conservare la trasparenza della fonte di prova, deve essere il giudice — e non una commissione ministeriale su *input* dei procuratori della Repubblica — a verificare che il collaboratore di giustizia sia genuino, che il suo apporto sia trasparente e che il suo rapporto con la giustizia contribuisca con grande spessore alla conoscenza dei fatti.

Anche a questi interrogativi deve essere data risposta dalla Commissione. Questa però deve avere un orientamento — ed entriamo nel tema della scelta del presidente — e una guida che non devono essere soltanto espressione di una maggioranza politica, bensì della maggioranza di consensi ottenuti nel paese. Ecco perché noi abbiamo insistito nella proposta di elezione del presidente. Abbiamo insistito anche perché abbiamo sempre disconosciuto alla Commissione bicamerale antimafia quella connotazione che oggi la maggioranza vuole dare; infatti, la abbiamo sempre intesa come una Commissione di garanzia e di controllo oltre che di indagine secondo il dettato dell'articolo 82 della Costituzione.

Se veramente di Commissione di controllo si tratta, si dovrebbe prevedere un bilanciamento attraverso la nomina esterna del presidente, nonché attraverso un criterio di designazione dei componenti non esclusivamente proporzionale, bensì proporzionale ai risultati di elezioni esplesate con il sistema maggioritario.

La scelta del presidente, alla luce di quanto ho detto in precedenza, non è questione di poco momento né di poltrone. Il presidente dà impulso non soltanto alla verifica della disciplina degli organi costituzionali demandati a contrastare il fenomeno, ma anche alla valutazione della congruità e della multidirezionalità delle prassi operative attuate negli ultimi anni di lotta alla mafia. Ciò non deve essere fatto solo in riferimento agli organi della magistratura e delle forze dell'ordine, non è questo l'obiettivo: non è un obiettivo; essi

consentono soltanto di verificare la sussistenza delle precondizioni di legalità, anche nei loro confronti; infatti è necessario sottoporre ad attenta verifica anche l'impulso da loro dato alle indagini, per valutare se sia stato adeguato ed efficace, e l'orientamento stesso dei loro sforzi investigativi, per valutare se sia stato davvero universale. Questa funzione del presidente deve riguardare il funzionamento di tutti gli altri organi istituzionali di impulso, di controllo e di coordinamento: la DIA e la DNA, la commissione ministeriale ex articolo 10 sui collaboratori di giustizia, la CONSOB, il Consiglio superiore della magistratura, la Banca d'Italia eccetera; non solo, ma egli deve occuparsi anche dell'organizzazione dell'ufficio di presidenza e dei lavori della Commissione.

La sua, quindi, è un'azione istituzionale perché consiste nella definizione e nella predeterminazione degli obiettivi della Commissione bicamerale. La sua azione è anche tecnica perché determina l'attività della Commissione, le azioni da adottare per ottenere tutti gli elementi conoscitivi utili a tale attività. Inoltre l'azione del presidente è di carattere strutturale perché controlla e coordina l'attività delle persone che sovrintendono al funzionamento della Commissione, ad esempio, con la nomina degli esperti. Dal momento che azioni strutturali e orientamenti di indirizzo sono strettamente connessi, occorre dare alla Commissione una fondamentale garanzia, quella rappresentata da un presidente che non sia ostaggio della maggioranza, ma tutore di un indirizzo di tutto il Parlamento senza che un intervento legislativo sui criteri di nomina allontani il vertice dagli obiettivi che la legge si prefigge di raggiungere, asservendo le evoluzioni di una maggioranza: il che vanificherebbe il carattere di Commissione di controllo e di garanzia.

È quanto ci aspettiamo da un Parlamento che intenda garantire la vita democratica del paese ed assicurare un'efficace e completa azione di contrasto a quelle forme di cancrena sociale e statuale che si chiamano mafia (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU e di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scozzari. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SCOZZARI. Signor Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Governo, la prima osservazione amara è che il ritardo nell'approvazione della legge che istituisce la Commissione parlamentare antimafia rappresenta un danno per il paese, un danno sostanziale non perché chissà quali effetti diretti sulla mafia avrebbe avuto nell'immediato, quanto perché l'approvazione nei termini giusti, degni di un Parlamento normale, avrebbe consentito di lanciare un segnale straordinario al paese e soprattutto alle sue parti che hanno bisogno di segnali particolarmente forti. L'istituzione più tempestiva di tale Commissione avrebbe dato un segnale forte alla Sicilia, al Mezzogiorno in generale, a quei territori che, occupati dalla mafia, oggi vogliono, pur tra tante difficoltà, togliersi di dosso il marchio di territori mafiosi.

Il tentativo della destra, riuscito, di minare l'approvazione della legge istitutiva della Commissione ha avuto una serie di effetti, ha minato le speranze di tutti coloro i quali hanno creduto che questa nuova classe politica potesse dare delle risposte veloci ed immediate alla povera gente e a chi ne fa richiesta.

Con forza oggi sottolineiamo i ritardi e le incapacità che si sono manifestati nella scorsa legislatura nei confronti di tanti problemi. Sono stati ritardi ed incapacità di una gestione della Commissione, ritardi ed incapacità a svolgere un ruolo di straordinaria importanza, ritardi ed incapacità che purtroppo, per l'ultima presidenza della Commissione antimafia, si scontravano con una capacità ed una efficienza della precedente Commissione, per cui il metro di misura era tanto terribile che l'ha sostanzialmente mortificata e massacrata.

I ritardi sono stati numerosi e voglio sottolinearne alcuni. Desidero ricordare che in quella Commissione, prima che scoppiasse il dramma di Terrasini, prima cioè che il maresciallo Lombardo si uccidesse, molti di noi fecero una denuncia, io

stesso chiesi un intervento immediato della Commissione che non ci fu, e si è verificato quanto oggi è sotto gli occhi di tutti. Vi sono stati ritardi ed incapacità anche nel caso Brusca (non mi riferisco al recente arresto, ma anche alla vicenda del falso *dossier*) quando quella maggioranza o, meglio, la direzione di quella Commissione impedì che la Commissione stessa assumesse una posizione chiara sul falso *dossier* fatto circolare da un deputato che favorì la fuga di Brusca dai territori di San Giuseppe Iato. Ritardi ed incapacità a presentare relazioni, e non mi riferisco alla relazione annuale generale, che per la Commissione rappresentava un obbligo, ma anche a relazioni specifiche, come ha ricordato poc'anzi il collega Vendola; ritardi ed incapacità che oggi si scontrano con un'amara realtà perché tante sono le vicende delle quali la Commissione avrebbe avuto l'obbligo e l'onere di occuparsi. Penso al caso di Catania, dove è in corso una pesantissima guerra di mafia, dove si stanno vivendo le peggiori pagine della storia di quella città, dove si stanno consumando lotte interne alle organizzazioni criminali, dove lo Stato oggi purtroppo ritarda ad essere un punto di riferimento nazionale unitario.

Penso anche al caso Brusca ad Agrigento. Il fatto che Brusca sia stato arrestato in quella città è assai singolare: vuol dire che quella provincia lontana da Palermo e da Caltanissetta, lontana cioè dai presidi delle direzioni distrettuali antimafia, costituisce una zona franca per le organizzazioni criminali che consente alla mafia di inviare lì non solo i maggiori latitanti e *boss*, ma anche di riciclare il denaro sporco. Per esempio, ad Agrigento fra il risparmio raccolto dalle banche e gli impieghi dello stesso c'è una differenza del 70 per cento; non solo, ma ancor più grave è che, pur essendo la provincia più povera in assoluto dal punto di vista economico e per reddito *pro capite*, ha il maggior numero di sportelli bancari che continuano ad essere aperti in tutta la provincia.

E questo è un fenomeno che riguarda Agrigento e tutta la Sicilia.

Occorre poi essere punto di riferimento rispetto a quel grido di allarme lanciato nei giorni scorsi dal prefetto di Agrigento, allorquando ha affermato: « Noi, siamo soli, oggi alcune parti dello Stato sono sole! ».

Ecco che cosa ha causato il ritardo nella approvazione della legge per l'istituzione della Commissione parlamentare antimafia! Il ritardo nella istituzione di tale Commissione comporta oggi effetti immediati e diretti su tutti coloro i quali combattono in prima linea contro la mafia. È un ritardo che determina disfunzioni nello Stato e mancanza di credibilità della classe politica; non solo, ma esso scredita le istituzioni laddove ancora oggi molti cittadini vivono sulla propria pelle il dramma della mafia e nutrono voglia di riscatto, una voglia di riscatto che passa attraverso una serie di questioni che la Commissione antimafia ha l'obbligo e l'onere di andare a verificare, iniziando dalla situazione delle banche.

Ricordo che nella scorsa legislatura era emerso che le banche sono oggi veicolo di usura e che rappresentano il punto di riferimento per il riciclaggio. Infatti, in numerose audizioni svolte nella precedente legislatura - e non è stato detto e fatto nulla, purtroppo, da quella Commissione, bloccata da un immobilismo dovuto ad una direzione assolutamente carente - ci è stato riferito che l'usura viene alimentata all'interno delle banche - rendendo schiavi artigiani, commercianti ed imprese - da funzionari corrotti che, dalle banche, dirottano chi chiede il credito nelle mani degli usurai.

Il ritardo nella istituzione della Commissione viene quindi pagato in maniera forte!

Per quanto riguarda la burocrazia, devo dire che essa rappresenta oggi il punto di riferimento principale delle organizzazioni mafiose, più ancora del potere politico; perché, mentre quest'ultimo muta (con il rinnovo quasi totale dei parlamentari si rende necessario riorganizzarsi e ripensare le campagne elettorali), la burocrazia è rimasta oggi in quei territori quella che era nei periodi peggiori della

partitocrazia e della mafia. È oggi quindi opportuno incidere in tale settore per verificare quali siano i meccanismi che non funzionano.

Allo stesso modo si deve agire per la riforma e la revisione della legge sui pentiti. Ricordo che ognuno di noi - nella scorsa legislatura ero membro della Commissione antimafia - ha manifestato la necessità e l'urgenza di modificare il relativo regolamento ed abbiamo fatto più volte appello alla professionalità dei magistrati; ma l'atteggiamento della destra in Commissione era quello di minare il regolamento e l'istituzione della legge e di non far approvare il regolamento sui collaboratori di giustizia; era soprattutto finalizzato a cancellare i collaboratori di giustizia! Furono numerosi e pesanti gli interventi svolti dall'allora presidente della Commissione giustizia, Maiolo; numerosi e pesanti furono gli interventi fatti in Commissione antimafia dalla Parenti e da alcuni membri della maggioranza vicini all'allora presidente.

Credo che oggi la Commissione antimafia dovrebbe valutare attentamente il riaffacciarsi della massoneria deviata, non solo nel mondo politico. L'altro giorno ho letto, con grande disappunto ed estremo sconcerto, in un articolo di un quotidiano che la massoneria starebbe per insediarsi ad Agrigento, a Caltanissetta ed a Palermo, per incominciare a redigere le liste dei candidati alle prossime elezioni amministrative. Queste affermazioni vengono riportate dalla stampa, con tutte le conseguenze che ne derivano per coloro i quali oggi continuano a lottare contro la massoneria deviata e le forme deviate dello Stato.

Una più celere approvazione della proposta di legge per l'istituzione della Commissione antimafia avrebbe consentito alle tante associazioni cattoliche, laiche ed imprenditoriali, nonché a quelle per il riconoscimento dei diritti civili, di essere punto di riferimento, di essere « lo Stato », di avere vicino lo Stato! Colleghi, vorrei ricordarvi che in quei territori lo Stato è debole; e lo è perché i funzionari, a volte per mancanza di soggetti istituzionali forti e visibili, sono permeabili agli interventi della mafia ed alle sollecitazioni mafiose.

Anche in questo caso, quale compito dovrebbe svolgere la Commissione antimafia? Oltre a quello di inchiesta e di controllo, dovrebbe soprattutto svolgere il compito di dare un ausilio e di garantire una presenza a chi oggi si batte in prima linea contro la mafia: mi riferisco a tutti quei preti e a tutte quelle associazioni che vivono il dramma dei drogati, del riciclaggio, dello spaccio di droga e del reclutamento dei mafiosi. Questo deve fare la Commissione parlamentare antimafia: andare sul territorio e dare sostegno agli organi dello Stato che vogliono combattere la mafia, in primo luogo a quei magistrati che vivono sulla loro pelle una tale situazione.

È stato un bene istituzionalizzare i Comitati perché attraverso di essi la Commissione può essere maggiormente presente su tutto il territorio nazionale, e svolgere azione di controllo e di contrasto contemporaneamente in più aree del paese. Questo è un fatto di straordinaria importanza, che non snatura l'unicità della Commissione ma che rende operativa, con varie ramificazioni, la Commissione stessa sul territorio nazionale.

È stato sostenuto dalla destra che sono state cambiate le regole del gioco mentre si giocava, questo non è vero. Io dico solo che al Senato una parte della destra ha voluto - anche perché in quel ramo del Parlamento si è verificata una diversa condizione e quindi non si è assistito a quello che è accaduto alla Camera - che il presidente potesse essere eletto dai componenti la Commissione stessa. Non è poi vero che il presidente viene posto sotto il vincolo, la tagliola, il ricatto: questa è una falsità. Semmai è vero il contrario, è vero che nella scorsa legislatura abbiamo scontato il fatto che vi era stato un presidente sordo alle sollecitazioni della Commissione, un presidente incapace a gestire la Commissione, un presidente che sostanzialmente non voleva ascoltare alcuno degli indirizzi approvati dalla maggioranza della Commissione.

Nessuno può venire a dire che il presidente oggi viene messo sotto la tagliola dei componenti la Commissione, perché Frat-

tini, che ha la delicatissima presidenza del Comitato per i servizi di informazione e sicurezza, è stato eletto da tutti e si è instaurato sulla sua persona un rapporto di fiducia con i componenti del Comitato. Se mi consentite, il Comitato per i servizi svolge a volte funzioni ancor più delicate della Commissione parlamentare antimafia, perché intrattiene rapporti con organi speciali dello Stato mentre la Commissione antimafia il più delle volte, anzi quasi sempre, si avvale dei magistrati, delle forze di polizia, che rendono pubblica la loro azione, quindi controllabile nel momento in cui qualcuno tenti di stravolgere, di impedire l'azione dei pubblici ministeri o delle forze di polizia.

Ebbene, il rapporto è veramente inverso. Non è vero che «scompare» la funzione di controllo. Non mi sento assolutamente di accettare tale affermazione. La funzione preminente della Commissione è proprio quella di controllare, di svolgere compiti ispettivi, di andare a verificare quello che succede nel territorio, nelle varie zone dove si consumano delitti, dove si organizzano associazioni criminali. I poteri di controllo ci sono e sono tutti previsti dal provvedimento in esame. È stato soltanto eliminato al Senato un piccolo inciso - che recitava «della conseguente azione dei pubblici poteri» - al fine di evitare equivoci, di evitare di entrare nel merito di alcune inchieste. Ha detto bene poco fa il collega Vendola: qualcuno nella scorsa legislatura aveva chiesto a commissari di polizia (mi ricordo che venne allora Serina di Palermo) perché mai fossero state effettuate intercettazioni telefoniche nei confronti dell'uno e non degli altri. Forse era stato anche chiesto il motivo per cui erano state trascritte alcune intercettazioni telefoniche e non altre. Questo, evidentemente, esula dai compiti della Commissione. Nel rispetto dei poteri, ciascuno deve poter esercitare istituzionalmente e fino in fondo i propri compiti, senza che altri possano deviare dalle proprie competenze.

Voglio dare una risposta anche alla collega Parenti, la quale ha attaccato il senatore Arlacchi dicendo che è andato ad

inaugurare una sede della Commissione al nord. Questa è una falsità, una bugia! Ricordo che allora questo problema si pose in Commissione. Il senatore Arlacchi andò ad un convegno organizzato a Verona nella sede di una associazione che elaborava studi sulla mafia.

Sono queste le ragioni per le quali oggi chiediamo un'immediata approvazione del provvedimento e per tale motivo non intendo usufruire interamente dei trenta minuti che mi sono stati assegnati. Sentivo tuttavia l'esigenza di intervenire proprio come esponente parlamentare della rete, che in Sicilia vive sulla propria pelle, e soprattutto sulla pelle dei propri concittadini, i drammi di tale fenomeno criminale.

Ritengo pertanto urgente ed improrogabile l'approvazione di questa legge. Mi auguro che il Parlamento faccia presto, istituendo una Commissione seria, che diventi il punto di riferimento nazionale contro la mafia (*Applausi - Congratulazioni*).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi, giovedì 26 settembre 1996, delle Commissioni permanenti sono stati approvati, in sede legislativa, i seguenti progetti di legge:

dalla VII Commissione permanente (Cultura):

S. 806. - Senatori BUCCIARELLI ed altri: « Nuove norme per l'erogazione di contributi statali alle istituzioni culturali (approvata dalla VII Commissione permanente del Senato) (con modificazioni) (2097);

dalla XI Commissione permanente (Lavoro):

POLI BORTONE: « Sanatoria degli effetti prodotti dall'articolo 18 dei decreti-legge 23 settembre 1994, n. 548, 25 novembre 1994, n. 648, 26 gennaio 1995, n. 23, e 27 marzo 1995, n.87, non conver-

titi in legge, in materia di giudizio di idoneità per i ricercatori in servizio presso gli istituti di ricerca e sperimentazione agraria » (945); de GHISLANZONI CARDOLI ed altri: « Nuove norme in materia di giudizio di idoneità per i ricercatori in servizio presso gli Istituti di ricerca e sperimentazione agraria » (1247); NARDONE e TATTARINI: « Sanatoria degli effetti prodotti dall'articolo 18 dei decreti-legge 23 settembre 1994, n. 548, 25 novembre 1994, n. 648, 26 gennaio 1995, n. 23, e 27 marzo 1995, n.87, non convertiti in legge, in materia di giudizio di idoneità per i ricercatori in servizio presso gli istituti di ricerca e sperimentazione agraria » (1723);

in un testo unificato con il titolo:
« Sanatoria degli effetti prodotti dall'articolo 18 dei decreti-legge 23 settembre 1994, n. 548, 25 novembre 1994, n. 648, 26 gennaio 1995, n. 23, e 27 marzo 1995, n.87, non convertiti in legge, in materia di giudizio di idoneità per i ricercatori in servizio presso gli istituti di ricerca e sperimentazione agraria » (945-1247-1723).

Sospendo la seduta sino alle 14,30.

La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 14,30.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Sales, Sinisi e Soriero sono in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventiquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Si riprende la discussione della proposta di legge n. 1895 ed abbinate.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mancuso, che sta per arrivare.

Onorevole Mancuso, ha facoltà di parlare.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, signori deputati, se il mio ritardo comportasse la decadenza dal diritto di prendere la parola, lo accetterei.

PRESIDENTE. Nella maniera più assoluta; l'abbiamo aspettata, onorevole Mancuso.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, in coscienza non trovo incoraggiante il clima di contestazione del futuro e di diffidenza per l'avvenire che in taluni degli elementi di questa discussione sono apparsi con tale recisione di toni da far sembrare lontana - ma spero sia solo un'impressione - l'eventualità che la Commissione di cui ci occupiamo nasca nel segno di una possibile solidarietà nei fini.

È possibile, certo, avere idee anche totalmente, diametralmente opposte in merito ad una materia di tanta complessità e gravità, ma mi chiedo se sia veramente un segno di buon volere per il lavoro futuro quello di mettere sul tappeto accuse, recriminazioni e propositi bellici, che non hanno nulla a che vedere con la propositività di questo momento legislativo.

Non sento come un problema fondamentale quello di stabilire la natura giuridica della Commissione, che deriva dai suoi poteri, e se i suoi poteri hanno il carattere della complessità, non ci attarderemo a dire quale, secondo le dottrine, sia questa natura giuridica, ma cerchiamo non solo di interpretare puntualmente le disposizioni che compongono il testo ma di farlo bene.

Se dovessimo immaginarci come abitanti da oggi del nostro paese, ad ascoltare le catastrofiche descrizioni della nostra realtà criminale, dovremmo concludere o che le Commissioni che in questi trent'anni si sono occupate della materia non hanno fatto nulla di positivo o addirittura che abbiano prodotto risultati negativi. Ciò che invece è necessario stabilire, non giuridicamente ma politicamente, è come possa definirsi una Commissione che, ispirata da finalità eccezionali se non straordinarie, si perpetua nel tempo e si assimila attraverso questo carattere della conti-

nuità con un potere: il potere della Commissione antimafia. Non è così. Leggendo le disposizioni antiche e quelle che dovremmo costituire, ci avvediamo che non è così, non è un potere: è una Commissione la quale indaga, conosce, propone.

Ma lei, signor Presidente, sarà il primo ad ammonirmi dicendo che le leggi non sono mai soltanto quel che esse rappresentano disciplinarmente e concettualmente: la legge è la legge vivente, la legge interpretata, la legge che si fa vita concreta. E allora il timore che la continuità in sé e per sé possa tralignare la Commissione in un potentato, attraverso la interpretazione delle sue esperienze, conferma questo pericolo, anzi lascia constatare questa verità. Non intendo dire il potere che essa rappresenta e che si giustifica nell'ordinamento; intendo il potere arbitrario che nasce dall'arbitrarietà della interpretazione. Non c'è bisogno di essere stati parlamentari e neppure di essere competenti in modo particolare nelle discipline giuridiche, basta l'ordinaria sensibilità del cittadino.

Purtroppo, signor Presidente, assieme al terribile, radicato e talvolta parrebbe invincibile sistema del malaffare - della mafia, tanto per intenderci, per usare un'espressione brevilocuente - c'è il contropotere fratello e parimenti perverso: i prosseneti dell'antimafia (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Quelli la cui azione - non discuto - è talvolta anche fortemente ispirata in senso civico e morale, ma che hanno portato a tali livelli la estensione, l'incancrenimento dei poteri da fare di questa Commissione in taluni casi non quello strumento conoscitivo, propositivo, illuminante della nazione, ma uno strumento di intimidazione e in qualche caso di terrorismo psicologico. Questo sembra quando si legge che componenti rappresentativi di queste anteatte Commissioni parlano, scrivono, si lasciano intervistare, menano giudizi su tutto. Questo sembra quando lo stesso dissenso da questi tardivi Catoni sembra criminalizzato, e quindi escluso dal diritto di contribuire al bene comune. Questo, non le singole norme, in-

teressa in modo particolare nel momento in cui ci proponiamo l'alto scopo di temperare, di arrestare l'influenza e il potere maligno del malaffare.

Quando ci sederemo, chi si sederà in quella Commissione voglia, per amor di patria ed anche un po' della propria dignità, spogliarsi dei pregiudizi politici e inverarsi intieramente nel compito, nel dovere di fare esattamente ciò che la legge e i principi dettano e richiedono, e di farlo nei modi rispettosi che sono o che dovrebbero essere nei sistemi di un paese retto dalla legalità.

Posso sorvolare sulla pur non indifferente questione del modo come eleggere il presidente. Posso — ma la mia propensione qui è favorevole — sperare di veder meglio disciplinati i Comitati, affinché attraverso questi strumenti subordinati, e comunque operativi, la Commissione non si moltiplichi in se stessa, non si contraddica, e quindi non svilisca e renda difficile la finalità che è comune. Sarei anche perplesso (oggi si dice così; non trovo una parola peggiore) nel giudicare quello che in questa formulazione (tralaticia, del resto, rispetto alle formulazioni precedenti) v'è di generico, di non definito, e quindi troppo aperto alla discrezionalità di quell'interpretazione che tanto temiamo in certi casi. Sono d'accordo, però...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Mancuso. Vi prego, onorevoli colleghi!

FILIPPO MANCUSO. Non vorrei, signor Presidente, incorrere nelle disavventure per cui, quale componente di una certa Commissione, sono sistematicamente tacitato per aver detto cose fuori tema. Mi controlli e mi voglia per cortesia reprimere qualora ciò avvenisse.

MARCO BOATO. Per la verità il Presidente tacitava gli altri!

PRESIDENTE. Non tacitavo lei, onorevole Mancuso. Pregavo alcuni colleghi che stavano chiacchierando di ascoltare il suo intervento.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, mentre ci accingiamo a quest'alto compito, posso affacciarmi alla sua attenzione e a quella dei colleghi come siciliano, come parlamentare della Sicilia, come amico della legge e disinteressato difensore dei valori che essa porta. Se veramente riconosciamo in quest'attività qualcosa di importante, di serio e di alto, facciamo in modo di apprestarci e soprattutto di praticare quest'antico e nuovo compito da concittadini, e non da avversari politici (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, è difficile — in un dibattito come quello sull'istituzione per legge della Commissione antimafia, che pure dovrebbe avere natura tecnico-giuridica, come è avvenuto tante volte all'inizio di ogni legislatura — sottrarsi all'obbligo morale di un ragionamento politico più vasto. Non credo infatti che possano rimanere fuori di quest'aula le valutazioni, le osservazioni, le polemiche e le passioni che hanno animato il dibattito politico sul tema della lotta alla mafia. Ne abbiamo avuto anche oggi, durante il dibattito, alcune rilevanti espressioni, che mi hanno colpito sfavorevolmente perché, ancora una volta, sembra che la lotta alla criminalità organizzata sia patrimonio soltanto di alcuni esponenti di questo Parlamento, che si rivolgono all'altra parte, definita « la destra » (tutti coloro i quali non sono di sinistra vengono considerati, con termine in certo qual modo dispregiativo, di destra, anche se io mi ritengo di centro), come a persone prive della sensibilità, della cultura, del coraggio e della capacità di lottare contro la mafia. Naturalmente questo fa seguito ad autorevoli letture di questa realtà — che non sono semiclandestine, ma vengono pubblicate in prima pagina sui giornali, negli articoli di fondo — da parte non solo di osservatori politici, ma anche di persone impegnate in prima linea nella lotta alla mafia. Mi riferisco, per esempio,

al procuratore capo di Palermo Caselli, con il quale ho avuto modo di tentare un dialogo nel momento in cui, non come magistrato, ma come politologo, ha fornito dalle pagine de *la Repubblica* la sua interpretazione di cosa sia stata la lotta alla mafia nel nostro paese. Sono inquietanti le conclusioni a cui perviene da politologo, secondo le quali la lotta alla mafia nel nostro paese sarebbe nata sostanzialmente negli ultimi anni ed avrebbe avuto impulso decisivo nel momento in cui la sinistra stava andando al potere; inoltre la mafia sarebbe in crisi non perché la polizia sia più attiva, la magistratura più attenta e le leggi più severe e rigorose, ma perché avrebbe perso i referenti in Parlamento e nel Governo.

Respingo come falsa e menzognera questa visione della storia d'Italia, perché non corrisponde alla realtà della lotta alla mafia, che ha cominciato ad avere successo perché si è determinato un impegno forte, deciso e concorde del Parlamento e di maggioranze che non erano di sinistra. Voglio ricordare brevemente, affinché ne rimanga memoria nel resoconto stenografico di questa seduta, alcuni provvedimenti propedeutici alle vittorie contro la mafia in questi anni: nel marzo 1990, la riforma della legge Rognoni-La Torre, che estendeva il raggio di azione della legge antimafia ai reati commessi per spaccio di droga, riciclaggio di denaro sporco, controllo sull'attività di società finanziarie, appalti e subappalti; nel novembre 1990, il provvedimento urgente (il maxidecreto) in tema di lotta alla criminalità organizzata e di limitazioni alla legge Gozzini; nel dicembre 1990, il decreto-legge per prevenire e contrastare il ricorso al sistema finanziario a scopo di riciclaggio; nel gennaio 1991, il decreto-legge in materia di lotta alla criminalità organizzata, che inasprisce la concessione dei benefici previsti dalla legge Gozzini per gli imputati di mafia e terrorismo; nel marzo 1991, il decreto-legge per porre un freno alle scarcerazioni concesse per decorrenza dei termini; nel maggio 1991, il decreto che dispone lo scioglimento degli enti locali in caso di fenomeni di inquinamento mafioso; nell'ot-

tobre 1991, la creazione della DIA e della DNA ed il varo di un pacchetto di norme in materia di lotta alla criminalità organizzata; infine nel giugno 1992, quel tragico giugno, il superdecreto Scotti-Martelli, denominato disposizioni urgenti in materia di lotta alla criminalità organizzata. Onorevoli colleghi, chi ha votato questa legislazione? Quali forze politiche si sono impegnate a concedere il disco verde ad un giro di vite così rigoroso nei confronti dei fenomeni mafiosi? Quelli che allora erano al Governo del paese!

Ho scritto, ho detto e lo ripeto in questa sede, che il procuratore Caselli mi deve spiegare se l'attuale Presidente della Repubblica, che è stato per quattro anni ministro dell'interno, se l'attuale Presidente del Senato, che è stato per due anni ministro dell'interno, se l'onorevole Amato, che è stato Presidente del Consiglio, se l'onorevole De Mita, che è stato anch'egli Presidente del Consiglio, se gli onorevoli Rognoni e Martinazzoli, che sono stati più volte ministri della giustizia e dell'interno, erano complici o incapaci nel non vedere questo fenomeno se, come scrive Caselli, fino al 1994 le istituzioni erano latitanti sul fronte della lotta alla mafia.

Se dovesse passare questa visione, l'impegno del Parlamento e delle forze politiche dovrebbe essere unitario, perché criminalizza una parte dei partiti, delle istituzioni, della storia del paese. Se così fosse, la lotta alla mafia, come ha giustamente detto l'onorevole Mancuso, non sarebbe più lotta alla criminalità organizzata ma, attraverso questa lettura distorta della realtà, diventerebbe strumento di lotta politica. Quante volte purtroppo negli ultimi mesi abbiamo visto utilizzare nel linguaggio, nelle azioni, nelle polemiche, la lotta alla mafia non come un'azione di contrasto sul territorio ma come uno strumento per alzare il livello della polemica politica? Qualche volta colgo, nel linguaggio di alcuni colleghi siciliani che si pongono come capofila di questa tendenza, la violenza del linguaggio mafioso intimidatorio, perché la mafia è anche cultura dell'intimidazione verso chi la pensa diversamente

anche se vuole essere impegnato nella lotta al fenomeno.

Sulla questione specifica della nomina del presidente, respingo con sdegno le osservazioni di chi ha detto che la destra è colpevole del ritardo nell'approvazione del provvedimento; è la favola del lupo e dell'agnello. Chi ha cambiato le carte in tavola rispetto alla storia cinquantennale della Commissione antimafia? Perché dal 1953 è valso sempre il principio che fossero i Presidenti della Camera e del Senato a nominare il presidente della Commissione? Così è accaduto nel periodo del centrismo, del centrosinistra, della solidarietà nazionale, in tutte le stagioni politiche. Perché quel criterio viene ancora seguito per altre Commissioni?

Nel caso della Commissione antimafia il presidente deve essere per definizione al di sopra delle parti, autonomo, indipendente e non condizionabile; non può e non deve essere a sovranità limitata. Lo ribadisco ben sapendo che i Presidenti della Camera e del Senato sono stati espressione di una maggioranza politica di centrosinistra, ma è il principio che conta e che viene clamorosamente violato.

Mi rivolgo allora ai popolari, che hanno fatto parte di una storia durante la quale sono sempre rimasti fermi i principi istituzionali, che prescindevano da divisioni politiche. Come possono giustificare che la sinistra, la prima volta che va al potere, sposti i paletti di rispetto di quei principi largamente condivisi per cinquant'anni e rischi di modificare il ruolo del presidente della Commissione da persona al di sopra delle parti a organo che rappresenta la maggioranza della Commissione?

Credo che occorra essere consapevoli dell'errore che si compirebbe accettando questa soluzione. Allora, onorevoli colleghi, bisogna riportare la lotta alla mafia al coraggio degli atti, dei comportamenti, delle assunzioni di responsabilità nell'assumere decisioni legislative. Occorre appoggiare chi è in prima linea nel contrastare il fenomeno, utilizzando questa Commissione in modo sereno per raggiungere le finalità che la medesima si pro-

pone, e cioè la lotta alla criminalità organizzata di tipo mafioso, della *'ndrangheta* e della camorra, rifuggendo dalla tentazione di farne uno strumento di lotta politica.

Questo è il motivo per il quale abbiamo voluto che fosse l'Assemblea e non la Commissione affari costituzionali, che fossero cioè tutti i parlamentari ad essere coinvolti su questo problema dell'indipendenza e dell'autonomia del presidente della Commissione antimafia! Visto che il punto di contrasto era quello e non un altro, auspichiamo che questa Camera abbia la consapevolezza — al di là degli schieramenti politici — di ripristinare il precedente meccanismo di nomina del presidente per dare in positivo un segno di continuità e per non inaugurare questa legislatura, con la sinistra al potere, con una modifica che invece di potenziare e rilanciare questa Commissione la farebbe già nascere in maniera sbagliata, come un organo di maggioranza e non come un organo che impegna tutto il Parlamento nella lotta alla criminalità organizzata (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rebuffa. Ne ha facoltà.

GIORGIO REBUFFA. Signor Presidente, la pregherei di informarmi sul tempo a disposizione del mio gruppo al fine di potermi regolare.

PRESIDENTE. Il suo gruppo ha ancora ventuno minuti a disposizione; è iscritto a parlare lei e l'onorevole Garra.

GIORGIO REBUFFA. Signor Presidente, colleghi, credo che la domanda dell'onorevole Giovanardi sia legittima. Dopo una lunga tradizione, infatti, si cambia l'asse centrale con cui funziona la Commissione antimafia di questo Parlamento. Ed allora forse vale la pena di chiedersi, per ricostruire un interrogativo che almeno per noi ha un significato politico importante, quali siano gli orientamenti della maggioranza, ossia se c'è davvero questo

desiderio di rendere, nel nostro paese, anche la lotta alla mafia un fatto normale, non straordinario, non emergenziale, oppure se ci troviamo nel vecchio solco.

Mi permetto allora di chiedermi in forma retorica quale sia stata l'esperienza della Commissione antimafia per cercare di rispondere alla domanda perché la maggioranza - con la sinistra, per la prima volta, al Governo del paese - vuole cambiare il modo di scelta del presidente.

L'istituzione della Commissione antimafia ha avuto, ormai da molti decenni, grandi, importanti, positivi e benefici effetti. Ha reso il paese consapevole di un problema nazionale; ha dato anche importanti, utilissimi, in alcuni casi fondamentali, strumenti conoscitivi; ha dato al Parlamento e alle forze politiche la consapevolezza di un nodo che dovevamo affrontare e recidere.

Però, nel lungo percorso a zig-zag (come è stato illustrato stamane dalla collega Parenti) l'esperienza della Commissione antimafia ha avuto anche altri effetti che noi dobbiamo valutare in questo momento.

Il primo effetto (certamente non deriva da una mia valutazione, bensì da una valutazione fatta in sede storiografica da illustri storici non appartenenti - ammesso che di uno storico si possa dire che appartenga a qualcuno o a qualcosa - al mio schieramento politico) è che il lavoro della Commissione antimafia ha spesso contribuito a creare un'altra storia di Italia. Una storia d'Italia per cui tutto quello che appariva era mera immagine esterna, noi eravamo militanti di varie forze politiche impegnate nel lavoro o nella politica, ma dietro a tutto quello che facevamo c'era un altro mondo: un mondo che tirava i fili, un mondo di burattinai.

Molto spesso nelle ricostruzioni della Commissione antimafia, che ho letto già in anni lontani più per una curiosità storica che per una curiosità giuridico-istituzionale, appariva una storia fangosa, che serviva a vanificare la storia ufficiale di questo paese, a far apparire le stesse posizioni delle forze parlamentari come determinate da una opzione per o contro certi fe-

nomeni criminali. Questo ha fatto, al di là della ricostruzione che se ne può fare, insorgere alcuni fenomeni: in primo luogo, il ricorso ad una politica emergenziale, alla quale spesso assistiamo, una politica tesa a trovare strumenti per far fronte ad improvvise emergenze e ad appannare il dibattito delle forze politiche, la dialettica e lo scontro nascondendoli dietro alla necessità di unirsi per far fronte ad una qualche emergenza, tra le quali vi è stata proprio la lotta alla mafia; in secondo luogo, la nascita di quel fenomeno straordinario del nostro ordinamento giuridico, chiamato in dottrina giustizia aggregata, che è stato ricordato anche recentemente nella pregevole intervista al *Corriere della sera* di Guido Rossi, altro uomo che appartiene al vostro schieramento. Mi riferisco ad una giustizia che non è più finalizzata ad accertare responsabilità individuali, ad irrogare pene, bensì a verificare la natura di grandi fenomeni, compito che a mio giudizio non spetta certo alla giustizia.

Si è diffusa così l'idea di una mafia come metodo, che annulla tutto, per cui tutto diventa mafia - e mi rifaccio alle parole di uno storico, questa volta politicamente fazioso, il professor Tranfaglia - che fa diventare tutto come simbolo di qualcosa che si svolge dietro e che annulla la nostra stessa esistenza politica ed istituzionale.

Vi è stato poi un altro elemento che intendo verificare; mi riferisco alla singolarissima trasformazione dell'idea di responsabilità politica. Trovate ciò negli atti, nelle relazioni finali, in particolare nella relazione, per tanti aspetti così importante, della Commissione antimafia che completò i suoi lavori nel 1992, presieduta dall'attuale Presidente della Camera, onorevole Violante. Vi era l'idea di una responsabilità penale, sanzionata dalla ...

PRESIDENTE. Onorevole Gasparri, la prego di consentire all'onorevole Rebuffa di svolgere il suo intervento.

GIORGIO REBUFFA. Vi era l'idea di una responsabilità politica intesa in quei documenti - e diventata poi senso comune

del linguaggio delle forze politiche — in modo atipico rispetto all'uso normale dell'espressione « responsabilità politica », vale a dire intesa come una sorta di giudizio di purezza, di dignità politica che la Commissione antimafia attribuiva all'uno o all'altro.

È quanto è regolarmente avvenuto nella storia della dinamica e della fenomenologia della nostra Commissione antimafia. È questa la storia delle Commissioni antimafia. Ciò è avvenuto senza volerlo, certamente: non credo ai complotti; vi è qualcosa di molto peggio dei complotti: i destini invincibili. Vorrei credere ai complotti perché sono difficilissimi da mettere in piedi e facilissimi da sventare; invece i destini ineluttabili, come quelli dei lemming, che corrono verso il suicidio, non sono facili da sventare.

Con questa trasformazione delle funzioni delle indagini antimafia della Commissione parlamentare è apparso molto spesso come essa sia diventata un elemento di fiancheggiamento dell'indagine giudiziaria; e anche questo ne ha snaturato la configurazione e soprattutto ha caricato le indagini giudiziarie di compiti che non sono nostri. Si cerca oggi di scoprire chi abbia la colpa della supplenza e delle distorsioni della magistratura, ma è colpa di tutti. E non c'è dubbio che la Commissione antimafia sia stata uno degli organi che ne è all'origine, ma vi sono anche molti altri fenomeni, quali l'occulto, il sommerso, tutti gli elementi che affliggono il nostro dibattito politico quotidiano e che lo fanno diventare spesse volte indecifrabile. Tante altre cose c'erano in quella storiografia dell'antimafia, che non era altro che la storiografia dei pentiti trasferita in questo Parlamento!

Passo alla terza questione. In questo stesso Parlamento nella passata legislatura si è già verificato un fenomeno che non segnalo per il suo carattere politico ma per quello giuridico e costituzionale: è stata sottratta all'oggettività del controllo amministrativo la competenza ad eseguire indagini ed ispezioni. Mi riferisco al momento in cui una maggioranza politica decise di sfiduciare un ministro della giustizia (che

era l'onorevole Mancuso) per una valutazione discrezionale sulle modalità di effettuare le ispezioni. La dottrina, e non le forze politiche, ha considerato tale episodio come un fenomeno di dissolvimento di un elemento centrale del nostro sistema costituzionale. Onorevole Acquarone, lei che è uno studioso, maestro (almeno per me) del diritto amministrativo, sa quanto sia profondo quel *vulnus* inferto all'unico punto in cui una oggettività dell'azione amministrativa viene enunciata nel nostro ordinamento costituzionale.

Scegliere la presidenza della Commissione antimafia con il metodo proposto dalla maggioranza va esattamente nella medesima direzione, perché significa affidare alla discrezionalità della maggioranza politica il compito di valutare fatti che possono e debbono essere solo oggettivamente considerati, secondo i parametri, fragili quanto si vuole, che la giurisprudenza, la dottrina giuridica e il testo costituzionale indicano.

Torno alla domanda iniziale del mio intervento: perché esiste questa tendenza da parte della maggioranza di Governo? Nell'ipotesi più benevola potrei rispondere che esiste per le solite confusioni mentali a cui ci si attacca disperatamente e dalle quali non si riesce a uscire. Un incidente di percorso che diventa un dogma, ma non credo che si tratti solo di questo. Invito i colleghi della sinistra che su queste cose hanno voglia di riflettere (ma non so se lo facciano, anche se ne hanno voglia) a considerare il significato della posizione del Presidente della Commissione antimafia scelto dalla maggioranza. Vuol dire continuare con il vecchio solco della tradizione della sinistra italiana, che è tutta di carattere politico, perché non esistono elementi oggettivi, non esistono parametri giudiziari oggettivi né criteri al di fuori della politica. Tutto è oggetto di discrezionalità politica e quindi tutto deve essere affidato alla determinazione dei rapporti tra maggioranza e minoranza. Credo che la questione sia tutta qui e che si tratti di una lunga malattia da cui spero possiate finalmente guarire in questa occasione. Se ciò avverrà, ne saremo contenti, perché forse in futuro

non dovremo più lamentarci di ingerenze della maggioranza su questioni che con essa hanno poco a che fare cosicché l'opposizione si sentirà più garantita di quanto non sia in questo momento in tale occasione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD-CDU*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Orlando. Ne ha facoltà.

FEDERICO ORLANDO. Rinuncio al mio intervento, signor Presidente (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Garra, il quale dispone di otto minuti di tempo. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, come deputato siciliano, ritengo importante che il disegno di legge n. 1895 per l'istituzione della Commissione bicamerale (si tratta della sesta Commissione antimafia nella storia della Repubblica) possa pervenire a rapida conclusione del proprio iter. Lo esige la gente che, come avviene a Catania, continua ad essere « incaprettata » e che vede ogni giorno incrementato il triste primato di morti ammazzati.

Desidero, tuttavia, evidenziare qualcuno degli aspetti di novità del fenomeno mafioso.

Se alla prima Commissione della serie era stato attribuito il prevalente compito dell'esame della genesi e delle caratteristiche della mafia, oggi la Commissione parlamentare antimafia non può non indagare su aspetti di indubbia novità del fenomeno mafioso. Uno degli aspetti nuovi della pericolosità dell'azione della mafia è costituito dalla possibilità di infiltrazione di falsi collaboratori di giustizia — sarebbe meglio chiamarli collaboratori giudiziari — nei tanti procedimenti attivati o in corso di attivazione.

Se prendo l'avvio da tale premessa, non è certo per delegittimare il fenomeno del pentitismo, ma per contribuire ad apprestare nell'apparato dello Stato e in quello della magistratura salutari « anticorpi »,

ideali a prevenire possibili manovre dell'« antistato » volte ad infiltrare veri e propri « cavalli di Troia » nel corretto funzionamento dell'apparato giudiziario. È certamente un dato degli ultimi anni — del quale si è avuta contezza nei mesi scorsi — quello dei collaboratori di giustizia — ripeto: il termine non mi piace, perché potrebbero essere invece dei micidiali « operatori di ingiustizia » — che, godendo della protezione dello Stato, uccidono o sono mandanti di omicidi, ovvero compiono altre azioni nefande. Non voglio far nomi, ma fin dagli anni ottanta si ebbe sentore che un certo « Coriolano della Foresta », un pentito in libertà, dedito ad uccidere o a far arrestare i vertici di Cosa nostra... Almeno, così si disse!

Se vogliamo consolidare il ruolo della Commissione antimafia è bene che venga ampliata la sfera delle funzioni e le finalità di detta Commissione, in modo che la stessa dedichi adeguati spazi di indagine in direzione delle possibili infiltrazioni, che potrebbero essere poste in essere — probabilmente lo sono già — dalle organizzazioni mafiose per contrastare l'azione dei pubblici poteri avvalendosi non solo, come nel passato, di amministratori o pubblici dipendenti conniventi o succubi, ma con l'astuta opera di falsi pentiti.

Mi si dirà che la Commissione bicamerale potrebbe forse operare in tale direzione anche in base al tenore dell'articolo 1 del testo del disegno di legge votato dal Senato. A me, tuttavia, sembra assai importante che, sin dalle premesse poste dall'articolo 1 del testo votato dal Senato, che indicano linee d'azione e finalità della Commissione antimafia, venga sancita alla lettera c) del comma 1 del testo che la Camera si appresta a votare, l'espressa esigenza da me evidenziata. Preannuncio fin d'ora che ho presentato l'emendamento 1.7, che va in tale direzione.

Un argomento al quale attribuisco la massima importanza è quello della prevista durata in carica biennale dei componenti della Commissione. Sul punto, il mio dissenso rispetto al testo del comma 2 dell'articolo 2 è totale! Se la Commissione antimafia è organo sì parlamentare, ma

con funzioni paragiudiziarie, è un attentato alla libertà dei componenti porre sulle loro teste la spada di Damocle della loro non riconferma ad opera dei rispettivi gruppi parlamentari. Soprattutto i parlamentari con maggiore autonomia di giudizio, rischierebbero di non essere confermati, ove non fossero stati ligi rispetto alle direttive dei partiti.

Pertanto, a tutela della libertà di giudizio dei futuri componenti la Commissione antimafia ho presentato l'emendamento 2.3 soppressivo del comma 2 dell'articolo 2.

Confido che i colleghi votino secondo ragione, in difesa del libero Parlamento e non secondo i *Diktat* dei gruppi di maggioranza. So bene che se dovesse essere approvato anche solo questo emendamento, il provvedimento dovrebbe tornare al Senato; tuttavia, credo fermamente che il diritto di libero esercizio e le funzioni del parlamentare vadano tutelati, anche a costo di dover attendere l'insediamento della Commissione bicamerale per una o due settimane ancora.

Sorvolo sulle osservazioni che riguardano le modalità di nomina del presidente e giungo alle conclusioni. Il Governo, il Parlamento, le forze dell'ordine, abbiano sempre presente il monito di un grande studioso dei fenomeni mafiosi, il quale, già un secolo fa, paragonava la mafia ad una « Circe » capace di sedurre i potenti e i detentori del potere per poi incastrarli e averli in ostaggio (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Soda.

ANTONIO SODA, Relatore. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo, senatore Ayala.

GIUSEPPE MARIA AYALA, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Rinuncio alla replica.

ROLANDO FONTAN. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, il gruppo della lega nord aveva presentato in Commissione, e intendeva riproporli in aula, due articoli aggiuntivi. Sullo stampato ritroviamo però soltanto l'articolo aggiuntivo 5.01, che è stato ritenuto ammissibile dalla Presidenza, il quale, al comma 1, prevede: « All'interno della Commissione è istituito un comitato per la lotta alla mafia nei territori del Nord Italia ».

L'altro articolo aggiuntivo, non ritenuto ammissibile dalla Presidenza, però discusso in Commissione, era dello stesso tenore, con l'unica differenza che al posto delle parole « Nord Italia » era prevista la parola « Padania ».

Non credo che questo atteggiamento della Presidenza sia legittimo, stante il fatto che l'articolo aggiuntivo in questione era stato già discusso in Commissione, e mi pare che il regolamento ne preveda in tal caso la possibilità di ripresentarlo in aula. Inoltre, fino a prova contraria, il gruppo al quale mi onoro di appartenere e in questo momento di rappresentare è il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania. Non riesco a capire il motivo per il quale il Presidente della Camera non abbia voluto ritenere ammissibile un emendamento già discusso in Commissione, presentato da una forza politica legittimata a stare in questo Parlamento. Pertanto chiedo lumi al riguardo.

Ho ritenuto di dover porre la questione prima del passaggio all'esame degli articoli, perché credo sia questo il momento più opportuno.

PRESIDENTE. Onorevole Fontan, ella ha posto la questione della mancata ricezione e stampa di un suo articolo aggiuntivo volto ad istituire all'interno della Commissione un comitato di lotta alla

mafia nella Padania. A questo proposito la Presidenza non ha ritenuto di dare corso a questo articolo aggiuntivo dal momento che in un testo legislativo non possono avere ingresso formulazioni che fanno riferimento ad entità o nozioni non conformi, o comunque estranee all'ordinamento costituzionale vigente.

Allo stesso criterio la Presidenza si è d'altronde attenuta anche nel valutare atti di sindacato ispettivo recanti le medesime formulazioni.

Nel caso specifico, la decisione della Presidenza è rafforzata proprio dalle considerazioni che lei stesso ha svolto con riferimento ai lavori della Commissione. Se infatti è vero che in quella sede, che del resto ha carattere istruttorio e non impegna quindi le successive decisioni dell'Assemblea, è stato proposto un emendamento del tipo di quello indicato, è altrettanto vero che sulla sua procedibilità si è aperto un ampio dibattito e che il presidente della Commissione, onorevole Russo Jervolino, lo ha posto in votazione solo in quanto riformulato dal presentatore negli stessi termini di cui all'articolo aggiuntivo Fontan 5.01, ritenuto ammissibile.

Detto questo, onorevole Fontan, non posso che confermare quanto già stabilito dal Presidente della Camera in ordine alla sua proposta emendativa (*Applausi*).

ROLANDO FONTAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Fontan, ora lasci parlare il Presidente, poi prenderà la parola lei.

Avverto che la Commissione bilancio, in data odierna, ha espresso il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo;

NULLA OSTA

sugli emendamenti.

Onorevole Fontan, a che titolo aveva chiesto la parola?

ROLANDO FONTAN. Sulla motivazione che lei mi ha poc'anzi esposto.

PRESIDENTE. Onorevole Fontan, sulla decisione in ordine agli emendamenti non è ammessa discussione.

ROLANDO FONTAN. Volevo solo evidenziare che già in quest'aula...

PRESIDENTE. Onorevole Fontan, non le posso dare la parola. Il giudizio di inammissibilità sugli emendamenti non è discutibile dall'Assemblea.

ROLANDO FONTAN. Ma già in quest'aula la parola « Padania » era comparsa in un atto ufficiale; quindi l'attuale comportamento della Presidenza è in contrasto con quello di un anno fa (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Onorevole Fontan, le ho già detto che non posso darle la parola in questa sede su tale argomento.

Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge n. 1895.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Presidente, intervengo in questa fase dell'iter del provvedimento poiché, per un motivo formale, non essendomi iscritto in tempo utile questa mattina, non sono potuto intervenire nella discussione sulle linee generali.

Ancora una volta ci troviamo a discutere di un provvedimento relativo all'istituzione della Commissione antimafia. Ho detto « ancora una volta » perché già nella relazione introduttiva dell'onorevole Soda si è in sostanza affermato che anche nell'attuale legislatura bisogna istituire tale Commissione. È l'ennesima volta che si procede in tal modo; è l'ennesima volta che si assiste a questa pantomima. Vorrei solo ricordare, per chi non lo sapesse, che la prima Commissione antimafia venne istituita nel 1962, cioè 34 anni or sono. Ebbene, da allora ad oggi la mafia non sol-

tanto è rimasta al sud, ma si è estesa anche al nord, il che è forse ancora più preoccupante. Quindi, cari colleghi, il problema non è solo quello di istituire una Commissione o una falsa Commissione, come nel caso in questione, ma anche di intervenire a monte. Il problema consiste nell'attuale sistema di Stato. E allora se si vuole eliminare la mafia o quanto meno cercare di contenere le sue iniziative, occorre affrontare il problema per il verso giusto. Non possiamo raccontare alla gente, ai cittadini italiani, delle bugie sul fatto che la Commissione antimafia ha realizzato chissà che, né, soprattutto sul fatto che questa Commissione antimafia, deliberata a maggioranza dell'Ulivo, risolverà ogni problema di mafia.

Siamo quindi di fronte ad una strumentalizzazione ideologica, ad una pura demagogia da parte dell'Ulivo. Si dice che la Commissione antimafia deve essere costituita, che, del resto, questo sistema cattocomunista ha sempre istituito la Commissione antimafia e che noi non potremmo certo farne a meno. Sarebbe la dimostrazione che non si vuole affrontare il problema della mafia. Noi, invece, vogliamo affrontarlo e risolverlo; anzi, lo risolveremo sicuramente. Quindi, costituiamo la Commissione antimafia, senza tenere presente che il problema è invece quello di cambiare questo sistema, di eliminare la presenza dello Stato in tutto e dappertutto, di ridurre di molto l'economia statale, di avvicinare le decisioni ai cittadini e di responsabilizzare questi ultimi e gli enti minori, di diminuire la pressione fiscale, di ridurre quella torta che tutti mangiano e che, in sostanza, genera la mafia. Parlo della mafia intesa ovviamente non con riferimento ai soggetti che magari vanno a sparare (quella è « mafiucola »), ma come sistema assistenziale, clientelare e quant'altro.

Anche dal dibattito svoltosi in sede di Commissione a me pare di capire che con l'istituzione della Commissione antimafia non c'è la volontà di affrontare il problema in profondità, con riferimento al sistema, ma l'intento di dimostrare che anche questa volta la Commissione viene isti-

tuita, tant'è vero che nella Commissione di merito il provvedimento è stato « blindato », perdendo così una settimana di tempo. Infatti, nonostante fossero stati presentati anche emendamenti di un certo valore (non sto parlando solo dei miei, ma anche di quelli di altri colleghi), era già stato deciso a monte che non si doveva aprire alcuna discussione, si è un po' « rimpallata » la questione dall'uno all'altro, finché oggi siamo in quest'aula ad aspettare il grande, lieto evento.

Una delle questioni principali sta proprio nel fatto che la Commissione non ha facoltà di controllo e quindi nasce già monca. Non avrà mai infatti la possibilità, neanche teorica - al di là di quella pratica -, di funzionare.

Ed allora, cari signori dell'Ulivo che ritenete che la Commissione antimafia possa risolvere tutti i problemi, a fine legislatura saremo di nuovo a discutere (o magari lo farà chi sarà presente alla prossima) sul fatto che forse l'ennesima Commissione risolverà il problema della mafia.

Si è discusso molto sulla questione della presidenza. Al nostro gruppo parlamentare, per la verità, poco importa che il presidente sia nominato all'interno della Commissione ovvero in accordo dai Presidenti dei due rami del Parlamento. Dal nostro punto di vista è un fattore di poco conto, ma è di molto rilievo da un altro versante. Evidentemente, siamo di fronte da un lato ad una precisa volontà di lottizzazione (per essere chiari, sto parlando dell'Ulivo, che vuole ovviamente avere maggiori possibilità di riuscire ad arrivare alla presidenza); dall'altro vi è il Polo che, ovviamente, cerca di fare il suo gioco per riuscire ad accaparrarsi la presidenza.

Voglio precisare, per la conoscenza dei colleghi parlamentari, che durante uno scontro abbastanza acceso in Commissione il relatore si è addirittura permesso di dire al collega Giovanardi che se non fosse stato per il problema della presidenza il Polo non avrebbe fatto alcuna opposizione. È stato detto questo, in un momento in cui si è perso il normale *savoir faire*. Quindi, il problema della presidenza a noi - ripeto - non interessa, in quanto è

un problema di lottizzazione, da una parte, e di ricerca della poltrona, dall'altra.

Si è anche detto che la colpa dei ritardi nell'istituzione di questa Commissione ricadrebbe su una parte o sull'altra, ma non penso che sia questo il problema, perché - ripeto - in trentaquattro anni si è risolto ben poco, per non dir niente, del problema mafioso e quindi non credo che il ritardo di un mese o due abbia potuto influire sulla sua soluzione per il futuro.

Un ulteriore problema è quello della mafia al nord. Ormai lo dicono tutti, non solo noi, ma anche gli esperti e i magistrati, che in quel del nord esiste una mafia quantomeno parzialmente diversa da quella esistente nel Mezzogiorno. Allora, se si vuole cercare - dico cercare, perché poi è abbastanza difficile - di trovare una soluzione o comunque di porre mano a tale questione, è evidente che bisogna anche considerare l'esistenza di una mafia al nord diversa da quella del Mezzogiorno. Non è una mafia che spara, ma è una mafia dei cosiddetti « colletti bianchi »; è una mafia che specula in certe località turistiche, che entra nelle banche, che ricicla denaro in tutta una serie di attività economiche del nord.

Ecco perché rimarchiamo con ferma volontà una proposta, che forse non sarà l'*optimum* ma che senz'altro è una proposta diversa dal solito: quella di creare un comitato specifico per le regioni del nord o quelle regioni che, anche se voi non volete, combaciano con quelle che voi definite geopoliticamente con il termine di Padania.

MARCO BOATO. Ti sei sbagliato! Sei tu, non « voi »!

ROLANDO FONTAN. Quindi, sosteniamo questa proposta e lo faremo al momento di esaminare gli emendamenti.

Mi dispiace dirlo, ma evidentemente il voto contrario sul nostro articolo aggiuntivo, su questa nostra piccola proposta - piccola perché non vuole essere la panacea di tutti i mali prodotti dalla mafia al nord, ma solo un inizio - vorrebbe dire implici-

tamente non dare una risposta diversa alla crescita della mafia al nord. Se ne potrebbe dedurre che questo Parlamento non solo non vuole risolvere il problema della mafia in generale, ma men che meno, non riconoscendo questa possibilità, vuole risolvere il problema della mafia al nord. Del resto, non riuscirei a capirne il perché visto che l'articolo 1, comma 4, della proposta di legge riconosce la possibilità di costituire comitati. Non riesco a capire perché non si voglia accettare l'idea di un comitato *ad hoc* per il nord. Addirittura, in Commissione, per questo nostro spirito, come dire, ghandiano, di apertura verso gli altri, avevo proposto di sostituire la parola « Padania » con le parole « Italia del nord ». Ebbene, oggi purtroppo abbiamo solo questo emendamento. A noi, al nord sarebbe sufficiente anche la sola approvazione di questa proposta, che dimostrerebbe la volontà di andare per il verso giusto.

Non faremo una battaglia nominalistica, di formalismo geopolitico, come fate voi, caro Polo-Ulivo; a noi interessa cercare di dare una risposta diversa alla mafia del nord. Ecco perché raccomando l'approvazione del nostro emendamento e mi riservo di intervenire in sede di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione su tali emendamenti.

ANTONIO SODA, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Veltri 1.4 perché è del tutto inutile e superfluo, essendo già previsto che tra i compiti della Commissione rientri anche quello di effettuare esami e verifiche rispetto alla *'ndrangheta* ed alle altre organizzazioni criminose. Il parere è contrario anche sull'emendamento Parenti 1.1 e sull'emendamento Garra 1.7, il quale si riferisce a compiti già ricompresi nelle finalità istitutive previste dal testo approvato dal Senato.

La Commissione esprime altresì parere contrario sull'emendamento Veltri 1.5, perché è indubbio che le valutazioni e gli esami riguardanti le istituzioni in questione rientrano tra i compiti della Commissione quando vi siano connessioni con la criminalità mafiosa. Se si vogliono istituire Commissioni d'indagine sulla Banca d'Italia e sulla CONSOB, si tratta di altra questione, che non investe il disegno di legge in esame. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Parenti 1.2 e 1.3 perché superflui, nonché sull'emendamento Veltri 1.6 perché si vorrebbe attribuire alla Commissione parlamentare antimafia di questa legislatura il compito di svolgere un esame e un'indagine sull'attività delle precedenti Commissioni.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE MARIA AYALA, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Signor Presidente, il Governo ritiene che il varo della Commissione in esame rientri nell'ambito di un'attività squisitamente parlamentare. Si tratta di una Commissione bicamerale e tutte le iniziative legislative al riguardo sono squisitamente parlamentari. Poiché il dibattito svoltosi questa mattina (che ho seguito con grande attenzione) ha evidenziato posizioni difformi, il Governo si rimette alla volontà dell'Assemblea su tutti gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Veltri; si intende che non insista per la votazione del suo emendamento 1.4.

Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento Parenti 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Presidente, vorrei richiamare quanto ho detto nella discussione sulle linee generali in merito alla gravità del fatto che è stato eliminato dalla normativa in esame il potere di controllo della Commissione rispetto ai pubblici poteri.

Ricollegandomi a quanto è stato affermato in quest'aula da un collega (di cui non ricordo il nome), non si tratta di avere una specie di accanimento nei confronti dei cosiddetti pubblici poteri. Il collega in questione si è riferito alle forze di polizia, che sono anch'esse soggette a controllo, così come ogni organo dello Stato e lo stesso Parlamento, che è sottoposto al controllo popolare. Non vi è alcun organo, quindi, che non sia soggetto a controllo; tanto più ciò vale per l'esecutivo, che non può essere svincolato dal controllo del Parlamento.

Credo che l'affermazione secondo la quale le forze di polizia e gli altri organismi dello Stato devono essere svincolati da ogni controllo sia collegata a quello che viene detto in questi giorni circa l'esistenza di un disegno, non certo adamantino e trasparente, che vuole la connivenza tra forze dello Stato rispetto alle quali non esiste alcuna forma di controllo.

A nome del gruppo di forza Italia, raccomando pertanto l'approvazione del mio emendamento 1.1.

PRESIDENTE. Avverto che i gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale hanno chiesto la votazione nominale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parenti 1.1, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	441
Votanti	400
Astenuti	41
Maggioranza	201
Hanno votato sì ...	174
Hanno votato no ..	226

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Garra 1.7.

GIACOMO GARRA. Chiedo di parlare per motivarne il ritiro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Ho preso atto di quanto dichiarato dal relatore circa l'immanenza di tali compiti, che siano o meno esplicitati; pertanto, per evitare il pregiudizio che può derivare dalla bocciatura di un emendamento in tal senso, del quale avrei auspicato l'approvazione, ritiro il mio emendamento 1.7.

PRESIDENTE. Sta bene.

Constato l'assenza dell'onorevole Veltri: si intende che non insista per la votazione del suo emendamento 1.5.

ROLANDO FONTAN. Lo faccio mio e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Fontan, ma devo farle presente che, essendo già intervenuto sul complesso degli emendamenti a questo articolo, non può parlare per dichiarazione di voto su questo emendamento da lei fatto proprio.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Veltri 1.5, fatto proprio dall'onorevole Fontan, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	436
Votanti	432
Astenuti	1
Maggioranza	217
Hanno votato sì ...	210
Hanno votato no ..	222

(La Camera respinge).

ENZO TRANTINO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, per due volte di seguito ho cercato di azionare il meccanismo di votazione che, per due volte, non ha dato esito. Le chiedo pertanto di voler far registrare la mia presenza e le due votazioni da me effettuate coerentemente con l'avviso del mio gruppo.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua precisazione, onorevole Trantino. Prego i tecnici di verificare il funzionamento del dispositivo elettronico di votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parenti 1.2, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	432
Votanti	431
Astenuti	1
Maggioranza	216
Hanno votato sì ...	207
Hanno votato no ..	224

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parenti 1.3, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	433
Votanti	432
Astenuti	1
Maggioranza	217
Hanno votato sì ...	169
Hanno votato no ..	263

(La Camera respinge).

Constato l'assenza dell'onorevole Veltri: si intende che non insista per la votazione del suo emendamento 1.6.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	443
Votanti	284
Astenuti	159
Maggioranza	143
Hanno votato <i>sì</i> ...	278
Hanno votato <i>no</i> ..	6

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 2 è per noi fondamentale in quanto stabilisce il modo di elezione del presidente della Commissione. Per la tradizione, perché la storia va in una sola direzione, e soprattutto per ragioni di opportunità d'ordine costituzionale, abbiamo sostenuto in Commissione e ribadiamo in aula che il presidente della Commissione deve essere nominato dai Presidenti dei due rami del Parlamento.

Va in favore di questa soluzione sia la tradizione - dal 1962 ad oggi la nomina è sempre stata di competenza dei Presidenti delle due Camere - sia il fatto, non ignoto ad alcuno, che si tratta di una delle Commissioni di maggiore garanzia e di maggiore controllo su quanto si fa per combattere la mafia e la camorra e soprattutto per prevenire il fenomeno. Non riusciamo a capire perché la sinistra, che è stata sempre ligia ad un principio applicato per oltre un trentennio, questa volta l'abbia voluto modificare.

PRESIDENTE. Onorevole Gasparri, la prego. Sta parlando il suo collega di gruppo, onorevole Selva.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, ho soltanto gli occhi per guardare davanti a me.

PRESIDENTE. Come dicono i francesi: *on n'est trahit que par les siens*.

Proseguia pure, onorevole Selva.

GUSTAVO SELVA. Grazie signor Presidente. So benissimo che della materia se ne è parlato talmente tanto che probabilmente è venuto a noia ascoltare questi argomenti, che io del resto affronto solo perché le mie parole restino agli atti. So bene che la causa che sto perorando è praticamente persa, per ragioni numeriche. Desideravo però sottolineare questo punto, per noi qualificante.

Un presidente eletto da una maggioranza, per quanto la persona sia degna e si sforzi di seguire principi di obiettività, finirà sempre per essere schiavo della maggioranza che lo ha eletto. Poiché, come è stato detto da altri colleghi, per le precedenti commissioni è stata seguita - in buona o in cattiva fede, non è il caso di discuterne adesso - una sola direzione, avremmo voluto che dalla nomina del presidente della Commissione emergesse la funzione propria dei Presidenti delle due Assemblee, vale a dire il principio dell'obiettività, il principio della garanzia dell'opposizione che, in questo caso, è rappresentata dal centro destra. So benissimo, signor Presidente, che i numeri sono contro di noi ma, a nome di alleanza nazionale, volevo ribadire la nostra posizione, del resto espressa nella proposta di legge presentata dal collega Tatarella. Richiamo ancora la sensibilità degli amici della sinistra sull'opportunità di uno sforzo di superiore obiettività per dare alla Commissione quell'efficacia che deriverà dal modo in cui saranno condotti i suoi lavori.

Pertanto, nel confermare la posizione di alleanza nazionale in favore del subemendamento Armaroli 0.2.1.1, rivolgo un ultimo appello al senso di responsabilità e

di obiettività. È noto che i Presidenti della Camera e del Senato non appartengono alla parte politica in nome della quale io parlo, ma per essi abbiamo fiducia; la designazione da parte loro del presidente della Commissione antimafia sarebbe stata consona al grande compito che questa Commissione deve darsi.

Di una cosa sono certo: se la Commissione non riuscirà ad ottenere dei risultati, probabilmente sarà inutile formare un'altra Commissione antimafia. Questa volta il compito, la responsabilità, e quindi l'impegno del presidente sarà particolarmente forte, per cui vorremmo che l'incarico di presiederla non fosse affidato a chi ne facesse una utilizzazione strumentale o di parte, vincolato a quella maggioranza che lo ha eletto (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, credo che mi sia consentito di rivolgermi ad alcuni colleghi, particolarmente a quelli del gruppo dei popolari, che non è intervenuto nella discussione sulle linee generali e quindi non ha espresso la sua opinione su questo provvedimento.

In particolare, vorrei rivolgermi all'onorevole De Mita (il quale è stato Presidente del Consiglio e segretario di partito), all'onorevole La Malfa, il quale non appartiene al partito popolare ma ha avuto esperienze di Governo ed è stato a sua volta ministro; vorrei rivolgermi poi agli onorevoli Jervolino Russo, Marini, Merloni, Mattarella, tutti ex ministri della Repubblica. Vorrei rivolgermi a loro, non tanto per porre il problema, non banale, che ho già peraltro sottolineato nel mio intervento in sede di discussione sulle linee generali, ossia quello di sapere se essi si sentano responsabili di non aver contrastato la mafia, se condividano o meno la lettura di Caselli sulla incapacità o addirittura sulla complicità delle classi dirigenti nel contrastare questo fenomeno prima del 1994, visto che parlo con persone che hanno avuto le massime responsabilità

istituzionali in questo paese (erano responsabili dell'ordine pubblico, del Governo; erano segretari del maggiore partito di allora) quanto piuttosto per capire il motivo per cui su questo emendamento, da una cultura istituzionale che ha tenuto fermi per trent'anni determinati principi, come quelli dell'indipendenza, dell'autonomia del presidente della Commissione antimafia, si sia passati invece ad una posizione di maggioranza per eleggere la presidenza di questo organismo.

Penso che possa essere fatta un'ulteriore riflessione su questo aspetto, che non è partitico, non è di parte, non è cioè né di maggioranza né di opposizione, bensì di cultura istituzionale. Mentre si può cambiare maggioranza o minoranza sui programmi, credo che i cambi di direzione istituzionali debbano essere in qualche modo giustificati. Questo non lo chiedo tanto alla sinistra, che per la prima volta accede al potere e pertanto porta una sua cultura, lo chiedo invece a chi per quarant'anni ha tenuto fermi determinati principi e poi oggi sembra stracciarli per dare ragione alla sinistra in questa scelta che - credo sia stata adeguatamente motivato - non è neutra, né politicamente irrilevante. Essa infatti sposta la natura di questo organismo e la funzione del presidente.

Di conseguenza, ritengo che su questo punto ci sia la possibilità, sia con i colleghi del gruppo dei popolari sia con quelli di rinnovamento italiano, ma anche con tanti altri colleghi della sinistra, che sono ampiamente garantiti dal fatto di avere espresso i Presidenti di queste Camere, di rivolgere un invito a non commettere un errore che si ripercuoterebbe su un principio istituzionale rilevante ma anche sulla funzionalità di una Commissione che inevitabilmente, nascendo come espressione della maggioranza, non avrebbe più quell'autorità e quel prestigio che ha avuto in questi trent'anni, a prescindere dal fatto che a presiederla fosse un esponente della maggioranza o dell'opposizione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 2 e sul complesso degli emendamenti presentati, chiedo al

relatore di esprimere il parere della Commissione su tali emendamenti.

ANTONIO SODA, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Garra 2.2 e 2.3, sul subemendamento Armaroli 0.2.1.1, nonché sugli emendamenti Parenti 2.1. e Garra 2.4.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE MARIA AYALA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Garra 2.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Partendo dal presupposto che la Commissione bicamerale antimafia ha funzioni paragiudiziarie, il mio emendamento è volto ad avere un numero dispari di componenti. Infatti la Corte di Cassazione, le Corti di appello, la Corte costituzionale sono tutti consessi aventi un numero dispari di componenti.

Mi rendo conto che la Commissione ha natura particolarissima, parlamentare per l'appunto, ma ha comunque funzioni giudiziarie. Ecco perché chiedo ai colleghi di esprimere un voto favorevole sul mio emendamento 2.2.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garra 2.2, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	423
Votanti	382
Astenuti	41
Maggioranza	192
Hanno votato sì ...	102
Hanno votato no ..	280

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Garra 2.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Questo emendamento rappresenta un appello per salvaguardare il libero esercizio della funzione parlamentare. La verifica allo scadere del biennio, e cioè a metà legislatura, mi sembra un gravissimo condizionamento.

Non credo si debba dare al gruppo parlamentare la possibilità di espellere dalla Commissione antimafia quei componenti che, avendo una maggiore professionalità e libertà di giudizio, potrebbero non sempre essere ligi agli orientamenti dei gruppi *(Applausi di deputati del gruppo di alleanza nazionale)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garra 2.3, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	429
Maggioranza	215
Hanno votato sì ...	191
Hanno votato no ..	238

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Armaroli 0.2.1.1, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	427
Votanti	394
Astenuti	33
Maggioranza	198
Hanno votato sì ...	155
Hanno votato no ..	239

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parenti 2.1, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	421
Votanti	387
Astenuti	34
Maggioranza	194

Hanno votato sì ... 152

Hanno votato no .. 235

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garra 2.4, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	426
Votanti	393
Astenuti	33
Maggioranza	197

Hanno votato sì ... 157

Hanno votato no .. 236

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	427
Votanti	392
Astenuti	35
Maggioranza	197

Hanno votato sì ... 239

Hanno votato no .. 153

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	427
Votanti	392
Astenuti	35
Maggioranza	197

Hanno votato sì ... 239

Hanno votato no .. 3

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e dell'unico emendamento ad esso presentato *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo quale sia il parere della Commissione su tale emendamento.

ANTONIO SODA, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario, sull'emendamento Parenti 4.1, Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIUSEPPE MARIA AYALA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Parenti 4.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, vorrei esporre le ragioni del mio emendamento. Tutti sono convinti della necessità di una effettiva separazione dei poteri dello Stato, ebbene, il mio emendamento tende proprio a fare in modo che questa separazione abbia luogo.

Faccio riferimento a quanto è accaduto nella passata legislatura, ma penso anche in quelle precedenti; io posso parlare dell'esperienza fatta in una legislatura, non in tutte. All'autorità giudiziaria non si può mai opporre il segreto funzionale posto dalla Commissione; ciò significa che la Commissione, diversamente da quanto può fare la magistratura che può opporre il segreto istruttorio, è praticamente subordinata all'autorità giudiziaria. Ne consegue che qualora la Commissione, a maggioranza dei propri componenti, ritenga che determinati atti e determinate audizioni fatte dalla Commissione stessa, per motivi individuati da quello stesso organo, debbano essere coperti da segreto funzionale, tale segreto si vanifica dinanzi all'autorità giudiziaria e quindi si vanifica l'autonomia dello stesso Parlamento rispetto all'autorità giudiziaria.

Sono fatti che purtroppo ho vissuto nella precedente legislatura e sono stati tali da innescare un lungo contenzioso tra il Senato e un senatore della Repubblica sottoposto a procedimento, perché la magistratura poteva avere gli atti, mentre il senatore della Repubblica non li poteva avere, essendo una parte privata. Probabilmente quegli atti non li doveva avere alcuno dei due. Vi è stato inoltre il caso di un procuratore della Repubblica, del sud, che ha inviato un brigadiere o un capitano — non ricordo — delegati a vedere come veniva tenuta la posta della Commissione, che ovviamente è un atto riservato e rientra negli *interna corporis* della Camera.

Vorrei che vicende del genere, che appaiono ovvie, in realtà non venissero sottovalutate, perché se si vuole arrivare ad un equilibrio tra i poteri dello Stato, in cui ciascuno eserciti legittimamente nel proprio ambito le sue funzioni, è necessario anche tutelare la Camera, perché questa tutela della Camera — dal momento che la Commissione è la Camera — si è andata molto affievolendo negli anni.

Non cerchiamo solamente per partito preso, perché dobbiamo approvare in tutti i modi questa legge, di evitare il dibattito. Vorrei invece che si riflettesse sui vari

emendamenti presentati, anche se poi si decide di esprimere su di essi un voto contrario. Con norme come quelle di cui all'articolo 4 indeboliamo la separazione tra i poteri e soprattutto indeboliamo la necessaria autonomia che una Commissione parlamentare, e quindi il Parlamento, deve avere nei confronti degli altri poteri dello Stato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parenti 4.1, non accettato dalla Commissione e sul Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	419
Votanti	386
Astenuti	33
Maggioranza	194
Hanno votato sì ...	152
Hanno votato no ..	234

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	415
Votanti	246
Astenuti	169
Maggioranza	124
Hanno votato sì ...	241
Hanno votato no ..	5

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 5, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e dell'articolo aggiuntivo a esso presentato (vedi l'allegato A).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	426
Votanti	386
Astenuti	40
Maggioranza	194
Hanno votato sì ...	383
Hanno votato no ..	3

(La Camera approva).

Passiamo all'articolo aggiuntivo Fontan 5.01. Qual è il parere della Commissione su tale emendamento?

ANTONIO SODA, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sull'articolo aggiuntivo Fontan 5.01.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE MARIA AYALA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. L'articolo aggiuntivo che cerchiamo in tutti i modi di sostenere è stato oggetto di lunga discussione in Commissione perché si riteneva che esso tendesse all'istituzione di un comitato per la Padania, mentre noi chiediamo che tale comitato sia complessivamente per le regioni del nord Italia. Finora però né dal relatore né dal Governo è giunta alcuna risposta motivata circa le posizioni rispettivamente assunte.

Vorrei conoscere più precisamente l'opinione del Governo perché la nostra non è una proposta di poco conto, dal momento che riguarda gran parte dei cittadini del nord; è comunque una proposta alternativa a quanto finora è stato fatto con risultati molto deludenti.

Mi preme ricordare che l'articolo 1 della proposta di legge, relativo alle fun-

zioni di questa benemerita Commissione, prevede la formazione di comitati. Non riesco a capire se ci sia la volontà (non so se l'abbiate notata anche voi, colleghi dell'Ulivo) di istituire tali comitati in futuro e perché non possa essere istituito un comitato per affrontare i problemi di mafia che sono differenti, in tutto o in parte, dai problemi di mafia del Mezzogiorno.

Non insistiamo sulla parola « Padania » perché la nostra proposta tende proprio a dare una soluzione diversa dal passato.

Nel caso in cui questa maggioranza e questo Governo non accettassero il nostro articolo aggiuntivo modificato, non potremmo far altro che concludere che non vi sono esplicite determinazione e volontà di eliminare la mafia nel nord del paese (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Fontan 5.01, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Onorevole Gasparri, potrebbe votare una volta sola?

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	413
Votanti	406
Astenuti	7
Maggioranza	204
Hanno votato sì ...	45
Hanno votato no ..	361

(La Camera respinge).

Passiamo all'esame dell'articolo 6, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

ANTONIO SODA, *Relatore*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti Parenti 6.1, 6.3, 6.2 e 6.4.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE MARIA AYALA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, il Governo si rimette all'Assemblea su tutti gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Parenti 6.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, io ed il mio gruppo abbiamo espresso un voto contrario sull'articolo aggiuntivo Fontan 5.01, il quale è stato sostanzialmente introdotto da chi vuole questa legge perché, se si parla di « comitati istituiti », è praticamente incredibile poi esprimersi contro la proposta di un gruppo che vuole che quel comitato riguardi il nord. Mi pare che questa sia una vera e propria ipocrisia!

Voterò contro l'istituzione dei comitati per il semplice fatto che noi, con il provvedimento in esame, dobbiamo soltanto procedere all'istituzione della Commissione antimafia, e non dei comitati. Spetterà poi alla Commissione - se lo riterrà - decidere sulla istituzione o meno dei comitati. Ma se nella legge prevediamo l'istituzione di quei comitati e poi si vota contro l'articolo aggiuntivo Fontan 5.01, che prevede l'istituzione di un comitato per la lotta alla mafia nei territori del nord, ci si comporta in maniera incoerente. Come ho sostenuto questa mattina, nel corso della discussione sulle linee generali, anche questa è una doppia verità, che peserà poi, con un lungo ed aspro contenzioso, sui lavori della Commissione.

Voterò quindi contro l'istituzione dei comitati, perché la Commissione dovrebbe essere libera di decidere come è più opportuno regolarsi.

MARCO BOATO. Presidente, questo emendamento dovrebbe essere precluso,

perché abbiamo respinto quello presentato all'articolo 1.

PRESIDENTE. Tale emendamento non è precluso, onorevole Boato!

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parenti 6.1, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	405
Votanti	403
Astenuti	2
Maggioranza	202
Hanno votato sì ...	11
Hanno votato no ..	392

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parenti 6.3, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	400
Votanti	374
Astenuti	26
Maggioranza	188
Hanno votato sì ...	144
Hanno votato no ..	230

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parenti 6.2, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	393
Votanti	365

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1996

Astenuti	28
Maggioranza	183
Hanno votato sì ...	136
Hanno votato no ..	229

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parenti 6.4, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	405
Votanti	377
Astenuti	28
Maggioranza	189
Hanno votato sì ...	146
Hanno votato no ..	231

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	412
Votanti	379
Astenuti	33
Maggioranza	190
Hanno votato sì ...	379

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 7, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato (vedi l'allegato A).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	410
Votanti	380

Astenuti	30
Maggioranza	191
Hanno votato sì ...	378
Hanno votato no ..	2

(La Camera approva).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, onorevoli ministri, sottosegretari, cari colleghi, non rinuncio, come rappresentante di alleanza nazionale, a spiegare le motivazioni che hanno indotto il nostro gruppo ad assumere una posizione di astensione in merito al varo della Commissione d'inchiesta. Non posso rinunciarvi di fronte alle accuse, del tutto ingiustificate, che questa mattina alcuni rappresentanti delle forze politiche di maggioranza hanno inteso produrre nei confronti del gruppo di alleanza nazionale. Ribadisco: accuse del tutto ingiustificate.

Credo infatti siano innanzitutto gli atti a parlare in merito alla volontà che alleanza nazionale ha sempre dimostrato di costituire la Commissione d'inchiesta. Ripeto: gli atti — abbiamo presentato ben due proposte di legge — e, mi sia consentito, anche i comportamenti che hanno condotto alla discussione in aula.

Non a caso il gruppo di alleanza nazionale aveva inteso sperare in un'adeguata e necessaria modifica dell'articolo 2, non consentendo la sede legislativa, così come è accaduto al Senato, ma sollecitando una discussione che ritenevamo potesse portare le forze politiche dell'attuale maggioranza a non rivendicare ciò che a nostro avviso non può essere giustificato, a non rivendicare, cioè, una discrezionalità della maggioranza che non può essere giustificata per una Commissione d'inchiesta così importante, nella quale alleanza nazionale crede ed ha creduto anche in passato.

Ritenevano che le forze politiche di maggioranza avrebbero accettato la nostra proposta nel senso di non voler vincolare la presidenza della Commissione ad una maggioranza; una proposta volta ad evi-

denziare l'opportunità di creare una Commissione antimafia che fosse realmente tale, che fosse cioè al di sopra delle parti. Cari colleghi della maggioranza, è facile ricordarsi che esistono la mafia, la camorra e la 'ndrangheta solo quando la criminalità organizzata colpisce le amministrazioni di sinistra. È facile ricordarsi che esistono la mafia, la camorra e la 'ndrangheta quando si vuole, così inopportunamente, accusare un partito, che della lotta alla criminalità organizzata ha sempre fatto un suo obiettivo. Il nostro è un partito politico che anche nel momento della campagna elettorale ha inteso porre tra le proposte del proprio programma politico la lotta alla criminalità. Allora non è concepibile che oggi in quest'aula, di fronte alle precise richieste di una forza di opposizione, si arrivi ad accusare questa stessa forza politica di non volere l'istituzione di una Commissione, che invece è fortemente appoggiata da tutto il gruppo di alleanza nazionale. Dico questo con la speranza che finalmente vengano perseguite le finalità che la legge attribuisce alla Commissione contro la criminalità organizzata.

Purtroppo, cari colleghi, la realtà è un'altra. Oggi siamo ancora una volta chiamati a riconfermare l'istituzione di una Commissione che in passato ha già operato, perché non sono venute meno le ragioni per le quali essa è stata istituita nelle scorse legislature. E questo è un fatto grave.

Ho accolto non come parlamentare ma come cittadina l'appello che il collega Mancuso ha lanciato al termine del suo intervento. Il suo appello era rivolto a noi in quanto cittadini: la mafia non si sconfigge a colpi di maggioranza; non si sconfigge sostituendosi alle dichiarazioni che sarebbero di competenza solo del ministro dell'interno, affermando magari che non esiste la criminalità organizzata. Chi vi parla, come donna e come rappresentante orgogliosa di alleanza nazionale, ha patito sulle proprie spalle il significato della lotta autentica alla mafia.

Non intendiamo, pertanto, lasciare a nessuno prerogative né intendiamo consegnare a nessuno una battaglia che do-

vrebbe essere di tutti e che dovrebbe essere al di sopra di ogni colorazione politica. Infatti, il modo in cui viene istituita tale Commissione, dopo l'animata discussione che si è svolta, non offre grandi garanzie.

Ci auguriamo che in questa occasione i componenti della nuova Commissione antimafia la smettano di giocare tra loro, di « beccarsi » sovrapponendo questa loro attività al lavoro che dovrebbe essere invece realmente svolto per fornire un utile contributo al Governo ed al Parlamento in termini di proposte di modifica della legislazione vigente.

Crediamo e speriamo nella Commissione antimafia, ma il voto di astensione del gruppo di alleanza nazionale, che ribadisco e che non consentiamo a nessuno di interpretare con volontà malevola, ha un significato ben preciso, che questa volta si ribalta contro una maggioranza che vuole dominare a tutti i costi e che certamente con la prerogativa che porta a casa questa sera non sconfiggerà la criminalità organizzata (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Mi sembra che la Commissione sia nata oggi nel clima in cui ha chiuso i suoi lavori l'anno scorso: un clima, come ho avuto modo di dire, a metà tra psicodramma e dramma effettivo. È la prima volta, d'altra parte, che questo Parlamento si spaccherà e durante la precedente legislatura ho molto temuto che alla fine si arrivasse proprio a questo esito, nonostante le buone intenzioni e la buona volontà. Ho molto temuto che si arrivasse proprio alla spaccatura, come oggi sarà evidente, perché il gruppo di forza Italia si asterrà, non accettando i principi informativi della proposta di legge, non certo perché non acconsentiamo all'istituzione della Commissione.

In questo periodo si è svolto un dialogo tra sordi, al quale ritengo comunque giusto sia stato dato il massimo spazio, per-

ché così nessuno potrà poi trincerarsi dietro giustificazioni che non saranno più ammissibili. È però evidente che nasce da questo momento una Commissione - ahimé - spaccata e credo che se avessimo avuto davvero a cuore il problema delle regioni del sud ed anche (ma direi ancora in via secondaria) del nord, il problema della criminalità e di ciò che produce nelle nostre istituzioni, avremmo potuto trovare un intento comune, quello che verrà nuovamente ribadito quando sarà istituita la Commissione.

L'onorevole Vendola tornerà a dire che lui è meno mafioso di un altro e che un altro è più mafioso di lui, come se questo risolvesse il problema; ci saranno ancora quelli che diranno che nel medesimo comune se viene eletto l'uno, lo ha eletto la mafia, mentre se viene eletto l'altro è stato il Padreterno, essendo l'alveo elettorale lo stesso.

In questa comune, totale distrazione, in questo paese che affonda mentre ci si distrae l'un l'altro, assistiamo ad un altro inizio della fine. Infatti, la discussione che si è svolta come di rito (tanto - ha detto l'onorevole Soda - voi siete una minoranza; purtroppo la democrazia è fatta dai numeri e non dalla qualità delle persone), che è sembrata così vacua, così obbligata perché si doveva farla, peserà sicuramente - temo - su tutto l'andamento della prossima Commissione.

Credo allora, colleghi, che per quanto concerne i problemi della corruzione (che si fa finta di voler arginare, riscoprendosi improvvisamente garantisti e dicendo che bisogna tacere tutti), con una legge di questo tipo - che praticamente diventa arma letale in mano ad una maggioranza che, in realtà, non vuole combattere la mafia, ma solo l'avversario politico - abbiamo veramente cominciato male.

Mi auguro che si proseguirà meglio, ma al riguardo nutro veramente forti riserve perché, dalle parole che ho sentito, le mentalità non sono assolutamente cambiate ed il contenzioso personale per avere più spazio in televisione o sui giornali, che ricomincerà nuovamente, non sarà assolutamente proporzionale all'impegno che la

Commissione potrà mettere nello svolgere il suo compito.

Pertanto, senza timore di subire l'accusa di essere mafiosi o non mafiosi - perché a chi non ha niente da temere niente fanno le parole degli altri; eventualmente, altri hanno bisogno di dimostrarsi non mafiosi, perché hanno bisogno di farlo, anche in quest'aula - e pur ritenendo la necessità di questa legge istitutiva, per i principi che la informano, noi ci asterremo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Solo per annunciare il voto favorevole dei deputati verdi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cananzi. Ne ha facoltà.

RAFFAELE CANANZI. Annuncio il voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici e chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna della mia dichiarazione di voto finale.

Mi sia consentita, Presidente, una sola battuta rispetto al richiamo che ci è stato fatto dall'onorevole Giovanardi, per dire che i popolari non accettano certamente alcun giudizio storico che pecca di radicalismo e non stracciano alcun principio. La nostra convinzione è che la valutazione del Senato sulla questione della nomina del presidente sia meditata e che, per quanto opinabile, tale valutazione debba essere seguita, sia per l'urgenza della questione, sia perché la presidenza dipende dall'autorevolezza della persona che la assume. Questo dimostra, per esempio, l'affidamento al collega Frattini della presidenza del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e di sicurezza; una presidenza che certamente egli eserciterà all'altezza dei suoi compiti, nonostante la sua scelta non sia stata fatta né dal Presidente della Camera né dal Presidente del Senato, ma dallo stesso Comitato. Credo che que-

sto sia il dato essenziale da tenere presente per le Commissioni che hanno natura così vasta e complessa, come quella della Commissione antimafia (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La Presidenza autorizza la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo delle dichiarazioni di voto dell'onorevole Cananzi e dell'onorevole Francesca Izzo, che ne ha fatto richiesta.

Onorevoli colleghi, avverto che dopo la votazione finale su questo disegno di legge, l'Assemblea dovrà procedere ad altre votazioni fino alle ore 17, quando inizierà lo svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 1895, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione
Comunico il risultato della votazione:

S. 750-752-761. - Senatori Peruzzotti e Serena; La Loggia ed altri; Arlacchi ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari » (*approvata dal Senato*) (1895):

Presenti	393
Votanti	233
Astenuti	160
Maggioranza	117
Hanno votato sì ...	231
Hanno votato no ..	2

(La Camera approva - Applausi).

Sono così assorbite le proposte di legge nn. 457, 1393, 1499, 1594 e 1612.

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 5 agosto 1996, n. 412, re-

cante interventi urgenti in materia sociale ed umanitaria (2152) (ore 16,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 5 agosto 1996, n. 412, recante interventi urgenti in materia sociale ed umanitaria.

Ricordo che nella seduta pomeridiana del 24 settembre scorso è iniziato il dibattito.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Migliori. Ne ha facoltà.

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente, colleghi, ho una certa difficoltà ad esprimere le valutazioni del gruppo di alleanza nazionale sul decreto-legge n. 412 in assenza del ministro per i rapporti con il Parlamento.

Siamo di fronte ad un decreto-legge reiterato, che è esemplificativo di un modo a nostro avviso « zigzagante » ed approssimativo con cui i decreti-legge vengono reiterati. Voglio dire con grande chiarezza che in questo inizio di legislatura ci siamo trovati di fronte a decisioni quanto meno contraddittorie in merito ai motivi per i quali alcuni decreti venivano reiterati in modo pedissequo rispetto alla formulazione originaria, altri tenendo conto del dibattito avvenuto in uno dei rami del Parlamento ed altri ancora (come quello in esame), perché differenti rispetto al testo originario, sulla base di giustificazioni inerenti addirittura al dibattito svoltosi in Commissione. Se fosse possibile, vorremmo che il Governo individuasse una logica omogenea circa le motivazioni che attestano il « perché » metodologico di decreti-legge che, nel corso della reiterazione, subiscono modifiche anche profonde. Ritengo che non sia una questione di poco conto, in quanto essa attiene alla linearità dei rapporti tra Governo e Parlamento. Mi spiego meglio.

La settimana scorsa abbiamo votato in quest'aula il decreto-legge riguardante la laguna di Venezia e l'aeroporto di Pisa. Il sottosegretario Mattioli ci ha spiegato che

da parte della Presidenza della Repubblica vi è la volontà manifesta (che si sarebbe esplicitata in tale reiterazione) della logica del decreto fotocopia. Successivamente, nella stessa giornata, abbiamo votato la reiterazione del decreto-legge sulla protezione civile, il cui testo era stato modificato rispetto alla stesura originaria a seguito del voto del Senato su alcuni passaggi emendativi. Oggi è alla nostra attenzione il decreto-legge n. 412 del 5 agosto 1996, recante interventi urgenti in materia sociale ed umanitaria, che in alcune parti appare modificato rispetto alla stesura originaria nel dibattito avvenuto in Commissione (tra l'altro, la Commissione affari costituzionali ha espresso un parere negativo sui requisiti di costituzionalità).

Colgo l'occasione per chiedere con forza al Governo di indicare in sede parlamentare quale sia la logica che viene seguita come metodo per la reiterazione dei decreti-legge e che comporta modifiche, tagli ed integrazioni a decreti che corrono altrimenti il rischio di avere una logica *omnibus* e che comunque, a livello di scelta politica, necessitano di un'assunzione di responsabilità. Il Governo è liberissimo di cambiare impostazione su una parte o sull'altra di un decreto-legge, ma trincerarsi dietro dibattiti o decisioni che avvengono all'interno di Commissioni parlamentari o dei singoli rami del Parlamento ad avviso del gruppo di alleanza nazionale non rende giustizia alla linearità dei rapporti tra Governo e Parlamento.

Questa è una premessa metodologica; ora vengo alle questioni sostanziali che riguardano il provvedimento in esame. Il nostro gruppo e l'opposizione nel suo complesso hanno espresso un giudizio negativo sui requisiti di costituzionalità dal punto di vista della legge n. 400 del 1988 che, riguardando la disciplina dell'attività di Governo e l'ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri, chiarisce in modo organico i criteri inerenti ai decreti-legge. L'articolo 15, comma 3, di tale legge chiarisce in modo inequivocabile perché, a nostro avviso, il decreto-legge al nostro esame non presenta requisiti sufficienti di costituzionalità sotto il profilo di

alcuni passaggi della legge n. 400. Quest'ultima stabilisce che il provvedimento provvisorio previsto dall'articolo 77 della Costituzione è caratterizzato dalla denominazione di decreto-legge e dall'indicazione nel preambolo delle circostanze straordinarie di necessità e di urgenza che ne giustificano l'adozione. Desidero far presente al Governo, ed in particolare al ministro per i rapporti con il Parlamento, che ormai il preambolo e la giustificazione previsti dall'articolo 77 della Costituzione assommano più che altro ad una dichiarazione meramente burocratica. Si dice « viste le straordinarie condizioni di urgenza », ma non si va oltre, sotto il profilo dei motivi che determinano questa urgenza. Soprattutto al comma 3 vi è un passaggio, che io giudico di grande rilevanza, più volte inosservato da parte del Governo, anche nel corso di questa legislatura: si dice che i decreti-legge devono contenere misure di immediata applicazione e che il loro contenuto deve essere specifico, omogeneo e corrispondente al titolo.

La legge n. 400, decodificando sotto il profilo concreto l'articolo 77 della Costituzione, impone al Governo non solo gli aspetti dell'urgenza, ma anche quelli attinenti all'immediata applicazione, alla corrispondenza del contenuto rispetto al titolo e soprattutto all'omogeneità degli elementi normativi contenuti nel decreto.

Purtroppo, signor Presidente e colleghi, mi pare che, anche in questo caso, non ricorrano minimamente gli elementi di omogeneità che la stessa legge n. 400 impone con forza al Governo in sede di emanazione dei decreti-legge. Ci troviamo infatti di fronte ad un provvedimento che raggruppa misure straordinarie di tutela e di sostegno nei confronti dei rifugiati dalla ex Jugoslavia, unitamente alla scelta di prorogare, nel modo specificato nel testo della legge, i lavori della cosiddetta commissione sulla povertà, varata circa tre anni fa. E, ad ulteriore dimostrazione dell'eterogeneità che si appalesa anche in questo decreto-legge, rilevo tra l'altro che tale commissione d'indagine rientra a tutto tondo in una logica ordinamentale

secondo la quale il Parlamento avrebbe potuto, in termini anche molto brevi, stante la convergenza politica esistente su questo punto, provvedere attraverso una specifica iniziativa legislativa.

Avviandomi alla conclusione ed entrando per un attimo nel merito del provvedimento (anche se finora mi sono limitato a valutazioni di carattere strettamente giuridico e normativo), valuto come estremamente grave il fatto che il Governo abbia eliminato da questo decreto-legge il passaggio contenuto all'interno del precedente decreto, che prevedeva...

ROSA JERVOLINO RUSSO. È stato chiesto dall'opposizione!

RICCARDO MIGLIORI. Cara presidente, il gruppo di alleanza nazionale non può aver chiesto quello che il Governo ha fatto. Mi spiace che qualcuno possa pensare che il gruppo di alleanza nazionale non abbia sensibilità, che del resto il Governo non ha manifestato, e voglia eliminare il riconoscimento morale costituito dalla medaglia concessa dallo Stato ai pescatori siciliani trucidati da fondamentalisti islamici in Algeria.

MARCO BOATO, *Relatore*. L'avete chiesto voi.

RICCARDO MIGLIORI. Collega Boato, non è pensabile che da parte vostra venga sottolineata la sensibilità ovvia e giusta per questioni di carattere umanitario quando, da parte del Governo, vi è una così scarsa sensibilità ...

ROSA JERVOLINO RUSSO. Su vostra richiesta, ripeto.

RICCARDO MIGLIORI. Apprendo adesso che vi sarebbe stata una richiesta del gruppo di alleanza nazionale.

MARCO BOATO, *Relatore*. Una richiesta del Polo.

RICCARDO MIGLIORI. La escludo categoricamente, perché priva di qualsivoglia motivazione. Del resto, siamo in aula e non in Commissione e quindi possiamo

presentare un emendamento, che saremo i primi a sottoscrivere.

ROSA JERVOLINO RUSSO. Quando entreremo nel merito, vedremo.

RICCARDO MIGLIORI. Forse da parte di qualche collega — penso di escludere del gruppo di alleanza nazionale — vi è stata una valutazione critica sulla eterogeneità del decreto, non certo sulla sostanza. La questione suona particolarmente grave sotto il profilo della sensibilità.

MARCO BOATO, *Relatore*. Un collega di alleanza nazionale ha chiesto di togliere l'articolo 6.

RICCARDO MIGLIORI. A me sembra molto difficile.

MARCO BOATO, *Relatore*. È scritto nei resoconti.

RICCARDO MIGLIORI. Collega Boato, fammi leggere, per favore.

Ebbene, cortesemente mi è stato dato il testo dell'intervento svolto in Commissione dal collega Cola, che riconferma quanto io ho detto. In questo passaggio di sintesi è scritto: « Chiede inoltre perché non siano stati ancora risolti i problemi ... »

PRESIDENTE. Onorevole Migliori, la invito ad avviarsi alla conclusione. Il suo tempo sta per esaurirsi.

RICCARDO MIGLIORI. Si è verificata una situazione un po' originale. Si attribuisce al gruppo di alleanza nazionale la responsabilità di aver determinato la scelta del Governo nella reiterazione, con questo taglio, del decreto-legge.

MARCO BOATO, *Relatore*. Leggi le ultime due righe.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, la prego di smettere.

RICCARDO MIGLIORI. Accetto questa bonaria osservazione del collega Boato. Leggo le parole pronunciate dall'onorevole Cola: « Osservo come risulti del tutto

estranea agli scopi del decreto la previsione di cui all'articolo 6 ... »

MARCO BOATO. *Relatore.* È quella relativa ai marittimi.

RICCARDO MIGLIORI. « ... perché siamo in fase di valutazione di costituzionalità e c'è una eterogeneità ». Questa riflessione sull'eterogeneità, già svolta in Commissione, non comporta un giudizio sulla sostanza. Se poi raggiungiamo un accordo, ben venga.

PRESIDENTE. Onorevole Migliori, prosegua in altra sede il suo colloquio con il collega Boato. Il tempo a sua disposizione è esaurito.

RICCARDO MIGLIORI. Concludo confermando i motivi per cui il gruppo di alleanza nazionale voterà contro la sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza del decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Apolloni. Ne ha facoltà.

DANIELE APOLLONI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, nell'esaminare il decreto-legge del 5 agosto 1996, n. 412, recante interventi urgenti in materia sociale ed umanitaria verso i profughi dell'ex Jugoslavia e del Ruanda, nonché disposizioni relative all'attività della commissione per la povertà istituita presso la Presidenza del Consiglio, ho avuto modo di riflettere a lungo e di raggiungere una presa di coscienza ed una posizione netta e precisa.

Signor Presidente, onorevoli colleghi mi sia tuttavia concesso, prima di esprimere il nostro parere, di illustrare una breve premessa di carattere storico e una di natura più strettamente statistica.

Zenone di Elea, il celebre filosofo greco del V secolo avanti Cristo, che Aristotele aveva definito l'inventore della dialettica, era riuscito a dimostrare che il moto non esiste servendosi del paradosso dello spazio e del tempo. Una tecnica questa che permette di arrivare a conclusioni assurde partendo da premesse plausibili poste at-

traverso pochi passaggi riduttivi, in apparenza corretti.

Il paradosso greco viene qui assunto come categoria interpretativa per analizzare la problematica legata all'immigrazione.

« Se esistono molte cose, allora sono insieme simili e dissimili ». Questa ipotesi prefigura la dimostrazione indiretta di un enunciato mediante la riduzione dell'assurdo della tesi contraddittoria. Introduce, quindi, la dicotomia come strumento essenziale per esaminare l'estensione dell'argomento trattato.

Ci troviamo infatti di fronte a fenomeni complessi, a percorsi migratori diversi tra loro. Non a caso l'ONU, nel tentativo di distinguere tra le grandi categorie di migranti (legali, illegali, rifugiati) ha sottolineato in un suo documento che il nostro può definirsi anche il secolo dei rifugiati, di coloro cioè che fuggono dal loro paese di residenza a causa della loro razza, della loro religione, della loro nazionalità o delle loro opinioni politiche.

In generale, si è stabilito di assegnare il termine di « rifugiati » per motivi di ordine soprattutto politico, per escluderne le persone che fuggono dal loro paese di residenza per ragioni economiche, per ragioni dovute dalla miseria. Ma al documento dell'ONU, che definisce il nostro come il secolo dei rifugiati, aggiungiamo noi che l'Italia è diventato paese-teatro di questo secolo, in cui recitano sia i rifugiati del primo gruppo che del secondo, poc'anzi citato.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, un ragionamento sul valore culturale della convivenza tra individui di culture e razze diverse trova un momento di necessaria, inevitabile oggettivazione nel « gioco » dei numeri e delle quantificazioni delle presenze straniere; un atteggiamento che spesso per alcuni è l'unico modo di affrontare un fenomeno così complesso ed articolato. Anche i cosiddetti dati ufficiali presentano numerosi elementi di fragilità, come il decreto-legge di cui ora parlando, che ne indeboliscono significativamente la reale attendibilità.

Secondo il Ministero dell'interno, ad esempio, fino al 30 giugno del 1995 erano presenti in Italia 970 mila 502 stranieri muniti di permesso di soggiorno, di cui 160 mila 883 comunitari e 809 mila 619 extracomunitari.

Di molto inferiore è la rilevazione fornita dall'ISTAT, a causa del differente criterio adottato. Questa, basata sui soli documenti ancora validi al 31 dicembre di ciascun anno, prevede una crescita di oltre il 15 per cento rispetto all'anno precedente.

Dati non contraddittori vedono invece nelle regioni industriali del nord e del nord est centro la più alta presenza di immigrati extracomunitari. La regione Lazio costituisce un'eccezione, poiché quest'ultima rappresenta il centro di prima accoglienza e di avviamento delle pratiche amministrative e burocratiche relative agli immigrati.

Considerata questa breve introduzione, che già dovrebbe far meditare su una situazione insostenibile, aggravata senza precedenti dalla cosiddetta legge Martelli, passiamo ad un'analisi più approfondita sull'oggetto della discussione: il decreto-legge 5 agosto n. 412 del 1996.

Ebbene, non nascondo sin dall'inizio le mie più profonde perplessità e del gruppo che qui rappresento, la lega nord per l'indipendenza della Padania, circa l'intenzione di destinare ben 89 miliardi (e mi limito solo questo) in favore degli sfollati delle repubbliche sorte nei territori della ex Jugoslavia.

Un'operazione da effettuare nell'arco del triennio 1996-1998, che a nostro avviso non solo presenta lacune, genera dubbi e perplessità, ma ci fa capire come a voi della maggioranza, dell'Italia e del suo popolo, della triste sorte che li attende non ve ne frega proprio nulla. Mi riferisco anche ai pensionati italiani, che percepiscono una pensione miserabile, dello stesso Mezzogiorno! Quel Mezzogiorno che continuate a sostenere solo a parole, quel Mezzogiorno che (a vostro parere) accusiamo di rubare il denaro del popolo del nord, quando siete proprio voi, del Governo centralista, a rubare la ricchezza del setten-

trione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Ci accusate di razzismo, di presunti attentati alla Costituzione, addirittura di tentativo di ricostituzione del disciolto partito fascista, quando i veri fascisti siete voi, che con il coltello dalla parte del manico, ossia il potere « legiferativo », ci minacciate l'inferno, mentre all'inferno manderete l'Italia intera (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

Tutti punti interrogativi, dicevo, che vanno ad evidenziarsi sin dall'articolo 1 del decreto, e più precisamente nel punto in cui esso recita « è autorizzata l'ulteriore spesa di lire 29 miliardi per l'anno 1996 e di lire 30 miliardi per ciascuno degli anni 1997 e 1998 », provvedimento, questo, da destinare in favore dei cosiddetti rom; mentre all'articolo 2 si parla di « interventi di assistenza » in favore dei minori ruandesi accolti in Italia nell'ambito del programma umanitario di cui al decreto-legge 24 giugno 1994 n. 406, in cui si autorizza la spesa di 1 miliardo di lire per il 1996.

Riepilogando, si prevede un'ulteriore spesa di 29 miliardi, che ne lascerebbe intuire una precedente di chissà quale entità, in favore degli sfollati della ex Jugoslavia e di un miliardo per dei minori ruandesi accolti in Italia un paio di anni fa, di cui non ci è dato sapere non dico i nomi e i cognomi, ma almeno se siano vivi o morti, in Italia o all'estero.

In tre commi dell'articolo 5 si parla di una autorizzazione ad organizzare una spedizione straordinaria per la fornitura di generi alimentari e di materiali di prima necessità per le popolazioni del Ruanda. Per tali finalità è stata autorizzata nel 1994 la spesa di lire 6.500 milioni, di cui non si sa più nulla. Il tutto - e qui viene il bello - coronato dalla disposizione che il Ministero dei trasporti (cito testualmente) « si avvale di una apposita associazione umanitaria », il cui nome è tutt'ora sconosciuto!

Faccio poi notare telegraficamente che nella relazione tecnica del disegno di legge, esaminata in V Commissione, è presente una disparità per noi incomprensibile, ri-

guardante gli oneri di assistenza per cinquantasei minori presso l'istituto « La Bertagnetta » di Vercelli, pari a 22.500 lire al giorno, mentre la stessa prestazione per dieci bambini presso l'istituto « Linda Penotti » di Roma ammonta - chissà perché - a lire 50 mila.

Concludo subito questa mia brevissima parentesi per dedicare l'attenzione, non tanto ai profughi del Ruanda, quanto a quelli della ex Jugoslavia, che per noi rappresentano motivo di forte perplessità e preoccupazione.

La relazione tecnica precisa infatti che le risorse stanziare da precedenti provvedimenti - 50 miliardi per il 1994 e 45 miliardi per il biennio 1995-1996 - sono state utilizzate o sono in corso di utilizzazione prevalentemente per l'assistenza di circa 60 mila sfollati della ex Jugoslavia.

Gli ulteriori stanziamenti previsti dalla norma in esame sono destinati quasi integralmente a far fronte a specifiche esigenze di assistenza di 8.700 sfollati rom: nel 1996 risulterebbe, per otto mesi, un fabbisogno superiore a 70 miliardi.

Il mantenimento dei rom rappresenta la maggiore preoccupazione del Governo, che si rammarica di averne potuto assistere, a tutt'oggi, solo 1.100. Ora vuole però accontentarli tutti, anche gli altri 8.700.

È utile sapere che questi sfollati perenni ricevono 35 mila lire al giorno *pro capite*; ciò significa che ad ogni rom spettano un milione 50 mila lire al mese, esentasse naturalmente. Conseguentemente, una famiglia di quattro persone riceve ogni mese la bellezza di 4 milioni 200 mila lire.

Non si capisce se il Governo sia intenzionato ad usufruire di ulteriori risorse finanziarie per predisporre, anche nel 1997 e negli anni successivi, interventi a favore della generalità degli sfollati, assicurando, sin dal 1996, la copertura del restante fabbisogno finanziario per gli interventi specifici per i profughi di origine rom. Francamente, non ci dispiacerebbe conoscere la consistenza dei relativi programmi di rimpatrio, nonché i loro costi.

Sembrerà una coincidenza, ma il termine vagabondo nella lingua inglese viene pronunciato proprio « rom ». Si tratta di una semplice coincidenza, visto che il termine rom ha tutt'altra etimologia: è tuttavia un particolare che fa riflettere.

Rom vuol dire nomade: è la storia che ce lo insegna. Ma la storia, come del resto la comune esperienza, ci ricorda anche che, proprio in quanto nomade, il rom per vivere ruba e fa rubare. A quanti di noi è infatti capitato di assistere, al semaforo rosso, alla richiesta di elemosina da parte di ragazzini rom. Ebbene, pensate forse che il magro ricavato di una giornata di lavoro trascorsa lungo le strade sia sufficiente al fabbisogno loro e delle loro famiglie? Il Governo è dunque intenzionato ad impedire loro di compiere furti, regalando fior di milioni: è inaudito! Lo Stato che paga un popolo per convincerlo a non rubare: roba da non credere!

Dunque, lei, signor Presidente, e voi, onorevoli colleghi, che siete favorevoli a questo malnato decreto-legge, ritenete che una volta assegnato questo ben di Dio non si verificheranno più gli odiosi reati di matrice rom, che anche quest'anno hanno visto come golosa preda le case di molti italiani in ferie. Mi chiedo se qualcuno di voi, o qualche vostro caro, abbia mai avuto a che fare con questa gente: evidentemente no!

Le cose, allora, sono due: o agite in malafede (sapendo del pessimo fine di questo decreto-legge, comunque lo approviate) oppure siete davvero degli ingenui, anche perché la loro - lo sappiamo bene in quanto sono ovunque, nei centri storici e nelle stazioni di ogni città italiana - è una ferrea tradizione della cultura a cui appartengono!

E non c'è cosa più difficile, ve lo assicuro, nei rapporti con un popolo straniero ...

PRESIDENTE. Onorevole Apolloni, se potesse concludere ...

DANIELE APOLLONI. E non c'è cosa più difficile, ve lo assicuro, nei rapporti

con un popolo straniero che fargli cambiare mentalità e stile di vita.

Sono queste, signor Presidente, onorevoli colleghi, le impressioni che abbiamo avuto noi della lega nord per l'indipendenza della Padania analizzando a fondo questo decreto-legge: l'impressione di un provvedimento vago, privo di dati e termini certi, in cui molti miliardi sembrano a noi destinati a svanire senza produrre risultati concreti.

Il Presidente del Consiglio non può proporre un decreto-legge da convertire in legge sugli zingari - perché di zingari si tratta - senza pensare a predisporre un progetto più generale sugli extracomunitari.

Il voto della lega nord per l'indipendenza della Padania è dunque contrario, non sussistendo tra l'altro i requisiti di necessità e d'urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione, come invece l'esecutivo cercherebbe di farci credere.

Il primo problema - non dimentichiamolo mai, ma l'impressione è invece che si voglia l'esatto contrario - è quello di ristabilire nelle condizioni più dignitose i poveri italiani. Ben venga dopo la normalizzazione della problematica rom.

ROSA JERVOLINO RUSSO. Vergognati!

MARCO BOATO, *Relatore*. È una vergogna!

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 412 del 1996, di cui al disegno di legge di conversione n. 2152.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale per deliberare (*Applausi di deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

ROSA JERVOLINO RUSSO. Doppia vergogna!

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 17, è ripresa alle 18.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. La Presidenza, apprezzate le circostanze, ritiene di non dar luogo alla votazione sulla quale è in precedenza mancato il numero legale, rinviando pertanto alla seduta di martedì 1° ottobre 1996 la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge n. 2152.

La Presidenza ritiene che si possano rinviare alla stessa seduta di martedì 1° ottobre i punti 6, 7, 8 e 9 dell'ordine del giorno e si possa procedere ora allo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni previste al punto 10 dell'ordine del giorno.

Svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni (ore 18,01).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanza e interrogazioni.

Avverto che lo svolgimento dell'interpellanza Scaltritti n. 2-00117 (*vedi l'allegato A*), su richiesta dello stesso onorevole Scaltritti e consentendovi il Governo, è rinviato ad altra seduta.

Seguono le interrogazioni Chincarini n. 3-00116 e Valpiana n. 3-00124 (*vedi l'allegato A*).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per l'ambiente ha facoltà di rispondere.

VALERIO CALZOLAIO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Le due interrogazioni - entrambe presentate a metà luglio - si riferiscono al medesimo argomento, ossia la ripubblicazione parziale del progetto della linea ferroviaria ad alta velocità Milano-Venezia, ed attengono ad una problematica particolarmente rilevante in ordine ai termini della procedura di valutazione dell'impatto ambientale in connessione con la natura stessa; mi pare, dunque, opportuno che esse siano trattate unitariamente. Il quesito essenziale che gli onorevoli Chincarini e Valpiana rivolgono al Ministero è in realtà una precisa e motivata richiesta: se il Ministero dell'ambiente non intenda rinviare la scadenza dei termini indicati negli avvisi di deposito al 31 dicembre 1996.

Per meglio comprendere il senso della risposta, giova premettere alcuni cenni storici sulla vicenda in questione. Il progetto di linea ferroviaria ad alta velocità Milano-Venezia fu presentato alle amministrazioni competenti nel 1992; sui maggiori quotidiani fu data pubblicazione dell'avvio della procedura di VIA.

A seguito delle analisi effettuate dalla commissione per la valutazione dell'impatto ambientale, è emersa la necessità di approfondimenti in relazione alle connessioni che l'opera avrebbe avuto con il sistema territoriale e trasportistico. Nel contempo le due regioni interessate assumevano le proprie determinazioni: la Lombardia si dichiarò favorevole al tracciato, il Veneto richiese una serie di modifiche di varia natura.

Il nuovo tracciato per la tratta Verona-Venezia interessa sette comuni (Colognola ai Colli, Soave, Monteforte d'Alpone, Gambellara, Grumolo delle Abbadesse, Torre di Quartirolo, Altavilla Vicentina) che non erano interessati dal precedente tracciato.

È prassi del servizio VIA del Ministero dell'ambiente, qualora intervengano significative modifiche degli elaborati progettuali, di invitare il proponente, senza obbligo di ottemperanza da parte di quest'ultimo, a procedere ad un annuncio pubblico e al deposito presso la regione del progetto modificato al fine di garantire il

più possibile l'informazione al pubblico ed evitare, prevenendolo, il formarsi di contenzioso e di confusioni. Tale prassi, che trova origine in ragioni di mera opportunità e che in passato non ha mai dato luogo a questioni di legittimità, risolvendosi in un accorgimento che ha finito con il dare maggiore speditezza ai procedimenti, è stata adottata anche per l'opera in questione.

In data 14 e 21 giugno 1996, dunque, i consorzi CEPAV2 e IRICAV2 hanno proceduto al deposito presso gli uffici regionali ed alla pubblicazione degli annunci.

A seguito di un incontro svoltosi nei giorni scorsi con la regione Veneto e questo Ministero, la commissione VIA si è impegnata comunque, prima di chiudere la propria istruttoria, ad esaminare le osservazioni che perverranno dalla regione Veneto e dagli altri enti interessati.

La regione Veneto si è impegnata a fornire il relativo parere entro la fine del mese di ottobre prossimo venturo. Si ritiene pertanto che la proroga sollecitata dagli enti locali, e ripresa dagli interroganti, è di fatto in essere. Si ritiene quindi inopportuna una ripubblicazione formale, ai sensi delle norme vigenti, in quanto l'acquisizione delle osservazioni è ancora in corso.

L'onorevole Chincarini ha posto un secondo rilevante quesito: se i ministri dell'ambiente e dei trasporti ritengano di fissare presso i loro ministeri un incontro nel corso del quale raccogliere la viva preoccupazione delle comunità interessate all'intervento. È già stata preannunciata dal Ministero dei trasporti l'intenzione di convocare la Conferenza dei servizi per le tratte ferroviarie in parola, nella quale il progetto sarà oggetto di discussione e gli enti locali interessati saranno chiamati ad esprimersi riguardo al medesimo; in quella sede si potranno segnalare efficacemente inconvenienti, perplessità e preoccupazioni della popolazione.

Sottolineo inoltre che la commissione VIA ha segnalato alla regione Veneto la propria disponibilità ad incontrare *in loco* gli amministratori regionali e locali e discutere con loro le questioni inerenti al

tracciato. Rispondo quindi che la preoccupazione è già stata raccolta.

La programmazione e realizzazione dei progetti di velocizzazione della rete ferroviaria impongono inoltre, anche rispetto alle vicende di questi ultimi giorni, due considerazioni. Occorre, in primo luogo, distinguere la politica di velocizzazione del trasporto su rotaia di merci e persone, la cosiddetta alta velocità ferroviaria, dallo specifico strumento scelto per realizzare in parte questa politica e cioè la società TAV, quindi il sistema adottato per l'affidamento dei lavori e dei progetti ed il meccanismo finanziario che vi è stato costruito attorno.

Il Parlamento si è più volte espresso, con amplissime maggioranze, sul primo aspetto e non vi possono essere moratorie o rinvii, tanto meno ora. La scelta va confermata e anzi accelerata, rispettando innanzitutto i tempi per la quadruplicazione delle tratte prioritarie.

Altra cosa è valutare la correttezza e l'efficacia dell'iter finanziario, amministrativo e gestionale avviato: la verifica delle procedure e dei contratti è in questo caso assolutamente utile. Alla luce dei recenti fatti che vedono coinvolti anche la società TAV, l'impegno per una completa trasparenza delle procedure autorizzative, dei piani finanziari, del sistema di affidamento dei lavori costituisce un vincolo essenziale per la credibilità dei soggetti proponenti il progetto sia per la parte privata sia, e a maggior ragione, per quella pubblica.

Si dovrà assicurare un riesame delle priorità degli interventi relativi alle grandi infrastrutture ferroviarie, anche sulla base di un piano finanziario definito, prevedendone il loro effettivo costo e la copertura finanziaria, al fine di riconsiderare il rapporto costo-benefici e procedere ad un uso assennato delle risorse finanziarie ed ambientali in una fase caratterizzata dai noti problemi economici ed occupazionali del paese.

La seconda considerazione che vorrei fare riguarda le difficoltà di acquisire il consenso degli enti locali. Preciso che tali difficoltà derivano in parte dalla circo-

stanza che le nuove linee di trasporto ferroviario hanno la tipica caratteristica di distribuire benefici e costi a soggetti diversi; in particolare, attribuendo i costi ambientali a soggetti (le comunità che sono interessate dal mero attraversamento) diversi rispetto ai beneficiari (gli utenti diretti ed indiretti del servizio).

Nell'ambito delle proprie competenze il Ministero dell'ambiente intende assicurare che i benefici ambientali che deriveranno dal riequilibrio dalle quote del trasporto su gomma verso il trasporto su rotaia non supereranno i costi ambientali della realizzazione delle tratte per l'alta velocità e quindi che il complessivo bilancio ambientale della realizzazione del quadruplicamento veloce sia positivo.

I massimi benefici ambientali e trasportistici, nonché una maggiore disponibilità degli enti locali, saranno ottenuti se, svolto l'iter autorizzativo, i progetti esecutivi assicureranno la flessibilità e l'interscambio tra trasporto passeggeri su linee con caratteristiche di alta velocità e le altre linee interregionali e regionali e la permeabilità ed interscambio con il sistema di trasporto delle merci, assicurando una più vasta distribuzione dei benefici.

L'opportunità di confermare le caratteristiche di alta velocità dei quadruplicamenti ferroviari, per i quali non si è ancora concluso l'iter istruttorio, dovrà quindi essere subordinata al rispetto delle condizioni di cui sopra si è detto e, nel caso specifico della Milano-Verona-Venezia, ai risultati dell'analisi finanziaria ed economica.

PRESIDENTE. L'onorevole Chincarini ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00116.

UMBERTO CHINCARINI. Signor Presidente, accolgo con soddisfazione la proroga dei termini, sia pure accordata in forma non ufficiale, comunque garantita dal sottosegretario, il quale ha affermato che verranno accolte fino ad ottobre le eventuali osservazioni presentate.

Potrei concludere qui il mio intervento, ma colgo l'occasione per ricordare altre

questioni che mi hanno in qualche modo indotto a presentare l'interrogazione.

Il sottosegretario ha parlato della linea Milano-Venezia, ben sapendo che le due tratte di fatto a Verona si interrompono perché gestite da due consorzi diversi. Sono il sindaco di Peschiera del Garda da tre anni e mezzo, quindi vivo con una certa concretezza ed anche con una certa difficoltà questi problemi. Mi sono recato, insieme a tutti i sindaci di una tratta e dell'altra, a Venezia, presso la regione, per raccogliere la documentazione al fine di presentare le valutazioni insieme ad alcuni comitati di cittadini. Tuttavia nella sede della regione erano stati lasciati, in uno stanzino di tre metri per tre, migliaia di fogli a disposizione di « chiunque abbia interesse », come si dice nell'avviso di pubblicazione, senza fornire una fotocopiatura e senza la presenza di un funzionario che potesse spiegare di cosa si trattasse. Credo di dover segnalare tale comportamento, tenuto peraltro da parte di chi dovrebbe aiutare chiunque abbia interesse all'opera.

Non voglio ora sottolineare, perché non è questa la sede, l'utilità o meno dell'opera, o parlare della difficoltà ad esprimere consenso da parte degli enti locali, perché di fatto ad un sindaco di un comune interessato dall'attraversamento di quest'opera nessuno è mai venuto a parlare del rapporto costi-benefici.

Ripeto: da tre anni e mezzo nel mio comune esiste un tracciato e non ne esistono altri. Credo che tale difficoltà debba essere segnalata perché sono cambiati i tempi, vi è maggiore interesse da parte della gente rispetto al 1992, quando forse si potevano prorogare i termini, ma le cose andavano in un altro modo. Ora è maggiore l'attenzione verso questo problema e mi auguro che la sinistra, in questo momento rappresentata da lei al Governo, colga la grande occasione per dimostrare che l'attenzione posta nei confronti dell'impatto ambientale di quest'opera e verso il modo in cui vengono rispettati i diritti di chiunque vi abbia interesse sia reale.

Per concludere, vorrei sottolineare l'enorme difficoltà dei sindaci nell'affrontare

tale problema, non per nostra cattiva volontà, non perché ci opponiamo comunque all'alta velocità, ma perché ci opponiamo a questo progetto, per come è stato presentato a noi sindaci che siamo stati eletti nel giugno del 1993 sulla base di quella famosa legge n. 81 che in qualche modo conferisce un potere diverso rispetto al passato.

Tale potere — lo sottolineo — viene garantito nel senso che nessuno di noi risponde a schieramenti di partito, come forse era una volta, ma direttamente alla cittadinanza. Questa è la grande occasione per dimostrarlo offerta ai sindaci, agli amministratori delle province, agli amministratori della regione Veneto.

Spero che prossimamente, quando si terrà la Conferenza dei servizi, possano fornire un contributo per semplificare i problemi, per capire meglio cosa significhi l'alta velocità nella tratta Milano-Venezia anche quegli enti che fino ad ora hanno dormito, hanno ignorato completamente la vicenda (sto parlando della sovrintendenza ai monumenti). A Peschiera del Garda vi sono monumenti vincolati da una legge del 1939: attendiamo che la sovrintendenza, anziché continuare a vessare i cittadini, impedendo loro di cambiare per esempio il colore degli infissi perché si affacciano sul lago di Garda, si interessi invece di queste grandi opere. Noi sindaci ci attendiamo molto da questo nuovo programma e da quanto da lei riferito, signor sottosegretario.

PRESIDENTE. L'onorevole Valpiana ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00124.

TIZIANA VALPIANA. Desidero innanzitutto ringraziare il sottosegretario per aver di fatto concesso la proroga richiesta, anche se non ufficialmente, e in secondo luogo per la profondità e l'ampiezza della risposta fornita che, al di là della richiesta che avevamo avanzato, semplicemente relativa alla riapertura dei termini, è entrata nel merito della questione.

Credo che quello dell'alta velocità sia un problema che non sarà mai sufficiente-

mente dibattuto, proprio perché si tratta di un'opera così vasta, così complessa e costosa e che andrà ad incidere profondamente nel territorio. Faccio parte — com'è noto — di una forza politica che si è schierata subito contro l'alta velocità, mentre mi consta che altre forze politiche si siano comportate in maniera diversa nelle amministrazioni locali e in Parlamento.

Non entro nel merito della questione; mi interessa rimarcare l'aspetto metodologico. È importante, di fronte ad un'opera del genere, che la popolazione, a partire dagli amministratori, sia il più possibile informata e coinvolta. Mi sembra che addirittura esista una direttiva europea che, per quanto riguarda l'alta velocità, parla di coinvolgimento *early in the project*. Sarebbe cioè stato importante che le popolazioni, fin dall'inizio, fossero state coinvolte nella scelta; vedremo poi quale essa sarà, se si tratterà di un quadruplicamento veloce oppure di un progetto di alta velocità, così come si era detto in un primo momento. La decisione dipenderà da una serie di fattori.

Mi auguro comunque che l'impatto ambientale sia uno degli elementi determinanti, così come ritengo si auguri anche il sottosegretario. Ripeto, l'importante è coinvolgere le popolazioni, fornendo strumenti ed informazioni, soprattutto evitando di comportarsi così come si è fatto fino ad oggi.

Da questo punto di vista — lo ripeto — un plauso va al sottosegretario per il modo in cui ha risposto alla mia interrogazione. Infatti fino ad oggi ci erano sempre state fornite risposte evasive e ci eravamo sempre trovati di fronte a sotterfugi e silenzi. Per esempio, così come ha ricordato il collega Chincarini, non ci è stata data la possibilità di disporre della documentazione, a parte una sintesi divulgativa del progetto, né è stato materialmente possibile fotocopiare i documenti e consultare le carte. Ebbene, tutto ciò ha alimentato la nostra impressione che vi fosse qualcosa da nascondere.

Ritengo pertanto che la chiarezza, la divulgazione delle informazioni, la volontà di consentire ai cittadini di scegliere siano

elementi importanti, poiché in tal modo si può conquistare e non estorcere la fiducia dei cittadini su un progetto.

Per quanto riguarda in particolare il progetto in questione, sarebbe auspicabile che il Parlamento, anche nell'attuale legislatura, dedicasse del tempo alla questione dell'alta velocità, perché sicuramente coinvolge anche dal punto di vista economico le regioni ed il paese.

Mi auguro che il Ministero dell'ambiente suggerisca occasioni di dibattito e auspico che il Parlamento trovi il modo di organizzare una discussione approfondita su questo tema.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Per la risposta a strumenti
del sindacato ispettivo (ore 18,15).**

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, desidero sollecitare la risposta alle interrogazioni a risposta scritta n. 4-02537, del 26 luglio, e n. 4-03169.

Come ho già affermato ieri sera — colgo l'occasione per annunciare che il nostro gruppo si impegnerà molto nel sollecitare le risposte del Governo a documenti del sindacato ispettivo — per quanto riguarda le interrogazioni a risposta scritta, il Governo dovrebbe essere più sollecito a rispondere in tempi brevi, soprattutto quando si tratta di documenti che hanno un riferimento temporale limitato. Infatti, la prima interrogazione, cui ho fatto riferimento, è volta a chiedere al Governo quali saranno le modifiche agli orari ferroviari dei treni in partenza ed in arrivo nella stazione di Montebelluno in provincia di Treviso. Ciò può sembrare di poco conto, detto così in un'aula deserta; tuttavia si tratta di un nodo ferroviario centrale, in una zona ad altissimo movimento, sia di merci sia di passeggeri, con le stazioni di Padova, di Mestre, di Venezia e di

Verona. Poiché si sta riducendo in misura notevole la funzionalità di questa stazione, chiedo una risposta urgente. Si tratta infatti della fissazione degli orari invernali, che con tutta probabilità sono già stati stabiliti, sicché la mia interrogazione cadrebbe nel vuoto.

Ritengo — non per quanto mi riguarda personalmente — che il sindacato ispettivo o è una cosa seria, oppure si traduce in un esercizio che facciamo a conclusione della seduta, tanto per parlare e per lasciare qualche traccia nel resoconto stenografico.

L'altra interrogazione riguarda il rimborso IVA per — vorrei sottolineare le cifre — 3.800 pratiche (ripeto, 3.800 pratiche) della provincia di Venezia e 4.870 della provincia di Treviso per il solo anno 1995. Questa interrogazione prende ad emblema due provincie (soprattutto quella di Treviso) ad altissima industrializzazione, che vedono in particolare la presenza di piccole e medie industrie, per le quali il rimborso IVA rappresenta la stessa capacità di sviluppo e qualche volta addirittura di sopravvivenza; si tratta però di un problema di carattere generale, al quale il Governo dovrebbe prestare maggiore attenzione.

Approfitto del fatto di avere la parola per esprimere una curiosità. Vorrei sapere come vengono decise le risposte alle interrogazioni dal Governo: per lottizzazione? Secondo la data di presentazione? In base all'urgenza? L'urgenza, soprattutto quando è intervenuta una sollecitazione — che, come dicevo, a nome del gruppo di alleanza nazionale farò di norma — dovrebbe essere un ulteriore campanello d'allarme perché la risposta, soprattutto quando si parla di termini di scadenza, venga fornita con una certa rapidità.

Presidente, ieri sera il vicepresidente Acquarone si è dovuto sorbire un mio « predicozzo » sullo stesso argomento; lei lo subisce questa sera e lo rivolgerò anche agli altri due vicepresidenti, i quali, peraltro, non hanno responsabilità personali. Desidero ribadire il mio ringraziamento ai solertissimi funzionari della Camera, i quali provvedono subito a trasmettere le

sollecitazioni dei parlamentari, ma continuerò in ogni modo nella mia azione, in quanto considero il sindacato ispettivo una cosa seria e non soltanto un esercizio da fine seduta.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Selva. Prendiamo senz'altro atto delle sue osservazioni. L'ho ascoltata con grande interesse anche perché lei ci onora sempre di una particolare attenzione ai nostri lavori e ciò depone per la sua serietà. Riteniamo quindi che alla sua serietà debba corrispondere da parte di tutta l'istituzione parlamentare altrettanta attenzione. Faremo pertanto presenti le sue sollecitazioni al Governo e cercheremo anche di darle una risposta in ordine ai criteri che vengono seguiti per gli strumenti del sindacato ispettivo, anche se immagino — ma è solo una mia ipotesi — che ogni ministero abbia una sua specifica organizzazione. Sarebbe comunque interessante sapere se vi siano criteri generali.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi, giovedì 26 settembre, della II Commissione permanente (Giustizia) sono stati approvati, in sede legislativa, i seguenti progetti di legge:

« Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali » (1580), con l'assorbimento della proposta di legge: NERI e GASPARRI: « Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali » (2057), che pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno.

CESETTI ed altri: « Soppressione dell'albo dei procuratori legali e norme in materia di esercizio della professione forense » (374); NICOLA PASETTO: « Soppressione dell'albo dei procuratori legali » (875), in un testo unificato con il titolo: « Soppressione dell'albo dei procuratori legali e norme in materia di esercizio della professione forense » (374-875).

**Ordine del giorno
delle prossime sedute.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle prossime sedute.

Martedì 1° ottobre 1996, alle 10 e alle 15:

Ore 10

1. - Interpellanze e interrogazioni.

Ore 15

1. - *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 5 agosto 1996, n. 412, recante interventi urgenti in materia sociale ed umanitaria (2152).

- *Relatore:* Boato.

2. - *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo in materia di tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali (1579).

- *Relatore:* Anedda.

3. - *Seguito della discussione della proposta di legge:*

SIMEONE: Modifica all'articolo 656 del codice di procedura penale in materia di esecuzione delle pene detentive (464)

- *Relatore:* Saraceni.

4. - *Discussione delle proposte di legge:*

SIMEONE ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse (449).

SCALIA ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sul ruolo della criminalità organizzata (1229).

- *Relatore:* Gerardini.

5. - *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 agosto 1996,

n. 443, recante differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di opere pubbliche e politiche ambientali e territoriali, nonché disposizioni urgenti per il recupero edilizio nei centri urbani (2164).

- *Relatore:* Domenico Izzo.
(*Relazione orale.*)

6. - *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 8 agosto 1996, n. 430, recante disposizioni urgenti per i settori portuale, marittimo, cantieristico ed armatoriale, nonché interventi per assicurare taluni collegamenti aerei (2157).

- *Relatore:* Cerulli Irelli.

7. - *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1996, n. 455, recante misure urgenti per il Grande Giubileo del 2000 (2176).

- *Relatore:* Cananzi.

8. - *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 13 settembre 1996, n. 478, recante disposizioni urgenti in materia di farmaci e sanità (2223).

- *Relatore:* Crema.

9. - Interrogazioni.

La seduta termina alle 18,30.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO ALFONSO PECORARO SCANIO SULL'ISTITUZIONE DELLA COMMISSIONE SPECIALE PER L'ESAME DEI PROGETTI DI LEGGE RECANTI MISURE PER LA PREVENZIONE E LA REPRESSIONE DEI FENOMENI DI CORRUZIONE.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Finalmente, a distanza di quasi quattro anni

dalla prima proposta di legge da me formulata nel dicembre 1992 volta alla istituzione di un Commissione parlamentare sui problemi di Tangentopoli e per scovare e facilitare la confisca degli illeciti arricchimenti che già iniziavano ad emergere; solo grazie all'esplosione di una « Tangentopoli 2 » ampiamente prevedibile e assolutamente scontata, si è giunti a ciò che siamo chiamati a votare. Si tratta di una di quelle vicende di cui tutti sapevano e, solo quando i magistrati hanno iniziato a rivelare alcuni fatti, dopo la prima apparente sorpresa, vi è stata la diffusa consapevolezza della scontata esistenza di quei meccanismi che hanno portato ad una sistematica opera di corruzione. Solo oggi - ed aggiungo grazie all'intervento del Presidente della Camera - si arriva ad una Commissione speciale per la lotta alla corruzione. Purtroppo ciò è avvenuto senza un dibattito vero su cosa sia davvero la corruzione in questo paese, su come si possa seriamente riformare la pubblica amministrazione, i partiti ed i modi di finanziare la politica; ottenere la redazione di un'anagrafe patrimoniale certa e chiara dei patrimoni dei pubblici amministratori.

L'andamento dei lavori qui alla Camera appare tra l'altro distante dall'atteggiamento assunto dal dibattito al Senato, dove, a quanto pare (e a parer mio in modo sostanzialmente scandaloso) si sta svolgendo una sorta di dibattito sulla giustizia, ovvero su come la stessa ha gestito una serie di inchieste, prima ancora che un dibattito sulla corruzione, come se il problema in Italia fosse rappresentato dai magistrati che hanno scoperchiato la pentola di Tangentopoli e non dall'ampio, diffuso e sistematico livello di corruzione, utilizzata per un lungo periodo come strumento di gestione del potere politico e di arricchimento personale; di gestione e costruzione di comitati d'affari nonché di controllo sulla vita pubblica del paese, come hanno evidenziato gli ultimi eventi.

Credo invece sia corretto partire dal dibattito sulla corruzione dalla necessità (che non dovrebbe vedere differenziazioni di carattere politico) di disporre di una pubblica amministrazione che rispetti il

principio di legalità insieme a quello di imparzialità. L'altra grande frontiera della lotta alla corruzione può infatti essere rappresentata da funzionari non corrotti ma partigiani e faziosi. Questo in ogni caso è un elemento che non deve e non può appartenere a una pubblica amministrazione che abbia senso del diritto, della legalità e spirito di servizio alla collettività.

Probabilmente proprio l'esplosione in modo clamoroso di questi eventi potrebbe permettere all'Italia di lottare con forza contro un male che non è solo italiano ma mondiale: la corruzione come elemento che conculca la libertà personale dei cittadini, che altera lo svolgersi di un vero libero mercato, che interviene pesantemente nel gioco democratico e nella libera formazione delle opinioni e delle classi dirigenti. Si tratta di un problema che anche le Nazioni Unite hanno posto a livello planetario, che alcuni paesi europei hanno affrontato o stanno per farlo in considerazione della gravità e dell'estensione del fenomeno.

Credo francamente che la Commissione debba subito esaminare le proposte di legge giacenti da tempo (mi riferisco alle mie in particolare che sono quattro delle otto presentate) fin dalla XI legislatura. Dopo l'emergenza, però, essa dovrà essere capace di approfondire attraverso indagini quali siano i meccanismi di costruzione, dei sistemi di corruzione, allo scopo di fornire un contributo alla necessaria e improcrastinabile riforma della pubblica amministrazione partendo da un principio elementare: bisogna eliminare ogni possibilità di arricchimento vale a dire uno degli elementi fondamentali della corruzione. Per ottenere questo occorre realizzare quell'anagrafe patrimoniale che ricordavo prima, già prevista per legge e mai attuata, fare in modo che tutti i pubblici funzionari e coloro che hanno potere di firma su decisioni che implicano spese o l'erogazione di benefici o servizi ai cittadini siano sottoposti a una rigida vigilanza con particolare riguardo ai patrimoni personali ed alla possibilità di utilizzare prestanomi al proprio arricchimento. Ritengo che il tentativo - avviato dal ministro

Conso — di introdurre il reato di ingiustificato possesso di valori, ovvero di facilitare la possibilità di confisca di quei beni di cui non si riesca a dimostrare la legittima provenienza, sia una possibile via da perseguire per eliminare uno degli stimoli alla corruzione.

L'altro stimolo, che può identificarsi con l'accumulazione del potere, deve essere depotenziato con elementi di trasparenza, con la riduzione del numero delle autorizzazioni, dei permessi, cioè di tutti quei momenti in cui la pubblica amministrazione esercita poteri discrezionali sulla vita del cittadino. Quest'ultimo deve quindi essere messo di fronte a poche, chiare e precise disposizioni. A tal fine risulta di fondamentale importanza la realizzazione dei testi unici che insieme ad una riduzione dei poteri discrezionali dei singoli funzionari consentirebbero di ridurre il malcostume costituito dall'utilizzo di un potere pubblico per realizzare vantaggi privati, siano essi di carattere patrimoniale o elettorale come è successo in passato. Credo infatti che anche la lotta alla corruzione elettorale faccia parte degli obiettivi della istituenda Commissione speciale. Mi auguro che essa segua l'avvio di un serio impegno in questa direzione.

Devo purtroppo aggiungere che ascoltare interventi come quello del collega Mancuso in quest'aula dispiace molto. È infatti scandaloso che si possa impunemente accusare il Capo dello Stato o altre autorità più o meno di acquisizione di denaro e, velatamente o indirettamente, addirittura di corruzione e poi fare « i garantisti » rispetto a fenomeni eclatanti di arricchimenti illegittimi e di distorsione delle regole elementari della pubblica amministrazione. L'ex ministro Mancuso ha ormai preso piacere nel sorprendere ma oggi sorprenderebbe di più se chiedesse leggi severe contro i tanti corrotti della pubblica amministrazione che non scagliandosi per l'ennesima volta contro il Capo dello Stato attivando inconsciamente uno strano meccanismo: attaccarlo per far sì che, qualora si accreditasse la tesi della corruzione di Scalfaro, si accrediti l'altra secondo cui la corruzione è un elemento

comune che perciò non vale la pena combattere. Tutto ciò sarebbe gravissimo.

L'Italia invece può essere un paese civile poiché la stragrande maggioranza degli italiani sicuramente non si arricchisce attraverso l'uso distorto di poteri personali. La stessa classe politica, se mette da parte facili polemiche ideologiche, potrebbe trovarsi unita dalla necessità — valida per tutti: sia per la destra che per la sinistra, sia per il centro che per i verdi — di godere di una pubblica amministrazione onesta ed efficiente. Spero che questo lavoro si possa compiere e soprattutto che l'attività parallela del Senato sia mirata alla lotta alla corruzione e non ad una paradossale inchiesta sui giudici anziché sui corrotti.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI RAFFAELE CANANZI E FRANCESCA IZZO SULLA PROPOSTA DI LEGGE RECANTE L'ISTITUZIONE DI UNA COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI (1895).

RAFFAELE CANANZI. Nel dichiarare il voto favorevole alla proposta di legge in discussione del gruppo dei popolari e democratici devo rilevare che l'organismo di cui ci occupiamo, pur avendo vita ultratrentennale, purtroppo è ancora attuale. La lotta lunga e costante non ha escluso anche oggi una presenza attiva e diffusa della criminalità che mostra una capacità rigenerativa secondo variegate modalità e con conseguenze assai gravi dal punto di vista culturale, politico ed economico.

Si tratta infatti di instillare nella vita del paese una cultura della violenza e dell'odio che fa crescere una mentalità « mafiosa » soprattutto fra adolescenti e giovani che ne ricavano danno grave anche in connessione con i fenomeni dell'abbandono scolastico e della frantumazione familiare. A questa cultura si affianca il venir meno del senso della vita e dell'alta dignità della persona umana a causa delle molteplici morti e delle varie barbarie di cui la mafia

si fa protagonista. A tale dato negativo di carattere culturale si affianca un ulteriore dato negativo di più stretto carattere politico qual è il controllo del territorio da parte della mafia in alcune parti del paese, dove viene così meno il senso concreto della libertà individuale e collettiva e dove si dirada sempre più la presenza dello Stato, con tutte le conseguenze sul piano della convivenza sociale e civile.

Non ultima conseguenza di questa variegata presenza del fenomeno mafioso è, sul piano economico, il diffondersi di insicurezze e paure degli imprenditori che inducono il blocco degli investimenti interni e l'impossibilità di investimenti internazionali. Su questo versante va pure richiamato l'effetto negativo del vasto mercato della droga e della piaga dell'usura con gli annessi fenomeni di economia sommersa e di gravissimo disagio per ogni operatore economico.

In tale contesto, la Commissione parlamentare ha da compiere una verifica ad ampio raggio per cogliere novità e mutamenti della struttura e della azione mafiosa; ha da compiere un controllo sul modo di operare di organismi politici nazionali e locali, giudiziari nonché di polizie nazionali e internazionali; ha da fare un esame approfondito del rapporto esistente fra dettato legislativo ed azione amministrativa, realtà concrete, effettiva incidenza dei poteri pubblici nell'ambito territoriale.

Si può ben dire che l'attività di questa Commissione deve avere come caratteristiche primarie quella della conoscenza approfondita dei dati della situazione e di un controllo a vasto raggio cui deve affiancarsi l'altra che potremmo definire di attività sinergica fra le diverse istituzioni e i vari apparati dello Stato affinché appunto tra essi si operi una sinergia che metta in rilievo non la separazione ma la costituzionale distinzione dei poteri senza per questo far venire meno, anzi incrementando, il senso dello Stato e della sua presenza forte nelle zone a più vasta incidenza mafiosa. Da questa duplice attività, preliminare e sinergica, ne discende una terza che è quella tipica della Commis-

sione e cioè l'attività di proposta legislativa ed amministrativa. Il tutto naturalmente converge ad attuare un ampio contrasto all'attività mafiosa attraverso un'azione investigativa ad ampio raggio con una capacità propositiva di notevole portata e di peculiare incidenza.

La Commissione pertanto ha natura eminentemente politica. È questa la ragione per la quale il Senato ha ritenuto di dover far procedere la Commissione alla nomina del suo presidente. Una valutazione meditata anche se certamente opinabile rispetto ad altre soluzioni. Sul punto, anche per fare chiarezza sulle opinioni dell'onorevole Giovanardi, occorre dire che i popolari e democratici hanno ritenuto di assumere la medesima meditata valutazione del Senato non solo per l'urgenza di dar vita ad una Commissione così importante sotto il profilo politico-istituzionale, ma soprattutto per tener conto della natura politica della Commissione, respingendo certamente rispetto al passato anche più recente ogni giudizio storico di natura radicale. I popolari e democratici non stracciano così alcun principio nella convinzione che la presidenza della Commissione ha certamente un alto compito da svolgere ma che la capacità di presiedere dipenderà dall'autorevolezza della persona prescelta. Anche per altri organismi di alto valore istituzionale — come per esempio il Comitato per i servizi di informazione — la Presidenza è deputata all'elezione dei componenti del collegio senza che ciò si diminuisca l'imparzialità e l'autorevolezza del Presidente. L'onorevole Frattini in quella sede farà certamente bene e così ci auguriamo anche per chi verrà eletto presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia.

FRANCESCA IZZO. Come è già stato rilevato nella relazione dell'onorevole Soda, l'Assemblea si è trovata a discutere e a decidere sulla proposta di legge istitutiva della Commissione antimafia poiché l'atteggiamento dell'opposizione ha impedito alla Commissione affari costituzionali di dibattere e approvare in legislativa, quindi

tempestivamente, l'istituzione di una Commissione che tutti convengono, almeno formalmente, nel ritenere necessaria ed urgente.

Viene ribadito in tante occasioni l'impegno di lotta contro la mafia, poi accade che il Parlamento invia all'opinione pubblica un messaggio inquietante di ritardi e divisioni, anche improprie, che rappresentano un danno per questa istituzione.

Nessuno intende limitare i diritti dell'opposizione, ma il comportamento che essa ha assunto, in particolare una sua parte, ha avuto carattere francamente « ricattatorio » mentre è apparsa scarsamente fondata la volontà di rifiutare il testo votato all'unanimità dal Senato e di prolungare in modo inaccettabile i tempi di approvazione della legge.

I punti di contrasto, come il dibattito in aula ha reso evidente, si sono concentrati sugli articoli 1 e 2.

Quanto all'articolo 1 riguardante i poteri della Commissione, è apparso con chiarezza che la modifica introdotta rispetto alla legge n. 430 del 1994 non cambia affatto la natura della Commissione che è di inchiesta e di controllo. La soppressione dell'inciso « e delle conseguenti azioni dei pubblici poteri » non altera per nulla — come è invece stato sostenuto dall'onorevole Parenti che nel suo intervento ha definito « simbolica » la Commissione istituita da questa legge — i poteri, che restano quelli propri e pieni di una Commissione di inchiesta e controllo. Quell'inciso rappresenta una ridondanza, una sottolineatura la cui soppressione non esclude affatto dal raggio di intervento della Commissione alcun ambito o « santuario » come si evince dal comma 3 dell'articolo 1.

Per venire all'articolo 2, il dissenso si è di fatto concentrato sulla procedura di costituzione della Commissione. La novità contenuta in questa proposta di legge rispetto a tutte le altre leggi istitutive riguarda la figura del presidente il quale, anziché essere nominato dai Presidenti di Camera e Senato, si prevede venga eletto dai componenti la Commissione, questi si scelti dai due Presidenti per assicurare il

massimo di saggezza, competenza ed equilibrio, indispensabili al buon funzionamento di questa particolare Commissione. Tale innovazione risponde a diversi ordini di esigenze che voglio qui rapidamente sintetizzare. Proprio perché si tratta di una Commissione di inchiesta e di controllo il presidente deve risultare espressione del consenso fra tutte le parti politiche e figura di garanzia.

Ebbene, in un sistema politico come quello nel quale si sono succedute le precedenti Commissioni antimafia l'accordo e la garanzia non potevano essere assicurati (per il blocco che inceppava il rapporto, la dialettica fra maggioranza ed opposizione) attraverso limpide procedure qual è quella della elezione. Mediante il meccanismo dell'elezione, in maniera trasparente, risulta la volontà della maggioranza di assicurare alla minoranza uno strumento di controllo, oppure, ove si desse l'eventualità, di rifiutarglielo, come d'altronde è accaduto — vorrei ricordarlo agli onorevoli Parenti e Giovanardi che hanno alluso a pesanti mire, soprattutto della sinistra — con il Governo Berlusconi.

Con il meccanismo della nomina (anch'esso politico!) questa esigenza di mediazione resta — e si vuole da parte delle opposizioni che continui a restare — nell'opacità dell'accordo stipulato fuori delle aule parlamentari.

Con questa legge si incrina un sistema di tutela della dialettica parlamentare e si comincia a restituire agli istituti, al Parlamento, tutte le prerogative, a cominciare dalle elezioni dei suoi organi. Lo si è fatto per la Commissione stragi, per i servizi di sicurezza e per la Commissione di vigilanza RAI; non si vede perché solo la Commissione antimafia avrebbe dovuto conservare una diversa disciplina.

Con questa legge si dà un contributo piccolo quanto si vuole ma significativo, in sintonia con l'istituzione della bicamerale sulle riforme istituzionali, a scrivere le regole di un corretto rapporto tra maggioranza ed opposizione in un sistema maggioritario, in un sistema bipolare. Risulta francamente bizzarro, che l'opposizione, così pronta, ad ogni occasione, a fare mo-

stra della sua vocazione a distruggere tutte le vestigia della cosiddetta I Repubblica e a farsi portatrice delle riforme in senso maggioritario, risulti poi così attaccata alla tradizione!

Questa innovazione risponde ad una esigenza di rafforzamento e di responsabilità delle forze politiche. Mira a creare efficienza, stabilità e funzionalità dei lavori della Commissione, creando un rapporto di fiducia tra i suoi componenti ed il presidente, ulteriormente ribadito dal fatto che ogni due anni se ne prevede la verifica, cosa che la nomina da parte dei Presidenti delle Camere non può certo consentire.

L'onorevole Parenti ha ribadito a più riprese nel dibattito che la sua netta opposizione a questa proposta di legge nasce dalla sua volontà di difendere la democrazia e lo Stato di diritto. Ma tutte le sue argomentazioni mostrano una profonda sfiducia nella capacità delle forze rappresentate in Parlamento di trovare indicazioni e punti di equilibrio adeguati al sistema maggioritario; mostra di considerare la politica equivalente a faziosità e incapacità di assumere decisioni equilibrate. Non è

certo una buona premessa né un auspicio per una stagione che si vuole costituente e nella quale è in gioco il recupero del prestigio e dell'autorevolezza della politica e dei partiti.

Noi riteniamo che questa legge sia strumento valido per far compiere un ulteriore passo nella lotta contro la mafia, investendo anche quella rete finanziaria - a cui ha fatto cenno l'onorevole Vendola - che rappresenta il tessuto forte dello sviluppo della criminalità organizzata, e costituisca un momento di sviluppo sulla via di un più corretto rapporto fra maggioranza ed opposizione.

Per l'insieme di queste ragioni dichiaro il voto favorevole del gruppo parlamentare sinistra democratica-l'Ulivo.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. PIERO CARONI

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 21.*

**VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO**

-
- F = Voto favorevole (in votazione palese).
 - C = Voto contrario (in votazione palese).
 - V = Partecipazione al voto (in votazione segreta).
 - A = Astensione.
 - M = Deputato in missione.
 - T = Presidente di turno.
 - P = Partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale.

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1996

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 4 A PAG. 20) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	pdl 1895 e abb. - em. 1.1	41	174	226	201	Resp.
2	Nom.	em. 1.5	4	210	222	217	Resp.
3	Nom.	em. 1.2	1	207	224	216	Resp.
4	Nom.	em. 1.3	1	169	263	217	Resp.
5	Nom.	articolo 1	159	278	6	143	Appr.
6	Nom.	em 2.2	41	102	280	192	Resp.
7	Nom.	em. 2.3		191	238	215	Resp.
8	Nom.	subem. 0.2.1.1	33	155	239	198	Resp.
9	Nom.	em. 2.1	34	152	235	194	Resp.
10	Nom.	em. 2.4	33	157	236	197	Resp.
11	Nom.	articolo 2	35	239	153	197	Appr.
12	Nom.	articolo 3	35	389	3	197	Appr.
13	Nom.	em. 4.1	33	152	234	194	Resp.
14	Nom.	articolo 4	169	241	5	124	Appr.
15	Nom.	articolo 5	40	383	3	194	Appr.
16	Nom.	em. 5.01	7	45	361	204	Resp.
17	Nom.	em. 6.1	2	11	392	202	Resp.
18	Nom.	em. 6.3	26	144	230	188	Resp.
19	Nom.	em. 6.2	28	136	229	183	Resp.
20	Nom.	em. 6.4	28	146	231	189	Resp.
21	Nom.	articolo 6	33	379		190	Appr.
22	Nom.	articolo 7	30	378	2	191	Appr.
23	Nom.	pdl 1895 e abb. - voto finale	160	231	2	117	Appr.
24	Nom.	articolo 96-bis - ddl 2152	Mancanza numero legale				

* * *

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 24 ■																							
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
ABATERUSSO ERNESTO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	P
ABBATE MICHELE	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	
ACCIARINI MARIA CHIARA																								
ACIERNO ALBERTO	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	C	F	F	A	F	C	C	F	F	F	F	F	A	
ACQUARONE LORENZO	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	
AGOSTINI MAURO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C		C	C	F	F	F	P
ALBANESE ARGIA VALERIA	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	P
ALBERTINI GIUSEPPE																								
ALBONI ROBERTO	F	F	F	F	A	C	F	F		F	C	F	F	A	F	C								
ALBORGHETTI DIEGO	A	F	F	C	A	A	F	A	A	A	A	A	A	A	A	A	F							
ALEFFI GIUSEPPE	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	C	F	F	A	F	C	C	F	F		F	F	A	P
ALEMANNI GIOVANNI	F	F		F	A	C	F	F	F	F	C	F	F	A	F	C	C	F		F	F	F	A	
ALOI FORTUNATO	F	F	F	F	F																			
ALOISIO FRANCESCO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	P
ALTEA ANGELO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	P
ALVETI GIUSEPPE	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	P
AMATO GIUSEPPE	F	F	F		A		F	F	F	C	F	F	A	F	C	C	F	F	F	F	F	F		
AMORUSO FRANCESCO MARIA					C		F		F	C	F	F	A	F	C		F		F	F		A		
ANDREATTA BENIAMINO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ANEDDA GIAN FRANCO	F	F	F	F	A	C	F	F	F	F	C	F	F	A	F	C	C	F	F	F	F	F	A	P
ANGELICI VITTORIO	C	C		C	F		C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	P
ANGELINI GIORDANO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	P
ANGELONI VINCENZO BERARDINO	F	A	F	F	A																			
ANGHINONI UBER	A	F	F	C	A	A	F	A	A	A	A	A	A	A	A	F	A	A	A	A	A	A	A	A
APOLLONI DANIELE	A	F	F	C	A	A	F	A		A	A	A	A	A	A	F	C	A	A	A	A	A	A	A
APREA VALENTINA	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	C	F	F	A	F	A	C	F	F	F	F	F	A	P
ARACU SABATINO	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	C	F	F	A	F	C	C	F	F	F	F	F	A	
ARMANI PIETRO	F	F	F	F	A	C	F	F	F	F	C		F	A	F	C	C	F	F	F	F	F	A	
ARMAROLI PAOLO	F		F	F	A	C	F	F	F	F	C	F	F	A	F	C	C	F	F	F	F	F	A	
ARMOSINO MARIA TERESA	F	F	F	F	A	F	F		F	F	C	F	F	A	F	A	C	F	F	F	F	F	A	
ATTILI ANTONIO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	P
BACCINI MARIO	F						F	F									C	F	F	F	F	F		
BAGLIANI LUCA	A	F	F	C	A	A	F	A	A	A	A	A	A	A	A	F	C	A	A	A	A	A	A	A
BAIAMONTE GIACOMO	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	C	F	F	A	F	C	C	F	F	F	F	F	A	
BALLAMAN EDOUARD	A	F	F	C	A																			
BALOCCHI MAURIZIO	A	F	F	C	A	A	F	A	A	A	A	A	A	A	A	F	C	A	A	A	A	A	A	A
BAMPO PAOLO	A	F	F	C	A	A	F	A	A	A	A	A	A	A	A	F	C	A	A	A	A	A	A	A
BANDOLI FULVIA	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 24 ■																							
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
BARBIERI ROBERTO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F			
BARRAL MARIO LUCIO	A	F	F	C	A	A	F	A	A	A	A	A	A	A	A	F								
BARTOLICH ADRIA	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	P
BASSO MARCELLO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F
BASTIANONI STEFANO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	A	F	C	C	F	F	F	F	F	A	
BATTAGLIA AUGUSTO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	P
BECCHETTI PAOLO	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	C	F	F	A	F	C	C	F	F	F	F	A		
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	F	F	F	F	A	C	F	F	F	F	C	F	F	A	F	C	C	F	F	F	F	F	A	P
BENVENUTO GIORGIO						C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	
BERGAMO ALESSANDRO		F			A						C													
BERLINGUER LUIGI	M	M	M	M	M	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F
BERLUSCONI SILVIO																								
BERRUTI MASSIMO MARIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	A	F	C	C	F	F	F	F	F	A
BERSELLI FILIPPO																								P
BERTINOTTI FAUSTO																								
BERTUCCI MAURIZIO	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	A	P
BIANCHI GIOVANNI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BIANCHI VINCENZO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BIANCHI CLERICI GIOVANNA																								
BIASCO SALVATORE	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	P
BICOCCHI GIUSEPPE	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	P
BIELLI VALTER	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	P
BINDI ROSY																								
BIONDI ALFREDO											C	F	F	A	A	C	C	F	F	F	A	F	A	P
BIRICOTTI ANNA MARIA	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	P
BOATO MARCO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	P
BOCCHINO ITALO																								
BOCCIA ANTONIO																								
BOGHETTA UGO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	P
BOGI GIORGIO													C	F	F	C	C				F	F	F	P
BOLOGNESI MARIDA	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	P
BONAIUTI PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	A	F	C	C	F	F	F	F	F	A
BONATO FRANCESCO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F
BONITO FRANCESCO	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	P
BONO NICOLA						C	F	F	F	F	C	F	F	A	F	C	C	F	F	F	F	F	A	P
BORDON WILLER	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BORGHEZIO MARIO	A																							
BORROMETI ANTONIO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	P

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 24 ■																							
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
CAROTTI PIETRO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	P
CARRARA CARMELO	F	F	F	F	A	F	F	F	F	C	F	F	A	A	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F
CARRARA NUCCIO	F				C	F	F	F	F	C	F	F	A	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F
CARUANO GIOVANNI	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	P
CARUSO ENZO	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	C	F	F	A	F					F	F	F	F	F
CASCIO FRANCESCO	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	C	F	F	A	F	C	C	F	F	F	F	F	F	A
CASINELLI CESIDIO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	P
CASINI PIER FERDINANDO	F			F													C							
CASTELLANI GIOVANNI	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	P
CAVALIERE ENRICO	A	F	F	C	A	A	F	A	A	A	A	A	A	A	A	F	C	A	A	A	A	A	A	A
CAVANNA SCIREA MARIELLA												F	A	F	C	C	F				F	A		
CAVERI LUCIANO					F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F
CE' ALESSANDRO	F			A	F															A				
CENAMO ALDO																								
CENTO PIER PAOLO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C							F	
CEREMIGNA ENZO																							F	P
CERULLI IRELLI VINCENZO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	P
CESARO LUIGI	F				F					C				F									P	
CESETTI FABRIZIO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C						P	
CHERCHI SALVATORE		C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	P
CHIAMPARINO SERGIO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	P
CHIAPPORI GIACOMO	A																							
CHIAVACCI FRANCESCA	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C		C	C	C	F	F	P	
CHINCARINI UMBERTO	A	F	F	C	A	A	F	C	A	F	A	A	A	A	A	A	F	C	F	A	A	A	A	A
CHIUSOLI FRANCO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F
CIANI FABIO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	P
CIAPUSCI ELENA	A	F	F	C	A	A	F	A	A	A	A	A	A	A	A	A	F	C	A	A	A	A	A	A
CICU SALVATORE	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	C	F	F	A	F	C	C	F	F	F	F	F	A
CIMADORO GABRIELE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	A	F	C	C	F	F	F	F	F	F
CITO GIANCARLO																								
COLA SERGIO	F	F	F	F	A		F	F	F	F	C	F												
COLLAVINI MANLIO																								
COLLETTI LUCIO	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C
COLOMBINI EDRO																								
COLOMBO FURIO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	P	
COLOMBO PAOLO	A	F	F	C	A	A	F	A	A	A	A	A	A	A	A	A	F	C	A	A	A	A	A	A
COLONNA LUIGI						F	F	F	F	C	F	F				F	F			F	F			
COLUCCI GAETANO			F	F	A	C	F	F	F	F	C	F	F	A	F	C	C	F	F	F	F	F	A	P

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 24 ■																							
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
COMINO DOMENICO	A	F																						
CONTE GIANFRANCO												F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	A	P
CONTENTO MANLIO	F	F	F	F	A	C	F	F	F	F	C	F	F	A	F	C	C	F	F	F	F	F	A	P
CONTI GIULIO	F	F	F	F	F																			
COPERCINI PIERLUIGI																								
CORDONI ELENA EMMA		C	C																					P
CORLEONE FRANCO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	P
CORSINI PAOLO																								
COSENTINO NICOLA	F			F				F				A												P
COSSUTTA ARMANDO													F	C		C	C	C	F	F				
COSSUTTA MAURA																								
COSTA RAFFAELE																								
COVRE GIUSEPPE	A	F		C	A	A	F	A	A	A	A	A	A	F	C	A	A	A	A	A	A	A	A	P
CREMA GIOVANNI		C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	P
CRIMI ROCCO																								
CRUCIANELLI FAMIANO	C				C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F				P
CUCCU PAOLO	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	C	F	F	A	F	C	C	F	F	F	F	F	A	P
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO																								
CUTRUFO MAURO	C	C	A	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F									
D'ALEMA MASSIMO																								
D'ALIA SALVATORE	F	F	F	F	F																			
DALLA CHIESA NANDO																								
DALLA ROSA FIORENZO																								
DAMERI SILVANA																								
D'AMICO NATALE					C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	P	
DANESE LUCA	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	F	C	A		F	F	F	F	F	A	P		
DANIELI FRANCO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	F			
DE BENETTI LINO	F		C																					
DEBIASIO CALIMANI LUISA	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	P	
DE CESARIS WALTER	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F			P	
DEDONI ANTONINA	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	F	F	P	
DE FRANCISCIS FERDINANDO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	A	F	C	C	F	F	F	F	F	A	P
DE GHISLANZONI CARDOLI GIACOMO	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	C	C	F	F	F	F	F	A	P
DEL BARONE GIUSEPPE	F	F	F	F		F	F	F	F	F	C	F	F	A	F	C	C	F						
DELBONO EMILIO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	P	
DELFINO LEONE					C	C	C	C	F					C	C		C	C	F	F	F	F	P	
DELFINO TERESIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	A	F	C	C	F	F	F	F	A	P
DELL'ELCE GIOVANNI	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	C	F	F	A	F	C	C	F	F	F	F	F	A	P

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 24 ■																							
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
LANDI DI CHIAVENNA GIAMPAOLO	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C	F	F	A	F		C	F	F	F	F	F	A	
LANDOLFI MARIO	F																							
LA RUSSA IGNAZIO																								
LAVAGNINI ROBERTO	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	C	F	F	A	F	C	C	F	F	F	F	F	A	P
LECCESE VITO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F				
LEMBO ALBERTO	A	F		C	A	A	F	C	A	F	A	A	A	A	A	F	C	F	A	F	A	C	A	
LENTI MARIA	C		C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	P
LENTO FEDERICO GUGLIELMO																								
LEONE ANTONIO	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	C	F	F	A	F	C	C	F	F	F	F	F	P	
LEONI CARLO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	F	P	
LI CALZI MARIANNA																								
LIOTTA SILVIO																								
LO JUCCO DOMENICO	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	A	
LOMBARDI GIANCARLO																								
LO PORTO GUIDO	F	F	F	F	F		F	F	F	F	C	F	F	A		C	C	F		F	F	F	A	
LO PRESTI ANTONINO	F	F			A	C	F	F	F	F	C	F	F	A		C						F	P	
LORENZETTI MARIA RITA	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	P
LORUSSO ANTONIO	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F						F	F	A
LOSURDO STEFANO	F	F	F	F	A	C	F	F	F	F	C	F	F	A	F	C	C	F	F	F	F	F	A	
LUCA' MIMMO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	F	F	
LUCCHESI FRANCESCO PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	A	F	C	C	C	F	F	F	F	A	P
LUCIDI MARCELLA	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	P
LUMIA GIUSEPPE	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	F	P	
MACCANICO ANTONIO																								
MAGGI ROCCO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C		F	F	F	P
MAIOLO TIZIANA			F	F	A											C	C	F	F		F	F	A	
MALAGNINO UGO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	P
MALAVENDA MARA	C	C	C	C	F																			
MALENTACCHI GIORGIO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	P
MALGIERI GENNARO	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C	F	F	A	F	C	C	F	F	F	F	F	A	
MAMMOLA PAOLO	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	C	F	F	A	F	A	C	F	F	F	F	F	A	P
MANCA PAOLO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	F	F	
MANCINA CLAUDIA	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	F	P	
MANCUSO FILIPPO	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	C	C	F				F	F	F	F	P
MANGIACAVALLO ANTONINO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F												
MANTOVANI RAMON	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C		F	C						F	P	
MANTOVANO ALFREDO																								
MANZATO SERGIO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	F	P	

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 24 ■																							
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
MANZINI PAOLA	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F		F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	P
MANZIONE ROBERTO	F	F	F	F	A	A	F	F	F	F	C	F	F	A	F	C	C	F	F	F	F	F	A	P
MANZONI VALENTINO	F		F	F		C	F	F	F			F	F	A	F	C	C	F	F	F	A	C	A	P
MARENGO LUCIO					F	F	F	F	F	F	C	A	A	A	A									
MARIANI PAOLA	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F		F	P
MARINACCI NICANDRO																								
MARINI FRANCO	C																							
MARINO GIOVANNI																								
MARONGIU GIANNI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MARONI ROBERTO																								
MAROTTA RAFFAELE	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	C	F	F	A	F	C	C	F	F	F	F	F	A	P
MARRAS GIOVANNI	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F		F	F	A	F	C	C	F	F	F	F	F	A	
MARTINAT UGO																								
MARTINELLI PIERGIOGIO	F	F									A													
MARTINI LUIGI																								
MARTINO ANTONIO	F	F	F	F	A																	A	P	
MARTUSCIELLO ANTONIO				F				F	F			F												
MARZANO ANTONIO																								
MASELLI DOMENICO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	P
MASI DIEGO							C	C	C	C	F	F	C	F	F	C		C	C	C	F	F	F	
MASIERO MARIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	A	F	C	C	F	F	F	F	F	A	
MASSA LUIGI	C	C	C	C	F	C	C		C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	P
MASSIDA PIERGIOGIO	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	C	F	F	A	F	C	C	F	F	F	F	F	A	
MASTELLA MARIO CLEMENTE																								
MASTROLUCA FRANCESCO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	P
MATACENA AMEDEO	F	F	F	F	A	F		F	F	F	C	C	F	A	F	C	F	F	F	F	F	F	A	P
MATRANGA CRISTINA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	
MATTARELLA SERGIO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	P
MATTEOLI ALTERO	F	A		F	A																			
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	C																							
MAURO MASSIMO	C	A		C			C								C	C	C	C	C	F	F	F	P	
MAZZOCCHI ANTONIO	F	F	F	F	A	C	F	F	F	F	C	F	F	A	F	F	C	F	F	F	F	F	A	
MAZZOCCHIN GIANANTONIO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	P
MELANDRI GIOVANNA	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	P
MELOGRANI PIERO	F	F	F	F	A						F	A	F	C			F	F	F	F	F	A		
MELONI GIOVANNI																								
MENIA ROBERTO	F	F	F	F	A	C	F	F	F	F	C	F	F	A	F	C	C	F	F	F	F	F	A	P
MERLO GIORGIO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	P

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 24 ■																							
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
MERLONI FRANCESCO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C		C	F	F	F	P
MESSA VITTORIO	F	F	F	F	A	A	F	F	F	F	C	F	F	A	F				F	F	F	F	A	
MICCICHE' GIANFRANCO	F				A			F					F	A	F	C	C	F	F	F	F	F	A	
MICHELANGELI MARIO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	P
MICHELINI ALBERTO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	A	P
MICHIELON MAURO	A	F	F	C	A	A	F	A	A	A	A				A	F	C	A	A	A	A	A	A	
MIGLIAVACCA MAURIZIO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	P
MIGLIORI RICCARDO	F	F	F	F	A	C	F	F	F	F	C	F	F	A	F			F		F	F	F	F	
MIRAGLIA DEL GIUDICE NICOLA	F	F	F	F	F					F	C	F	F	A	F	C	C	F	F	F	F	F	A	
MISURACA FILIPPO	F	F		F	F	F	F				F	F	A	F	C	C	F	F	F	F	F	F		
MITOLO PIETRO	F	F	F	F	A	C	F	F	F	F	C	F	F	A	F	C	C	F	F	F	F	F	A	
MOLGORA DANIELE	A	F	F	C	A	A	F	A	A	A	A	A												
MOLINARI GIUSEPPE	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	P
MONACO FRANCESCO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	P
MONTECCHI ELENA																								
MORGANDO GIANFRANCO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	P
MORONI ROSANNA	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	P
MORSELLI STEFANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MUSSI FABIO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	P
MUSSOLINI ALESSANDRA	A	F	F	F	A		F	F	F	F	C	F												
MUZIO ANGELO																								
NAN ENRICO		F	F	F	A	F	F	F	F	F				F	C		F	F	F	F	F	F		
NANIA DOMENICO	F		F																				P	
NAPOLI ANGELA	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C	F	F	A	F	C	C	F	F	F	F	F	A	P
NAPPI GIANFRANCO	A	C				C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	P
NARDINI MARIA CELESTE	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	P
NARDONE CARMINE																								
NEGRI LUIGI	F	F	F	F	A																			
NERI SEBASTIANO	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C	F	F	A	F	C	C	F	F	F	F	F	A	P
NESI NERIO																C	C	C	C	F	F	F		
NICCOLINI GUALBERTO	F					F	F				F	F												
NIEDDA GIUSEPPE	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	P
NOCERA LUIGI	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	C	F	F	A	F	C	C		F	F	F	A	P	
NOVELLI DIEGO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	
OCCHETTO ACHILLE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
OCCHIONERO LUIGI	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	P
OLIVERIO GERARDO MARIO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	P
OLIVIERI LUIGI	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 24 ■																								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	
PIROVANO ETTORE	A	F	F	C	A																				
PISANU BEPPE																									
PISAPIA GIULIANO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	
PISCITELLO RINO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	
PISTELLI LAPO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	P	
PISTONE GABRIELLA	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	F	P		
PITTELLA GIOVANNI	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	P	
PITTINO DOMENICO	A	F	F	C	A																				
PIVA ANTONIO												F	A	F	C					F	A				
PIVETTI IRENE																					F	P			
POLENTA PAOLO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	P	
POLI BORTONE ADRIANA																						A			
POLIZZI ROSARIO						C	F	F	F	F	C	F	F	A	F	C	F	F	F	F	F	F	A	P	
POMPILI MASSIMO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	P	
PORCU CARMELO	F	F	F	F	A	C	F	F	F	F	C	F	F	A	F	C	C	F	F	F	F	F	A	P	
POSSA GUIDO	F	F	F		A	F	F	F	F	F	C	F	F	A	F	C	C	F	F	F	F	F	A	P	
POZZA TASCA ELISA																									
PRESTAMBURGO MARIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
PRESTIGIACOMO STEFANIA	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	C	F	F	A	F	C	C	F	F	F	F	F	A		
PREVITI CESARE																									
PROCACCI ANNAMARIA	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	P	
PRODI ROMANO																									
PROIETTI LIVIO	F	F	F	F	A	C	F	F	F	F	C		F	A	F	C				F	F	A			
RABBITO GAETANO	C							C			C												P		
RADICE ROBERTO MARIA	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	C	F	F	A	F	F	C	F	F	F	F	F	F		
RAFFAELLI PAOLO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	P	
RAFFALDINI FRANCO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F				
RALLO MICHELE	F	A	F	F	A	F	F	F	F	F	C	F	F	A	F	C	C	F	F	F	F	F	A	P	
RANIERI UMBERTO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	P	
RASI GAETANO	F	F	F	F	F	C	F	F		F	C	F	F	A	F	C	C	F		F	F	A			
RAVA LINO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	P	
REBUFFA GIORGIO	F	F	F	F	A																	C			
REPETTO ALESSANDRO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	P	
RICCI MICHELE						C	C																		
RICCIO EUGENIO		F	F	F	A	C	F	F	F	F	C	F										A	P		
RICCIOTTI PAOLO	C	C	C		F	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	P	
RISARI GIANNI	C	C	C	C	F		C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	P	
RIVA LAMBERTO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F		

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 24 ■																								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	
SAVELLI GIULIO	F	F	F	F	C	A	F	F	F	F	C	F	F	A	A	C	F	F	F	F	A	A			
SBARBATI LUCIANA	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	P	
SCAJOLA CLAUDIO	F	F	F	F	F	F	F				C	F	F	A	F	F	C	F	F	F	F	F	A		
SCALIA MASSIMO	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F		
SCALTRITTI GIANLUIGI	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	C	F	F	A	F	C	C	F	F	F	F	F	A		
SCANTAMBURLO DINO																									
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	C	F								F	F	F			
SCHIETROMA GIAN FRANCO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F		
SCHMID SANDRO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	P	
SCIACCA ROBERTO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	P	
SCOCA MARETTA	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	C	A	F	A	A	A	C	F	F	F	A	A	A	P	
SCOZZARI GIUSEPPE	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F		
SCRIVANI OSVALDO	C	C	C	C	F								C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	P	
SEDIOLI SAURO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	P	
SELVA GUSTAVO	F	F	F	F	A		F	F	F	F	C	F			F	C	C	F	F	F	F	F	A		
SERAFINI ANNA MARIA																									
SERRA ACHILLE	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	C	F	F	A	F	C	F	F	F	F	F	F	A	
SERVODIO GIUSEPPINA					F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	P	
SETTIMI GINO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	P	
SGARBI VITTORIO																									
SICA VINCENZO	C	C	C	C	F															C		F	F		
SIGNORINI STEFANO	A	F	F	C	A	A	F	A	A	A	A	A	A	A	A	A	F	C	A	A	A	A	A	A	
SIGNORINO ELSA	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	P	
SIMEONE ALBERTO	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	C	F	F	A	F	C	C	F	F	F	F	A	P	
SINISCALCHI VINCENZO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	P	
SINISI GIANNICOLA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
SIOLA UBERTO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F		
SOAVE SERGIO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	P	
SODA ANTONIO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F		
SOLAROLI BRUNO						C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	P	
SORIERO GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
SORO ANTONELLO	C														C								F		
SOSPISI NINO																									
SPINI VALDO	C	C	C	C	F	C					F	F		F	F						F	F	F	P	
STAGNO D'ALCONTRES FRANCESCO																									
STAJANO ERNESTO	C	C	C	C	F		C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C		C	F	F	F	P
STANISCI ROSA	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	F	P	
STEFANI STEFANO	A	F	F	C	A	A	F	A	A	A	A	A	A	A	A	A	C	A	A	A	A	A	A		

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 24 ■																							
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
VENETO ARMANDO			C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	C	C	C	C	C	F	F		P	
VENETO GAETANO																								
VIALE EUGENIO				F				F		F										F	F	A		
VIGNALI ADRIANO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	C	C	C	C	C	F	F	F	P	
VIGNERI ADRIANA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
VIGNI FABRIZIO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	F	P	
VILLETTI ROBERTO						C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	F	P		
VISCO VINCENZO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
VITA VINCENZO MARIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
VITALI LUIGI	F	F	F	F		F	F	F	F	F	C	F	F	A	F	C	C	F	F	F	F	F		
VITO ELIO	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	C	F	F	A	F	C	C	F	F	F	F	A	P	
VOGLINO VITTORIO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	F	P		
VOLONTE' LUCA	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	C	F	F	A	F	F	C	F	F	F	F	A		
VOLPINI DOMENICO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	P		
VOZZA SALVATORE	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F		C	F	F		C	C	C	F	F	F	P		
WIDMANN JOHANN GEORG	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
ZACCHEO VINCENZO	F	F	F	F	A																	A		
ZACCHERA MARCO	F	F	F	F	A	C	F	F	F	F	C	F	F	A	F							A		
ZAGATTI ALFREDO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	F	P		
ZANI MAURO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	F			
ZELLER KARL	C			C	F	C																		

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.

Stampato su carta riciclata ecologica

STA13-61
Lire 3700